ATTI

DELLA

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA

DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

DELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI SAURAU

GOVERNATORE IN MILANO

il giorno 9 agosto 1817.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1817.

DISCORSO

DEL PROFESSORE

SIG. CAV. GIUSEPPE ZANOJA

SEGRETARIO DELL' I. R. ACCADEMIA.

Lo studio del bello, in cui principalmente consistono le arti nostre, non è che lo studio della natura, da cui unicamente deriva ogni bellezza. Questa maestra universale di tutti i tempi e di tutti i popoli mentre somministrò ai primi edificatori le idee archetipe delle costruzioni comandate dal bisogno, spiegò loro davanti nelle varie disposizioni de' suoi componenti i generali principj delle proporzioni e dell' euritmia onde simetrizzare il bisogno stesso, ed elevarlo allo splendore del tempio e della reggia: questa fondando nel cuor dell' uomo il sentimento della religione, della

gratitudine, dell' amicizia, mosse la mano titubante ed incerta a tentare le umane somiglianze ne' tronchi e ne' marmi, ai quali diedero poi tanta vita e tant' anima i greci scalpelli. Ma questa nel proporre all' artista l' immenso apparato delle sue forme ne lasciò libera la scelta alla di lui ragione, siccome lasciò la difficile opera d' imitarle all' osservazione ed all' esercizio.

Giovani artisti, voi vi affaticate da lunghi anni, e s' affatica con voi tutta l' Europa a condurre la lenta matita nelle penose vie del rigore e del precetto. Noi siamo riusciti a sbandire dalle scuole il libertinaggio del secolo decimosettimo e decimottavo; noi abbiamo richiamati i muscoli alle legittime loro sedi, e le colonne ai loro naturali uffizj; abbiamo proscritte le chimere dalle nostre fabbriche, e i manierati contorcimenti e le impossibili ombre dalle nostre tele. Ma ov' è una moderna scultura che regga al confronto delle greche, un nostro tempio che pareggi la semplicissima maestà del Partenone o del Panteon; ove un nostro pennello non già eguale ai prodigi narratici, e forse esagerati dalla storia di Apelle e di Zeusi, ma che non si umilii in faccia alle opere tuttor vive e parlanti del grande Urbinate e degli altri celebri ristoratori

delle arti italiane? Gli elementi de' nostri studj sono gli stessi per cui crebbero a tanta gloria gli antichi; eppure, se vogliamo esser giusti, dobbiamo confessarci di molto inferiori al loro merito. È vero che allontanandosi dalle origini ci fu in parte nascosta la natura dai costumi, ed in parte viziata dal lusso: ma la natura ricercata dall' osservatore diligente e sincero non lascia di mostrarsi tuttavia in tutta la pompa delle sue bellezze; nè ci mancano d'altronde gl' insigni esemplari di coloro che la meditarono senza ingombri nello stadio e nella palestra, e sui quali impiegarono le loro vigilie i maestri dell' età medicea. È dunque nostra la colpa di non esser grandi siccome lo furono quegli uomini sommi, e la dobbiamo in gran parte, oltre le vicende de' tempi, all' occuparci di vani ragionamenti e di filosofiche sublimità piuttosto che dell' utile imitazione; al consumarci nelle alchimiche indagini di un bello ideale e fantastico piuttosto che nella scelta e nell' applicazione del bello reale; al voler costringere la natura al sistema del partito e della scuola piuttosto che la scuola alle leggi indeclinabili del vero. Diciamolo un' altra volta: nella sola natura è compresa ogni possibile bellezza, nè sapremmo crearcene alcuna idea oltre i suoi confini. I Greci portarono le

arti all' altissimo grado che ammiriamo, scegliendo dalla natura e perfezionando coll'assiduo confronto e coll' opportunità dell' emulazione le belle forme che distinguono le loro opere e che sono un pregio essenzialissimo del bello artificiale: voi non potete correre altra strada per giungere a pareggiarli. Mentre andrò sviluppandovi quest' ultimo principio costitutivo del bello, unirò i miei voti, o Giovani, ai vostri, perchè ritornando a noi pure i bei giorni della Grecia e d'Italia in cui la domestica parsimonia popolava le città di colonne e di statue, e le aule e i tempj di sontuose pitture, si sottragga alcun poco ai cumuli oziosi o al lusso divorator fuggitivo degli erarj per concederlo all' esercizio delle arti, senza il quale non sono gloriose le nazioni, e sarebbero inutili le nostre discipline e i vostri studj.

Per forme intendiamo le estreme linee che contornano i corpi, e per le quali distinguiamo gli uni dagli altri (1). Siccome seguono i sistemi de' corpi medesimi, così altre sono animali ed altre inanimate, e più, altre accidentali ed altre essenziali. Le forme essenziali

---

(1) Vitruv. lib. VII, cap. 5. *Namque pictura imago fit ejus quod est vel potest esse uti hominis œdificii navis reliquarumque rerum e quarum formis certisque corporum finibus figurata similitudine sumuntur exempla.*

sono immutabili perchè qualificano il corpo a cui appartengono, come le frondi dell' alloro o della quercia, le fattezze del lione o del toro: le accidentali, come le diverse ramificazioni nella stessa specie o le diverse modificazioni della terra e simili, dipendono da fisiche combinazioni fortuite onde è generata la varietà che anima le superbe scene della natura, e senza di cui non v' è bellezza nelle produzioni dell' arte. Nell' applicazione di questi principj vi parlerò più utilmente cogli esempj che colle metafisiche astrazioni, e sarò anche spesso costretto di riandare sulle idee altre volte propostevi, essendo le nozioni delle arti fra loro necessariamente connesse.

Quantunque l' architettura, esclusane la parte ornamentale, non abbia un esatto e positivo oggetto d' imitazione nella serie delle cose naturali, e quindi le sue forme non sieno per la maggior parte immediate come nella pittura e scultura, le ricava però anche essa per analogia di cause e di effetti dalla natura, e le trasporta ai bisogni della solidità e alla venustà dell' aspetto. Se fosse vero che i Greci avessero derivate le colonne dall' umana struttura [1], si dovrebbe ciò intendere per

(1) Vitruv. lib. IV, cap. I.

le sole proporzioni e non mai per le forme, essendo quasi impraticabile il repentino passaggio ad un cono tronco dai lineamenti dell' uomo, della matrona o della vergine, nè potendosi supporrè che gli Egizj, maestri dei Greci nell' arte, abbiano premeditata la stessa intenzione.

La prima idea che ci presenta la colonna è quella dell' indispensabile sostegno ad un qualunque coperto, ed è tanto antica quanto il bisogno di ricoverarsi dalle intemperie, di unirsi e difendersi in società dalle incursioni delle fiere e de' malvagi: ma codesti sostegni furono spontaneamente esibiti dalla natura ai primi edificatori nelle piante sotto cui vivevano prima di associarsi nelle capanne; nè li rifiuta a noi pure ove mancano le pietre, o non risponde lo scrigno al desiderio della perennità e della magnificenza. Gli antichissimi Cinesi, più delle altre nazioni tenaci delle origini, conservano ancora i primitivi pali ripuliti dall' arte, ed abbelliti dalle vernici e dai colori: gli Egizj forniti dal suolo di alberi meno robusti, ricopiandoli in marmo ne affastellarono quanti bastassero ad esprimere la solidità. Lo stesso vediamo nelle macchinose pile dell' architettura settentrionale, ove l' unione di molti tronchi proporzionata alla

mole e all' elevazione di quel genere di edifizj s'innalza a produrre de' fogliami e delle ramificazioni che collegandosi per la supposta elasticità de' vegetabili in archi acuti, termina in fronzute piramidi a somiglianza delle cime degli alberi.

Sebbene l' idea primigenia della colonna sia il tronco, non ne viene che la colonna appartenga immediatamente alla natura, non presentandoci essa nelle sue preparazioni alcun esempio di consimili sostegni, nè essendo per altra parte paragonabili fra loro gli uffizj del tronco nell' albero, e della colonna nell' edificio. Non dobbiamo però dire lo stesso della sua forma, la quale e per la rotondità e per la rastremazione, essendo esattamente imitata dal fusto degli alberi, procede direttamente dalla natura stessa, sempre superiore ad ogni sforzo dell' arte; e quindi è che per quanto siansi studiate tutte le nazioni di ritrovare un' altra forma di sostegni, non ne risultò in tanto corso di secoli che una sensibile minorazione del bello, e la necessità di ricondursi al primo semplicissimo esemplare.

Eccettuata però la colonna, tutte le altre forme sono il prodotto del ragionamento, che scegliendole dai sistemi generali degli oggetti visibili, le ha composte agli usi dell'arte. Egli

è perciò che essendo semplice la natura nei suoi principj, non ha l'architettura che pochissimi elementi. Una linea retta ed una curva descrivono tutte le sue diversissime modificazioni, come tutte le forme che trovansi sparse nella vasta superficie del globo. Le figure geometriche, prima d' esser note alla scienza ed al calcolo, erano conosciute dalle api nelle loro celle, dai volatili ne' loro nidi, dalle famiglie de' quadrupedi ne' loro alberghi, dai bachi e dai ragni nelle sorprendenti loro tessiture, ed erano disposte nell'organizzazione di tutti i corpi all' istruzione dell' occhio e della ragion dell' uomo, ond' è radicato in noi l' indefinibile sentimento del piacere o del disgusto alla bellezza o alla irregolarità delle forme artificiali.

Dipendendo dunque le forme architettoniche dal ragionamento e dall' analogia co' fisici sistemi, dovranno primieramente corrispondere all' uffizio della cosa rappresentata, non essendovi in quelli nulla di ozioso nè d' insignificante. La principale intenzione dell' arte si riduce al sostegno di un tetto, o sia alle colonne e alle trabeazioni che i Greci, seguendo le tracce delle naturali e sociali espressioni, distinsero ne' tre notissimi ordini, dai quali sembrano posti i confini all'umano sapere, non

oltrepassati sin qui, nè forse oltrepassabili da posteriori tentativi. Siccome ciascun ordine dev' esprimere il suo carattere, ciò che si ottiene nella combinazione delle proporzioni colle relative forme, così ciascuna forma deve servire al carattere insieme ed all' ufficio a cui è destinata. Non conoscendosi una forza atta al sostegno maggiore della perpendicolare, non potrà l' asse della colonna non essere al perpendicolo, e quindi la colonna sedente, immaginata dal gesuita Pozzi [1], non sarebbe che un delirio ed un insulto al senso universale. Le colonne spirali, quantunque abbiano degli esempj più autorevoli, non s' accordano colla proporzionale solidità, mancando tutta la parte sottratta al diametro apparente dalle sinuose inflessioni della spira non compensata dalle parti sporgenti fuori d' azione. Gli antichi, meno di noi rimoti dagli originali modelli, e non corrotti dallo spirito d' innovazione, nimico fatale del giusto e del vero, diedero già alla colonna tutta la possibile significazione, oltre la quale non resta che il deforme ed il falso. Lo stesso diciamo delle trabeazioni: le loro forme sono talmente determinate dal bisogno, che non ammettono nè supplimento,

---

(1) Pozzi, prospett., part. 2, fig. 35.

nè arbitrio. L' architrave, per quanto mascherato dagli ornamenti, non può rappresentare che un agente orizzontale necessario a collegare insieme le colonne e portare i pesi sovrapposti; il fregio, o indichi le teste delle travi ne' triglifi, o sia abbellito di sculture, è uno spazio prescritto dalla necessità a collocare le travi stesse che compongono i lacunari, e perciò le trabeazioni sceme introdotte da qualche rinomato architetto saranno forse state consigliate dalle circostanze, ma non dalla ragion del bello. La grondaja, indispensabile a difendere le inferiori costruzioni dalle piogge, esige di sua natura uno sporto proporzionato all' elevazione dell' edificio, nè questo reggerebbe abbastanza alla propria gravitazione e ai sopravvenienti pesi accidentali senza il soccorso delle mensole o delle crescenti prominenze delle modanature, le forme delle quali, mentre sono immutabili, essendo le sole conformi alle leggi dell' equilibrio, devono essere collocate per modo che non siano oziose, nè contrarie all' originaria loro significazione. Una gola dritta sostituita alla rovescia sotto il piano del dentello, o una gola rovescia sostituita alla dritta per ricevere le acque sopra il gocciolatojo, non sarebbe in ufficio, siccome riuscirebbe fuori di funzione l' ovolo a cui si

sovrapponesse un guscio nascente dall' appiombo del suo centro di cui s' ebbero frequenti esempi nelle licenziose cornici de' tempi a noi vicini.

Ma l' espressione delle forme non è la sola che costituisce questa parte essenziale del bello architettonico: vi si richiede altresì l'eleganza, la quale dipende dalla scelta e dall'ottica, che alle invariabili qualità delle forme determinano i lineamenti, le proporzioni e le disposizioni più atte a produrre un giusto effetto, senza cui non si ottiene il grato aspetto dell' opera e la conseguente sensazion del piacere. Un tondo, un piano, una gola, un ovolo furono la limitata e perpetua occupazione degli studj greci e romani, ed il più insigne distintivo della loro perfezione: un rettangolo ed un circolo marcarono i fondamenti ai più segnalati edifizj delle due nazioni, che anche mutilati dal tempo e dalle ruine non mai cessarono di richiamare a sè il rispetto e l'ammirazione de' posteri. Ma quando per lo contrario la nausea dell' elementare semplicità introdusse e moltiplicò gli angoli incommensurabili all' occhio e le curve di centri ignoti; quando si concedette all' arbitrio della mano nelle modanature ciò ch' era dovuto all' infallibile compasso, e si sognarono pilastri rastremati alla

base, architravi ed archi spezzati, fastigj rotti e serpeggianti in impossibili volute, i nostri sensi educati dalla circostante natura e dall' insuperabile sentimento del bello a forme migliori e più vere si ritrovarono in uno stato di disgustosa violenza. Nè è già che la natura sia sempre regolare nelle sue produzioni: non tutti i tronchi degli alberi sono esternamente circolari, nè tutti i circoli dell' interna vegetazione paralelli o equidistanti fra loro. Queste aberrazioni però de' corpi non euritmetici che dipendono dall' impulso di cause straordinarie e formano una nuova sorgente di bellezza, non escludono l' originale disposizione alla perfezione in ciascun corpo, e sarebbero male imitate dall' arte, che, fondata nella regolarità e nelle simetrie, deve derivare la sua varietà da tutt' altri principj che da casuali combinazioni. Il contrapposto delle forme curve alle piane, l' intercalare loro collocazione nelle diverse serie sono il felice artificio per cui seppero i Greci superare tutti gli antecedenti metodi d' architettura, e per cui furono a loro tanto inferiori i Romani stessi, allorchè lusingati da una falsa magnificenza ne' secoli del loro decadimento o collocarono inofficiosamente le colonne, o ammucchiarono senza disposizione nè riposo l' una sopra l' altra le

modanature più composte, e prodigarono le sculture su d'ogni vòto.

I Romani però, o diciam meglio i Greci artisti, che inondavano quella capitale del mondo cercando credito e pane colla novità, dietro cui corre avidamente la ricca e volubile ignoranza, avevano già prima emancipate dal dominio della ragione le forme semplicemente ornamentali. È abbastanza celebre l'invettiva di Vitruvio [1] contro le inique licenze de' suoi tempi, imitate poi con funesto successo alle arti dai famosi pennelli del secolo decimoquinto, e peggiorate nel decimottavo dall'insulsa smania delle cartilagini e de' frastagli che invase tutta l'Europa.

Le forme ornamentali, non dipendendo dall'induzione e dall'analogia per l'impossibilità di esatta imitazione come le architettoniche, si devono necessariamente ritrarre dalla natura o dai costumi, non potendosi da noi fingere ciò che non è, nè pretendere ad un bello imaginabile superiore alle reali bellezze. È però vero che l'arte ha il diritto di moderarle alle sue leggi, ordinandole alle simetrie ed all'euritmia, ciò che non è contraddittorio alle naturali produzioni, sempre pieghevoli alla mano dell'uomo. Il capitello di Callimaco abbandonato

(1) Vitruv. lib. VII, cap. 5.

all' arbitrio della vegetazione non si comporrebbe da sè in una giusta distribuzione di foglie e di caulicoli, nè una ramificazione d' acanto si stenderebbe in eguali compartimenti sul fregio d' una trabeazione; ma allo stesso tempo questo delizioso disordine che ci diletta nel prato, scomporrebbe l' universale armonia dell' edificio. Qualora però si tratti di forme essenziali, o appartengano esse ai corpi animali e vegetabili, oppure a convenzioni sociali, cessa ogni arbitrio dell' arte, e sottentrano i diritti dell' origine. Una foglia di quercia o di pioppo non può essere espressa che ne' suoi naturali lineamenti, nè i retti e non propagginosi steli cereali potrebbero essere condotti per lunghi e tortuosi giri come l' edera o la vite. Da ciò dobbiam conchiudere che non tutte le forme imitabili possono egualmente servire al bello artificiale, ed aggiungiamo che anche le più atte all' espressione e all' intenzione dell' opera non lo producono se non sono regolate dall' ottica all' armonia della composizione. Gli antichi conobbero e praticarono in sommo grado questo interessantissimo precetto d' esecuzione. Le loro sculture erano studiate all' effetto delle distanze e dell' insieme, e non sacrificavano le forme invariabili delle modanature alle esagerate sinuosità

delle foglie e de' meandri, o la quiete e la concordia delle masse all' inutile sfoggio dell' invisibile eleganza delle parti.

Da questi generali principj vi sarà facile il dedurre, o Giovani, le particolari conseguenze che sarebbero inopportune al luogo e forse gravi agli orecchi pellegrini alle nostre discipline. Non devo però ommettere qualche cenno sulla pittura e scultura, che, soggette in gran parte alle stesse teorie, hanno di loro proprio il maggior contatto coll' immediata natura imitando, e non derivando da lei la bellezza, onde diconsi a rigor di termine arti imitative. Il bello ideale, che raccomandato dalla moda tenne a' nostri giorni coll'amor sentimentale tanto luogo ne' gabinetti filosofici e galanti, analizzato dalla spregiudicata e tranquilla ragione, o si riduce ad un impalpabile fantasma, o si risolve ne' semplici elementi naturali. Soppresso l' imponente suono del vocabolo, non sarebbe, nè potrebb' essere che il sommo bello, cioè il complesso di tutte le perfezioni in ciascun corpo, o sia il bello sparso in tutti i corpi della stessa specie e ridotto in un solo. Ma ciò suppone la previa definizione del bello parziale che sinora ignoriamo. Noi non abbiamo nè un sentimento, nè un consenso universale sulla vera bellezza degli

occhi, della bocca, di tutto il volto, e nemmeno delle tinte che influiscono al bello totale. Le pupille cerulee lodate dagli antichi non sarebbero forse prescelte dalle nostre vezzose; i capegli biondi che procuravansi tormentosamente sotto la sferza del sole dalle dame italiane nel cinquecento, furono posposti da altre nazioni ed in altri tempi ai capegli neri. Lo stesso vale per le forme delle membra: non v' è ragion sufficiente per cui debbano essere preferiti gli occhi grandi a de' minori, purchè siano di contorno regolare e gentile, nè un naso discendente in linea retta dalla fronte ad un altro graziosamente curvo. Se tutte le membra avessero una forma predestinata alla bellezza, non troveremmo diversità di fisonomie in una non impossibile generazione perfetta, siccome difficilmente la riscontriamo nei freddi e monotoni esecutori del bello ideale. Diremo dunque più propriamente che il sommo bello risulta non dal complesso delle indefinibili forme perfette, ma dall' esclusione delle imperfette a noi note per uno spontaneo sentimento dal facile confronto colle migliori. Diremo in secondo luogo che il confronto debb' essere istituito tra le forme proposteci dalla natura, fuori di cui, non dandosi bello reale, non si otterrebbe che un bello fattizio e di

convenzione necessariamente inferiore al vero; in terzo luogo che qualunque perfezione di forme non basta alla bellezza se non è adattata al carattere della cosa rappresentata, in che consiste ciò che dai Latini chiamasi decoro, e da noi convenienza.

La natura ha segnati nelle forme esteriori i lineamenti delle interne disposizioni dell'animo, e i Greci, più di noi eruditi nella scienza delle passioni, posero ogni cura a significarle anche quando la situazione isolata ed indipendente dalle circostanze non imponeva loro il dovere di esprimere il carattere della persona in istato di attività e di fermento. I grandi occhi e i grandi tratti di Giunone sono sempre ripetuti a dinotare la superba e prepotente moglie di Giove: l'ampia fronte serena ed il placido sopracciglio ci mostrano costantemente l'imperturbabile equanimità del sommo reggitore del cielo e della terra. Scavate nelle ruine della Grecia e di Roma, e distinguerete facilmente fra i confusi frammenti il torso d'Ercole o la testa di Pallade; sovrapponete il capo di Giove all'Ercole, o quello di Pallade alle molli e flessuose membra di Venere, ed avrete un mostro morale. Per la stessa ragione avendo noi nelle nostre rappresentazioni religiose dei caratteri invariabili fondati nell'opinione o nella

storia, fu difficile al Vinci, e forse non riuscì come volle ad esprimere nel Redentore del suo cenacolo quella divina amabilità e dolcezza d' occhi e di volto a cui non bastavano i più squisiti esemplari, nè poteva soccorrere l' impotente immaginazione. Non assolveremo però molti de' nostri classici autori dalla colpa di aver trascurato questo importantissimo oggetto dell' arte, nè loderemo quelli che nella scelta diedero più al cuore che alla ragione, trasportando alla Madre di Dio le ridenti e vivaci bellezze delle loro amanti, non sempre d' accordo coll' idea del verginale pudore che associamo alla perfezione delle sue sembianze.

L' imitazione ha per oggetto tutte le forme visibili che distinguonsi, come accennammo, in accidentali ed in essenziali. Nella combinazione delle accidentali è più libero lo spazio alla fantasia ed alla mano dell' artista, massimamente ne' paesaggi e nelle esagerazioni che servono mirabilmente o a dare maggior risalto alla regolarità, o ad esprimere con più forza i caratteri. In qualunque caso però non devono eccedere sconciamente i confini del vero, nè possono non essere radicalmente estratte dal vero istesso. Ma le forme essenziali, come la qualità, la quantità, la collocazione e la struttura delle membra, non ammettono

che l'arbitrio dell' elezione fra le più o men belle nelle composizioni libere, ed escludono questo pure ove la forma sia inalienabilmente vincolata al soggetto, come nelle fisonomie caratteristiche delle nazioni e ne' ritratti. È bensì vero che in questi secondi può l'indulgente e manieroso artista concedere alcun poco alle memorie della passata età, ed ammollire coll'arte le ingiurie della natura e degli anni inclementi. Non tutte le rughe sono indispensabili alla fisonomia dell' assennata matrona, nè senza un occhio losco sarebbe meno conosciuto Annibale. Ci sembrerebbero però irragionevoli i femminili sdegni e le querele dell'astante amico ove il ritratto mancasse di grazie per la necessaria somiglianza all'originale. Qual colpa è del pittore = *Si tibi displicuit nasus tuus?* = (1).

Quantunque il primario oggetto delle arti imitative sia la vera e semplice natura, non dobbiamo però escludere troppo severamente dalle leggi dell'imitazione le forme composte, adottate da tutte le genti nelle espressioni mitologiche e religiose, le quali quando siano stabilite nell' universale opinione e non contraddittorie, nè assurde, entrano quasi ad arricchire

---

(1) Juvenal. sat. 6.

di una possibile specie la natura stessa e l' arte di un nuovo genere di bellezza. Ma a ciò si richiede che la composizione nasca primieramente da idee fra loro affini e concordabili: tali sono, per esempio, l' impeto del cavallo domato dalla ragione del cavaliere, onde si ebbe l' idea composta del centauro, o la velocità connaturale al cavallo portata al sommo grado della velocità de' volatili, onde s' ebbe quella del pegaso. Uniamo in vece l' insensata testa del bue al busto umano, o le ali alla tarda e pesante mole del bue, e non avremo che de' misteriosi testimonj del cattivo gusto de' popoli anteriori ai Greci nelle loro significazioni religiose. Per parità di principj le ali immaginate dagli antichi ad esprimere la rapidità del tempo e della fama, o attribuite agli esseri spirituali in compenso alla gravità delle forme corporee sotto cui sono effigiati, converrebbero troppo male all' Onnipotente, che senza straniero soccorso può scorrere o sulle acque degli abissi o negl' immensi campi dell' aria. Codesti aggiunti però debbon essere maneggiati per modo che non siano in contrasto fra loro o coll' ordinario meccanismo della natura nell' organizzazione de' suoi corpi. I Greci, non minori artisti che filosofi, combinarono le loro forme miste, come le avrebbe

create la natura stessa in eguali circostanze: le gambe dell' uomo collocate anteriormente non avrebbero concordato nel corso alle posteriori di cavallo in un centauro; nè le ali potrebbero servire al sostegno e all' equilibrio se non ispuntassero dalle spalle nella figura umana come negli augelli. Non troveremo quindi a tutto buon senso le teste tronche dei serafini colle ali al collo introdottesi nelle pitture cristiane o per qualche meno accurata interpretazione de' libri sacri, o per l' imperizia de' vecchi autori rispettosamente seguita dai moderni. Giova poi l' osservare a questo proposito che essendo già esausta dalle arti greche tutta l' immaginazione, e pressochè la stessa natura nella combinazione delle forme miste derivabili dalla terra, dall' aria e dalle acque, sembra chiuso ogni altro passo all' invenzione, o si correrebbe il pericolo di ritornare alle mistiche stravaganze degl' Indiani e degli Egizj.

La pittura e la scultura hanno anch' esse la loro parte ornamentale che comprende quanto appartiene per consenso agli oggetti rappresentati, o pure astrattamente riguarda i bisogni e le usanze de' tempi e de' popoli. Finchè gli uomini non vissero che di frutti, la loro suppellettile fu semplice come i loro costumi. Ma

poichè mal paghi delle innocenti ricchezze raccolte dal suolo scesero nelle viscere della terra a scavarne i metalli, le diseccate cucurbite non bastarono nè alle libazioni de' tempj, nè all' ebrietà de' conviti. In mezzo però all' orgoglioso splendore della nuova materia furono costretti ricorrere alla ripudiata natura per dare all' oro le forme non sue. I primi recipienti che si adoperarono agli usi della vita furono forse le conchiglie già dispostevi dalla natura senza bisogno d' arte, che furono poi lungamente conservate nella civilizzazione ed imitate dal lusso romano ne' vasi latinamente detti *conchæ.* Non essendo però queste forme adattate ad ogni servigio, se ne dovettero cercare altre più ovunque presentavasi un' idea di capacità a contenere. Gli artefici ebrei nel deserto, eruditi nelle arti egiziane e perfezionati dalle divine istruzioni, fabbricarono il sacro candelabro su cui spuntavano dai calami gli scifi d' oro fatti a foggia di noce (1): per la stessa maniera i calici de' fiori e delle ghiande, e le ghiande istesse e le ova servirono di modelli ai vasi di tutt' i climi del mondo, dai quali non alienossi che il colto Europeo nel

---

(1) Exodi, cap. 37, 19 et seq.

secolo che dicevasi illuminato, mischiando insieme stranamente ondulati e contorti i gusci marini e i terrestri, mentre il Cinese, l'Arabo e persino il selvaggio beveva dalle anfore ovali nelle tazze emisferiche.

Non è mio scopo di riflettere su tutti gli istrumenti che forniscono l' umana suppellettile, ma solo di farvi osservare che ove abbiano origine dai prototipi naturali, la bellezza delle loro forme consiste nella conservazione e nella semplicità degli originali lineamenti, ed in secondo luogo che ove appartengano ai costumi o probabili o conosciuti delle nazioni, devono necessariamente seguire le relazioni della storia, e l' indole de' tempi e de' luoghi: i più scelti ed eleganti vasi di Corinto poserebbero troppo male sulle mense antidiluviane, nè il bellissimo elmo d'Achille sarebbe ben collocato sulla testa d' Orlando.

Ciò che diciamo degl' istrumenti che servono alla vita o pubblica o domestica, lo dobbiamo ripetere egualmente delle vesti e degli altri ornamenti personali. Oltre la convenienza delle forme al soggetto, che debb' essere sacra all'artista, e in cui si pecca frequentemente per desiderio di un' ampollosa bellezza, appropriando le clamidi romane ai paladini di Francia, e i voluminosi manti alla povera ed umile

famiglia di Cristo, voi dovete, o Giovani, porre ogni studio nella scelta e nell' applicazione delle pieghe che nell' attuale sistema delle arti non sono la minima parte del bello artificiale. La natura non ha create nè tuniche, nè toghe, ma la loro composizione segue necessariamente le naturali leggi dell' elasticità e della gravitazione delle parti componenti. Noi condanniamo a ragione i manieristi de' due secoli addietro per le forme fantastiche e svolazzanti che diedero ai loro panni; nè ci accorgiamo che la nostra severità e la nostra servile imitazione di qualche frammento greco o etrusco ci ha condotti al contrario eccesso di una compassata e impraticabile eguaglianza in ogni piega e in ogni veste. Le forme delle pieghe nascono dalla diversità dei drappi e dalla loro accidentale collocazione sulle membra; nè dobbiam pretendere che graviti egualmente il grossolano pallio di un Cinico, e il peplo di Minerva, nè che per travedere il nudo debba compenetrarsi nella carne e nelle ossa il duplice o triplice panno che le ricopre.

Sin qui di precetti: restami a dire dello stato de' nostri studj. Non crederò di attribuir troppo alle nostre cure per l'istruzione della gioventù e per la prosperità delle belle arti, se dirò che sono giunte fra noi al grado di

non aver nulla da invidiare ai nostri contemporanei. Io me ne appello confidentemente al testimonio del pubblico, che dalla fondazione di questo insigne stabilimento, istituito dall' immortale Maria Teresa di gloriosa per noi e cara memoria, vede risorta la nostra città dalle angustie della longobardica barbarie, e richiamato persino nella minuta suppellettile il buon gusto, che ne era stato sbandito dalle oltremontane mode. Le nostre scuole popolate da cinquecento alunni gareggiano fra loro nel sentimento della gloria e della pubblica lode, e voi stessi sarete giudici fra poco a qual breve distanza di merito su gli altri abbiano riportate le palme i vincitori. La nostra architettura già da sette anni prevale nei grandi concorsi al paragone delle scuole forestiere; gli ornamenti non hanno competitori. L' industre e lucrosa incisione va diramando la sua riputazione e i suoi lavori nei paesi stessi ai quali per lo addietro tributavansi i nostri encomj e il nostro danaro. La scultura ha fatto fra noi i progressi che cercavansi altre volte in Roma, e i nostri giovani scultori, siccome i nostri architetti, hanno riportati l'anno scorso i gran premj dalla celebre Accademia romana. La pittura storica presso di noi e nel resto d' Italia da molti anni giacente nello spossamento e nella

inerzia per mancanza d' alimento, e non di discipline, nè di genio, ha meritati nel presente concorso i giusti onorevoli giudizj che avremmo desiderato di pronunciare anche sui passati: abbiamo d'altronde le più lusinghiere speranze che debba risorgere fra noi e giungere all' antica fama della scuola lombarda quest' arte divina, da che persino il gentil sesso in quest' anno ha adornate a gara le nostre sale di frequentissime opere delle sue mani. Ma più che altro abbiamo la migliore fiducia nelle sacre promesse dell' ottimo Sovrano, e nelle sollecitudini di un Governo sapientissimo, che in questa felice pacificazione dell' Europa e siano per crescere in dignità i nostri studj e per ritrovare nella pubblica e privata opulenza le opportunità all' emulazione e all' esercizio.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1817.

ARCHITETTURA.

Programma = Un grandioso mausoleo di greca architettura da collocarsi isolato in una vasta pianura.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Requiescant in pace* = La pianta del sotterraneo bene immaginata, ma l' edificio tanto in massa, quanto partitamente mancante di stile.

2.° = *Ars longa vita brevis* = La composizione in generale di cattivo gusto, meno i due ordini esterni circolari; la cupola mancante di solidità, mentre si è profusa ove non abbisogna; l' esecuzione mediocre.

3.° = *In lineis metus* = Invenzione poco felice e non adattata al programma; esecuzione e stile senza merito.

4.° = *In labore spes* = L' edificio non adattato al soggetto, ed in generale tanto la composizione, quanto l'esecuzione poco felici.

5.° = *Hominis virtus in actione consistit* = La pianta regolare, ma il pezzo centrale mancante della conveniente altezza a piramidare, ed incorrispondente all' ordine inferiore.

6.° = *Muri quidem et palatia cedunt gloria nominis immortalis est* = La pianta regolare, e ben piramidata l' elevazione; grandiosa l' invenzione, buono lo stile, e passabile l' esecuzione. I lumi però sono affatto trascurati, e non approvabili i cassettoni aperti ad uso di finestra, con trombatura incomoda all' ufficio a cui sono destinati. Le scale conducenti all' area principale anguste, nè abbastanza convenienti alla voluta dignità e magnificenza dell' opera.

7.° = *Della gloria l' amor ogn' altro avanza* = La pianta bene immaginata e bene distribuita; le decorazioni interne belle, di buono stile e di felice esecuzione: sarebbesi però desiderato che l' attico interno fosse alquanto più alto, e la cupola internamente impostata su la cornice col centro a livello dell' attico stesso. In mezzo ai

pregi di quest'opera, confrontandola coll' idea del mausoleo prescritta dal programma, ha dovuto la Commissione osservare che la di lei esteriore struttura manca della forma che costituisce il carattere generale de' monumenti di tal genere presso le antiche nazioni.

8.° = *Or se mi mostra la mia carta il vero, ecc.* = Magnifico e grandioso il pensiero, e nella esterna sua piramidale elevazione corrispondente senza servile imitazione alle generali idee che ci lasciarono gli antichi di questa sorta di costruzioni. Gli ordini sono bene maneggiati; è ottimo lo stile, e felicissima l'esecuzione. Avrebbe però desiderato la Commissione che non vi fossero introdotte le tre arcate di mezzo nell' ordine inferiore della fronte, nè ha potuto approvare i due attici interni, l'uno sopra l'altro ornati ripetutamente a bassi rilievi di figura. Non ostanti gli accennati difetti, dopo un lungo paragone coi molti pregi del N.° 7, fu giudicato il premio a maggioranza di voti al N.° 8, e se n'è trovato autore

Il signor Luigi Voghera, di Cremona, già allievo di questa I. R. Accademia.

PITTURA.

Programma = Venere in forma di cacciatrice comparsa ad Enea sui lidi della Libia.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Quel nocchier che si figura – Ogni scoglio, ogni tempesta, ecc.* = La niuna osservanza di costumi, le trascurate prescrizioni del programma, per le quali dovevasi distinguere la figura di Venere, la mancanza totale di effetto e di colorito congiunta ad uno scorretto disegno lo rendono immeritevole del premio.

2.° = *Multosque per annos – Errabant acti fatis maria omnia circum* = La Commissione ha rimarcato mal combinata la composizione, le attitudini de' protagonisti fredde e stentate, una notabile scorrezione di disegno, segnatamente nella figura di Venere, ed un' assoluta mancanza di situazione, di costumi, di armonia in mezzo a qualche parte trattata con discreto vigore di colorito.

3.° = *Vanne ora lieto ove il sentier ti mena* = Se nella figura di Venere avesse l' autore osservate le leggi dell'equilibrio, se il colorito avesse maggiori gradi di luce, e se fossero stati rappresentati i costumi

frigj in vece de' romani, come richiedevasi dal soggetto, avrebbe contrastato l' onore della palma.

4.° = *Pedes vestis defluxit ad imos: Et vera incessu patuit Dea* = Ad onta di qualche estremità trascurata sì nel disegno che nel colorito, e di qualche parziale difetto di attaccatura di membra, la Commissione ha assegnato il premio a questo quadro pel soggetto ben rappresentato, per la bella composizione, per l' espressione, pel fondo e per molti pregi di disegno e colorito che sparsi vi sono. Se ne trovò autore

Il signor Gallo Gallina, cremonese, allievo dell' I. R. Accademia.

SCULTURA.

Programma = Ercole che ricupera la sua sposa Dejanira dal centauro Nesso.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Quegli è Nesso - Che morì per la bella Dejanira*, ecc. = Quantunque vi si scorga un principio di buono stile ed anche alcune parti bene intese, e siasi fatto carico l' autore di rappresentare la circostanza della camicia data dal Centauro a Dejanira, pure la freddezza dell'azione, la mancanza d'equilibrio, segnatamente nella figura di Dejanira, alcune

visibili sproporzioni, particolarmente nelle gambe dell' Ercole, ed una pecca quasi generale nel tozzo lo escludono dal premio.

2.° = *Alcide vinse; resterò poi Nesso?* = Buono stile, grazioso, dignitoso e ben combinato aggruppamento, espressione di volto e di attitudine, correzione in generale di proporzione fanno sorpassare l' ommissione della circostanza della favola indicata dal suo competitore, e lo rendono degno del premio. Se n' è trovato autore

Il signor Benedetto Cacciatori, carrarese, domiciliato in Milano, allievo dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

Programma = L' intaglio in rame di un' opera di buon autore, non mai per l' addietro lodevolmente incisa.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Vere tu es Deus absconditus* = La Commissione prova compiacenza nel tributare elogi e premio all' autore di questa unica stampa presentata al concorso. Rendono commendevole questo lavoro, il quale appare tratto da un quadro di composizione raffaellesca, la grazia,

la nitidezza ed il sapore che vi domina.
Se n' è trovato autore

Il signor Giovita Garavaglia, pavese, già allievo di questa I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

Programma = Camillo che sopraggiunge a liberare Roma dai Galli, mentre Brenno, ricevendo l'oro convenuto, accresceva a contrappeso della bilancia la propria spada.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Brenno in oro cambiar tenta la spada* = Essendo un semplice schizzo, fu per tale considerato, e non ha quindi meritato i riguardi della Commissione.

2.° = *Ferro non auro patria recuperatur* = Le molte bellezze di disegno, d' intelligenza, di esecuzione e di finezza di sentimento contrastano con una deficienza di effetto di chiaroscuro, e vengono anche diminuite da una soverchia precisione pronunziata nelle parti lontane e da qualche tratto monotono di composizione.

3.° = *Ferroque non auro recuperare jubet* = La ricchezza della composizione, il soggetto rappresentato con tutta la dignità e

l'artificio, la varietà de' gruppi opportunamente introdotti, l' effetto generale pittoresco, i costumi ed il carattere de' Galli contrapposti a meraviglia a que' de' Romani, ed il bellissimo fondo eclissano qualche trascuratezza di disegno e qualche contorsione di attitudine. La Commissione quindi, dopo di avere lungamente col confronto ponderati i pregi ed i difetti di ambidue questi disegni, trovò meritevole di molte lodi il N.° 2.°, ed attribuì il premio al N.° 3.°, di cui trovossi autore

Il signor Carlo Bottigelli, di Busto Arsizio, allievo dell' I. R. Accademia.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma = Una ricca lampada a cinque lumi ad uso di magnifico tempio.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Non jam prima peto neque vincere certo* = Il pensiero comune; i luminari mal collocati e inservibili; l'esecuzione però lodevolissima, e gli ornamenti di buono stile.

2.° = *Se sempre la virtù coronata andasse* = Poco merito nell' invenzione, e l' esecuzione infelice.

3.° = *In tenui labor; at tenuis non gloria* = L' invenzione non ha meritato lode: si è trovata passabile l' esecuzione.

4.° = *Accende lumen* = La Commissione ha lodata la composizione grandiosa e di buono stile, l' unità del pensiero e la felice esecuzione. La mancanza del finimento alle catene essendosi trovata compensata da tutti gli altri pregi, fu giudicato il premio a quest' opera per consenso del Corpo accademico. Se ne trovò autore

Il signor Leopoldo Lavelli, milanese, già allievo dell' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione,

Il signor Giulio Aluisetti, milanese.

Accessit Il signor Giuseppe Tazzini, milanese.

Per gli ordini architettonici,

Il signor GIUSEPPE PAREA, milanese.
Accessit Il signor CLEMENTE RIPAMONTI, milanese.

Figura in disegno e in plastica.

Per l' invenzione in disegno,

Il signor CARLO PICOZZI, milanese.

Per l' invenzione in plastica,

Il signor GIROLAMO RUSCA, milanese.
Accessit Il signor ABBONDIO SANGIORGIO, milanese.

Sala del nudo.

Per l' azione semplice in disegno,

Il signor NATALE MORATTI, milanese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,

Il signor ALESSANDRO MELLINI, milanese.

Pel disegno dalla statua,

Il signor Domenico Casanova, svizzero.

Per la statua in plastica,

Il signor Girolamo Rusca, milanese.

Pel busto disegnato,

Il signor Carlo Picozzi, milanese.
Accessit Il signor Gaetano Frattini, di Tolosa.

Pel busto in plastica,

Il signor Francesco Somaini, svizzero.
Accessit Il signor Giuseppe Sogni, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo,

Il signor Vitale Sala, milanese.
Accessit Il signor Gio. Battista Majocchi, milanese.

Disegnatori dalle accademie,

Il signor Giovanni Pagani, milanese.
Accessit Il signor Carlo Cozzi, comasco.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione,

Il signor Giovanni Tarchini, svizzero.
Accessit Il signor Gaetano Caccianiga, milanese.

Disegnatori dal rilievo,

Il signor Giovanni Allegrini, luganese.

Disegnatori dalla stampa,

Il signor Carlo Borde, bresciano.
Accessit Il signor Carlo Terrazza, milanese.

Prospettiva.

Il signor Bassano Urbano, di Crema.
Accessit Il signor Luigi Gilardoni, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI NELLE SALE DELL' I. R. ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Una statuetta rappresentante S.ª Marcellina, tratta dall' originale in grande eseguito dal signor professore Camillo Paccetti, del signor ABBONDIO SANGIORGIO.

L'Ercole farnese a basso rilievo, del suddetto.

La lotta a basso rilievo, della signora ANNA BERRINI, romana.

Ritratto di Alfieri a basso rilievo in gesso, della suddetta.

Un'accademia a basso rilievo in gesso, del signor GIOACHIMO GUELFI, di Rimini.

Un ritratto in lapis, del sig. CARLO PICOZZI.

Simile piccolo, del sig. GIOVANNI POGLIANI.

Copia della Flora in lapis, del signor Paolo Orlanetti.

Piccola testa, copia da Raffaello in lapis, del signor Antonio Grassini.

Ritratto a lapis, del signor Giuseppe Sogni.

Ornamenti.

Un avoltojo con una pecora, disegno all' acquerello, del sig. Giovanni Croce, d' Ossona.

Un capitello ionico, disegno all' acquerello, del signor Giuseppe Parea.

Un' aquila all' acquerello, copia da una stampa, del signor Pinola.

Pezzo d' ornamento all' acquerello, del signor Abbondio Pelini.

Festone all' acquerello, del signor Ignazio Manzoni.

Simile, del signor Luigi Rancili.

Pezzo d' ornamento tratto dal rilievo, disegno all' acquerello, del sig. Ignazio Manzoni.

Una testa di capro, disegno a lapis, del signor Desiderio Cesari.

Simile all'acquerello, del signor Giovanni Oggioni.

Simile a lapis, del signor Luigi Borini.

Una testa di capro, disegno a lapis, del signor Paolo Lanfossi.

Due pezzi di ornamenti a lapis, del signor Carlo Bottini.

Due simili all' acquerello, del signor Giuseppe Rossini.

Fogliami ed altri piccoli pezzi diversi, dei signori Degiorgi Giuseppe, Airaghi Battista, Terrazza Carlo, Vajani Giosuè, Curioni Antonio, Boselli Gaspare, Lanzi Giacomo e Borini Luigi.

Prospettiva.

Il cortile di Brera, del signor Giulio Aluisetti.

Cortile d' invenzione, del signor Luigi Ceresoli.

Trabeazioni, del signor Luigi Gilardoni.

Architettura.

Un altare, del signor Angelo Porrati.

2.ª SALA.

Opere de' grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª SALA.

Opere degli Artisti.

Un ritratto, mezza figura a olio, del signor GUGLIELMO BELTRAMI, cremonese.

Due ritratti di fanciulli in forma di Cherubini, a olio, della signora Baronessa BELLERI.

Un ritratto a olio, grande al vero, della suddetta.

Una Musa, figura intera, quadretto a olio, della suddetta.

Una Sacra Famiglia, figure al vero, quadro a olio, della signora BIANCA MILESI.

Un ritratto, busto al naturale, della suddetta.

Un ritratto di Dante, busto al naturale, della suddetta.

Un ritratto, busto al vero, della signora ONORATA PANIGONI.

Copia del cavallo di Moncada, inciso da Morghen, eseguita a lapis, della signora TERESA CALDARINI.

Una Madonna dappresso un quadro di Sassoferrato, disegno in lapis, della signora Duchessa LITTA LOMELLINI.

Due copie a lapis, l'una rappresentante il piccolo San Giovanni nel deserto, dappresso un quadro del Salaino; l'altra un soggetto domestico, da un quadro fiammingo, della signora Contessa Maria Borromeo D'Adda.

Venere ferita da Diomede, trasportata da Iride con Amore in cielo, quadretto a olio, del signor Ferdinando Castelli.

Tre ritratti a olio, grandi al vero, aggruppati con fondo a paese, del signor Giuseppe Dealbertis.

Due vedute, l'una l'imboccatura della Valle Brambana, l'altra i contorni d'Inverigo, quadretti a olio, del signor Marco Gozzi.

Piccolo ritratto a lapis, figura intera di un Belgiojoso, copiato da un quadro, del signor Conte Ambrogio Annoni.

Una Madonna col bambino, disegno dappresso a Sassoferrato, del signor Carlo Corte.

Francesca da Rimini secondo la descrizione di Dante, figure grandi al vero, quadro a olio, del signor Giuseppe Bezzuoli, firentino.

Un paese a olio, del signor Marchese C.^e^ Gioachimo D'Adda.

Simile, del signor Conte Nava.

Tre paesi a olio, del signor ANTONIO PESTAGALLI.

Una Madonna col bambino dappresso a Sassoferrato, disegno a lapis, del signor AURELIO COLOMBO.

Piccolo ritratto a lapis, del suddetto.

Una stampa rappresentante la Madonna col bambino e S. Giuseppe dappresso l' Albani, del suddetto.

Una Maddalena, mezza figura, copia da un quadretto dell' Albani, eseguita a lapis, della signora ANGIOLA CHIAPPA.

Copia a lapis da un quadro di Angelica Kauffman, rappresentante Troilo e Cressida, del signor LUIGI CLERICHETTI, milanese.

Copia di un disegno di Bernardino Luini, rappresentante il figlio di Tobia ricondotto dall' Angelo, del signor PIETRO NARDUCCI.

Modello in gesso di una testa di toro, grande al naturale, del signor GAETANO MONTI, di Milano.

Ritratto in marmo di un fauciullo, del suddetto.

Modello con pieghe rappresentante il costume senatorio antico, da cui rilevasi la forma della toga tagliata secondo i

monumenti o le descrizioni che si hanno di un tal abito, del signor Gaetano Monti, di Milano.

Ritratto in gesso grande al vero, rappresentante S. M. I. e R., del suddetto.

Simile in cera a basso rilievo piccolo, del suddetto.

Statua in gesso rappresentante il buon Pastore, del signor Camillo Paccetti, professore di scultura dell' I. R. Accademia.

Due stampe incise dal signor Paolo Caronni, rappresentano, l'una una Madonna col bambino, cavata da un quadro di Raffaello; l'altra un rintaglio della celebre tenda di Dario, incisa da Evelink.

Quattro prospettive di fabbricati esistenti in Milano, eseguite all' acquerello dal signor Francesco Maria Argenti, supplente al professore di prospettiva nell' I. R. Accademia.

Due ritratti, l'uno inciso, e l' altro disegnato, del signor Giuseppe Benaglia, incisore, membro dell' I. R. Accademia

Due quadri rappresentanti ruvine, dipinti a tempera, del signor Carlo Caccianiga, pittore scenico.

Ritratti di famiglia, quadro a olio, del signor Abbondio Bagutti.

Ritratto di S. M. I. e R., grande al vero, eseguito a pastello, del signor Bruni.

Simile a pastello, del suddetto.

Tre vedute, l'una dell'interno del duomo di Milano, l'altra della sua facciata colla piazza, la terza dell'interno d'un monastero di monache illuminato da una lampada, quadretti a olio, del sig. Miliara.

4.ª SALA.

Opere dei Pensionati romani, fra i quali sono recenti

Un lazzaretto marittimo co'dettaglj, saggio dell'anno 4.°, del signor Pietro Bosio, cremonese.

Il tempio di Roma e Venere quale esiste, e ristaurato co' dettaglj, saggio dell'anno 3.°, del signor Giovanni Battista Vergani, bergamasco.

Avanzi del foro di Nerva, saggio dell'anno 1.°, del signor Giacomo Moraglia, milanese.

Due accademie, la copia di una statua e di un pezzo di dipinto di Raffaello, saggio dell'anno 1.°, del signor Antonio Durelli, milanese.

Due accademie ecc. come sopra, saggio dell'anno 1.°, del signor Felice Cattaneo, milanese.

GALLERIE
delle Statue e de' Quadri.

L'I. R. Accademia ha dato in quest'anno un nuovo ordine alle gallerie delle statue, per cui si ha una disposizione più regolare, coll' accrescimento di varj pezzi ornamentali antichi.

Nelle gallerie de' quadri si è raccolto in in un' ampia sala quanto si è potuto in serie della scuola lombarda da' tempi di Leonardo da Vinci insino a noi. Merita poi d' essere osservato il vicino gabinetto dei paesaggi moderni, nella di cui volta si è collocata una medaglia a colori colle Muse a chiaroscuro del celebre nostro pittore signor Cavaliere *Andrea Appiani*, che erano state dipinte a fresco in un bagno del palazzo demolito in faccia a S. Fedele. I superbi ornamenti che legano insieme quest' opera preziosa sono lavoro del signor *Gaetano Vaccani*, milanese, che con generosità pari al conosciuto suo valore nell' arte ne ha fatto dono all' Accademia.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Albertolli Giocondo, dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Ornamenti, giubilato.

Albertolli Ferdinando, Professore d' Ornamenti.

Amati Carlo, Aggiunto per la scuola di Architettura.

Anderloni Pietro, Incisore.

Appiani Andrea, Pittore, dell' Ordine della Corona di Ferro e Legion d' Onore, Membro dell' Istituto.

Aspari Domenico, Professore degli Elementi di Figura.

Benaglia Giuseppe, Incisore.

Bossi Luigi Conte, dell' Ordine della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto.

Cagnola Luigi Marchese, Ciambellano di S. M. I. R. A., dell' Ordine della Corona di Ferro, Membro onorario dell' Istituto.

Canonica Luigi, dell' Ordine della Corona di Ferro, Architetto de' palazzi di Corte.

Castiglioni Luigi Conte, dell' Ordine di S. Stefano P. M., Membro dell' Istituto, Presidente dell' I. R. Accademia.

Cattaneo Gaetano, Pittore, Conservatore dell' I. R. Gabinetto delle Medaglie.

Fumagalli Ignazio, Pittore, Segretario aggiunto dell' I. R. Accademia.

Landriani Paolo, Architetto Pittore.

Levati Giuseppe, Professore di Prospettiva.

Longhi Giuseppe, dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Incisione, Membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Luigi, Professore d' Anatomia applicata alle arti.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore delle Gallerie.

Moglia Domenico, Aggiunto per la scuola d' Ornamenti.

Monti Gaetano di Ravenna, Scultore.

Moscati Pietro Conte, Membro dell' Istituto, ecc. ecc.

Paccetti Camillo, Professore di Scultura.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Schiepatti Antonio, Pittore.

Stratico Simone Conte, degli Ordini di S. Leopoldo, della Corona di Ferro e Legion d' Onore, Membro dell' Istituto.

Taglioretti Pietro, Architetto.

Verri Carlo Conte, dell' Ordine di Malta e della Corona di Ferro, Dilettante di Pittura.

Visconti Annibale, Dilettante di Pittura.

Zanoja Giuseppe, dell'Ordine della Corona di Ferro, Professore d'Architettura e Segretario dell' I. R. Accademia.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. il signor Principe di Metternich, Curatore dell' Imperiale Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte di Saurau, Governatore in Milano.

Signor Conte di Sonnenfels, Presidente dell' Imperiale Accademia di Vienna.

Benvenuti, Pittore.
Camoccini, Pittore.
Canova, Scultore.
David, Pittore.
Fuger, Pittore.
Fontaine, Architetto.
Guarengo, Architetto.
Landi, Pittore.
Morghen, Incisore.
Torvalsen, Scultore.
Visconti Ennio Quirino, Antiquario.

Rossi Luigi, altre volte Accademico residente.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Bertioli, Incisore in cammei.
Bianconi, Architetto.
Bonsignori, Architetto.
Darnstedt, Incisore.
Diotti, Pittore.
Vantini, Pittore.
Voghera, Architetto.

ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

1818

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA
DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO
DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

DELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO

PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 20 agosto 1818.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1818.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

VICESEGRETARIO DELL' I. R. ACCADEMIA.

Mentre l'industria s'affatica a cogliere i frutti de' beneficj che solenni trattati di pace le offrono e lungamente le assicurano, e che il commercio, sorgente di ricchezze, richiamando la primitiva libertà, corre in traccia di nuove relazioni; mentre l'ardito navigatore, non isgomentato dagli ostacoli dalla natura frapposti, nuovamente ritenta un solco fra gli agghiacciati mari che un'altra via gli apra alle sue speculazioni; mentre, dissi, all'ombra del pacifico olivo procurata dai loro moderatori

si sommuove fra le diverse nazioni un generale fermento che le agita e stimola a vicendevolmente superarsi, sia per mezzo delle manifatture, sia per le scoperte e le naturali produzioni del suolo, sia in fine con ogni genere di attività e di cultura, non dovranno questi utili ed ameni studj risentirsi ed essere animati dall' eguale principio di emulazione? I cultori di queste arti che tanto influiscono nell' universale incivilimento saranno spettatori indolenti degli altrui sforzi in una gara sì generosa, in cui il vinto ha pure diritto a tutta la stima ed alla gloria? Ah no! il possente Monarca che ci regge, provvide, onde le fonti del sapere e d' ogni sorta di dottrine fossero aperte ad ogni suddito, e mercè l' istituzione di nuove cattedre nelle università chiaramente fe' palese l' augusta di lui intenzione di volere che i suoi popoli non siano degli ultimi alla concorrenza cogli esteri nella coltura dell' ingegno e dello spirito. Egli non ignora essere dessa la forza motrice e precipua di tutti i rami dell' industria. Erede di un padre che prima d' aver cinta la fronte del serto de' Cesari, resse il soglio de' Medici, e nato egli stesso in quel suolo ove prime rifiorirono le arti belle, non può obbliare che l' età medicea vanta per

compagne quelle di Pericle e di Augusto, e che non v' ha arte o studio in cui gl' Italiani non siansi segnalati e distinti. Perciò nel vasto e generale prospetto della pubblica amministrazione non solo queste amabili discipline non isfuggirono alle provvide sue cure, ma ben anco vanno liete di belle speranze, essendo state a viva voce e con ispeciali decreti del suo sovrano favore confortate e rassicurate. Prova non dubbia della sua protezione è quest' istessa pompa conservataci, la quale splende in quest' oggi d' inusitato onore per l' intervento dell' umanissimo Principe (*) destinato a fare le sue veci ed a provvedere da vicino ai nostri bisogni. Se in noi non tace la riconoscenza al beneficio, incoraggiati da sì lusinghieri auspicj noi dovremmo sforzarci a perfezionare questo ramo dello scibile non infecondo di reali vantaggi e di diletto. Ma per ottenere siffatto proponimento, per partecipare alla celebrità e per gareggiare colle altre nazioni, abbenchè il genio italiano in ogni carriera abbia molto minore spazio

---

(*) La funzione, oltre di essere stata onorata della presenza di S. A. I. l'Arciduca Vicerè, fu assistita da S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo e dalle altre primarie Autorità civili e militari.

da percorrere, fa d'uopo che coloro i quali sono mossi da naturale inclinazione a coltivare queste arti, si attengano a que' precetti ed a que' metodi, senza de' quali è impossibile di progredire, o per lo meno l'artista diventa un pigmeo che si sforza di giganteggiare. Giovani alunni! esigendo l'accademico statuto che nella ricorrenza di un giorno sì solenne per le arti io v' intrattenga con un discorso che versi sulle teoriche e sui precetti delle medesime, non saprei in miglior modo soddisfare a quest'incarico, nè scegliere argomento più acconcio della diligenza, contribuendo questa più di ogni altro canone all' avanzamento ed alla possibile perfezione di questi studj, e perchè li guarentisce dal falso gusto, dalle innovazioni e dalla maniera, e perchè qual guida sicura conduce insensibilmente il seguace a trattare le sue opere con quella franchezza e facilità che costituiscono una parte essenziale del bello.

La diligenza nelle arti imitative consiste nella profonda e continuata osservazione e meditazione sopra l' archetipo che si prende a copiare, e nell' accurata meccanica di cui ci serviamo siccome mezzo d'imitazione. Dall'incessante raccoglimento delle facoltà morali e fisiche, a cui obbliga l'osservazione, nasce

grado grado la percezione e l'intelligenza, la quale s' insinua per modo in noi e s' immedesima ne' nostri sensi, che volendo noi effigiare o esprimere un dato oggetto, siamo tratti a rappresentarlo secondo quell' impressione che si è in noi formata, ed in quella guisa che lo sentiamo, e non altrimenti. Imperocchè non potrà un pittore od uno statuario che abbia esaurita la diligenza nei primi principj, spese molte vigilie sulle proporzioni, e fatto uno studio metodico e profondo sull' anatomia, non potrà, dico, presentare all' occhio dello spettatore una figura che desti il ribrezzo collo slogamento delle ossa, e queste o incorrispondenti fra loro in dimensione, o coperte di muscoli stranieri alla stessa natura. Così un architetto il quale abbia disegnati con precisione e misurati gli ordini greci, indi abbia svolto Vitruvio, ed apprese le leggi della statica, non potrà soprapporre il grave dorico all'elegante corintio, nè adotterà il carattere cecropeo pel gabinetto della dilicata sposa e dell' olezzante sibarita. Laddove per lo contrario non infrequenti ravviseremo gli accennati difetti nelle produzioni di que' sedicenti artisti che, trascurata l' indispensabile applicazione coll' aver lambita la superficie de' differenti studj, si credono

pervenuti all'apice dell'arte, e perciò non agitati che dalla manía di operare con erronei ragionamenti, o magnificano i parti loro, o dispregiano negli altrui lavori ciò che non hanno imparato a conoscere.

Non è che colla diligenza, colla lunga meditazione e con un metodo regolare di studio che s' acquisti il raziocinio e la pratica, e non è che dipendentemente da questi mezzi che s' apprendano le vere dottrine dell' arte, e che se ne giunga al possesso. Scorrete il più gran codice ch' abbia mai la pittura, il trattato di Leonardo, e vi troverete accennato ed insinuato in ogni pagina questo precetto congiunto ad una norma onde dirigere le vostre occupazioni. Allorchè l' artefice è padrone dell' arte, e che il dominio acquistatone fu in forza della lunga consuetudine e della ragione, riesce difficilissimo, per non dire impossibile, ch' egli si lasci strascinare dallo spirito di novità, dalla moda o dal capriccio, sempre riluttanti contro il vero sistema, a meno che le innovazioni non siano consigliate dall' esperienza, e sanzionate dalla ragione istessa. È bensì vero che le produzioni umane vanno pur troppo soggette alle leggi naturali di distruzione e di riproduzione, e che quando sono giunte ad un certo

grado di perfezionamento, è pur forza che declinino; ciò non pertanto il metodo ed il precetto innalzeranno sempre una forte resistenza, per cui il detrimento se non impedito, sarà protratto, più lontana ne sarà la perdita; e trattandosi di rianimarle, sarà pure mestieri di richiamare gli stessi principj. La storia delle arti non solo, ma delle scienze tutte ci somministra su questo argomento le prove più convincenti. Dopo che la caligine del settentrione si stese ad offuscare le belle contrade della nostra Italia, e che, spento ogni sapere, le tenebre erano subentrate alla luce, quelle poche scintille del genio che la benefica natura aveva salvate dalla totale distruzione dovettero lottare contro il bujo e la barbarie prima di mandare qualche raggio avvivatore, indi le arti bambine per nuovamente svilupparsi, prima di ammirare quegli avanzi che spirano la vita, collo sguardo ancor semiveggente si volsero alla madre rozzamente imitandola; e per risalire al primitivo splendore calcar dovettero le stesse orme di quei che ne furono gl' inventori. I Greci del decimoterzo secolo, e Giotto e Cimabue, e tanti altri contemporanei cominciarono dal contare i peli delle palpebre, e dalle secche loro immagini e dalle loro fatiche, non iscostandosi

dagli stessi principj di accuratezza e di scrupolo, emersero poi grandi e luminosissimi Leonardo, Michelangelo, Raffaello e tant'altri insigni, in quella guisa che da Gige Lido in Egitto, e poscia da Euchiro o da Polignoto in Grecia (*) i prodigi derivarono di Zeusi e di Apelle. Non intendo io qui con ciò d' asserire che gl' iniziati attualmente nella pittura debbano ricorrere alle secchezze de' primi padri ed esserne fedeli seguaci: essi non sono nella circostanza di quelli, e fortunatamente hanno eccellenti esempj da imitare; ma fa d'uopo che li venerino quali reliquie, e che non tralascino, a malgrado de' loro difetti, dal contemplarli. I primi disegni dell'Urbinate, alunno del Perugino, varrebbero più di qualunque dimostrazione a convincere la moderna gioventù della necessità di questa dote, poichè da essi rileverebbe ch' egli prima di slanciarsi al grandioso, e di ottenere il principato della pittura, passò pe' gradi del secco e della somma diligenza.

Finchè si mantenne l' osservanza di questo principio, l' arte se non progredì per mancanza di mezzi e di occasioni verso l' incremento, non perdette vigoría e conservò

(*) Plinio, lib. VII, pag. 417.

immacolato il suo splendore; ma allorquando s' introdusse la rilassatezza, e che l' occhio e la mano si stancarono di educarsi all' intelligenza ed al maneggio dell' esecuzione, quei pregi e quelle prerogative che un tempo trovavansi collegate a formar un tipo di bellezza, finirono od a figurare da loro sole, a far pompa separata del rispettivo loro carattere, od a scambievolmente offuscarsi. La fantasia agì disbrigliata, il disegno perdè la sua purezza, l' esecuzione fu debole, e talora robusta, ma priva dell' intelligenza: una farraginosa composizione fu preferita alla semplicità, il libero tocco del pennello si antepose alla giusta degradazione delle tinte, la leziosità, il capriccio, la stravaganza occuparono la sede della moderazione, della saviezza, della verità. La facilità de' sommi pittori imitata da chi non aveva fatto precedere un diligente esercizio, e non poteva conoscerne e valutarne il magisterio, produsse e generò la maniera. Io stancherei l' attenzione vostra, se tutti imprendessi a descrivervi i danni che nel decimosettimo e decimottavo secolo ne derivarono alla pittura invasa da siffatta vertigine. Divezzato ora il vostr' occhio, mercè il buono stile introdottosi, dal contemplare i parti di quella età corrotta,

le attitudini contorte, una sola piega d'un panno che investe una figura, e gli sconci tutti de' seguaci di Pietro da Cortona e di altre scuole, le quali in origine furono ragguardevolissime, sono attualmente per voi divenuti oggetti di riso. La scultura, abbenchè avesse ne' preziosi monumenti greci e romani degli esemplari che più davvicino le comandassero l'imitazione, non resistè alle attrattive della novità: quindi lo stesso genio del Bernini non andò esente per soverchio ardire da simili macchie, e l'Algardi ed i di lui imitatori esagerando, come suole intervenire, lo slancio e la bizzarria del maestro, adombrarono e cinsero le loro statue di pesanti ed enormi macigni per rappresentare de' panneggiamenti agitati dal vento. Nè la squadra ed il compasso furono illesi di sì strana licenza. Venuta a noja la semplicità della linea retta, posti in non cale gli antichi avanzi, le vitruviane dottrine, i Brunelleschi, gli Alberti, i Bramanti e i Palladj, l'architettura s' affratellò ai frastagli ed agli arricciati cartelloni; indi a mano a mano scendendo dalla sua severità con linee curve e convesse, salienti e rientranti, diede (incredibile delirio!) un aspetto di corpi semoventi a quegli edificj che dovrebbero presentare

l'idea della massima resistenza e della stessa immobilità.

La diligenza, dissi, non solamente preserva i di lei seguaci dagli errori della maniera, ed influisce al mantenimento del buono stile, ma agevola eziandio i mezzi di cui ci serviamo per l'esecuzione, ciò che costituisce la pratica dell'arte. Sia qualunque essere si voglia lo stromento che l'artista adoperi per l'imitazione, egli è certo che perverrà a maneggiarlo a suo talento e con maggior franchezza colui il quale accuratamente prima avrà mossa la mano, indi con accorgimento tutte le vie avrà tentato onde renderlo famigliare, di quello che altri non trovandolo obbediente, non ne avrà ponderate le cagioni ed avrà oltre trascorso, accontentandosi di un mediocre risultato. La parte pratica è inseparabile dalla teorica tanto nella pittura, quanto nella statuaria e nell'incisione. Per vincerla, farla servire all'intelligenza e sormontarne le difficoltà è necessario affrontarle colla diligenza, disporsi alla fatica, non che tutta quanta impiegare l'attenzione, segnatamente ne' primordj, poichè dai primi passi dipende soventi volte l'esito di un' impresa. Quell'atleta che si dispone ad abbattere il suo competitore, od a superarlo

nel corso, addestra prima le sue membra, e le rende agili e nerborute coll' esercizio, nè muove veloce il piede sul principio della carriera, ma avveduto lo trattiene e ne tempera il moto, onde aver lena di toccare la meta. Colla indefessa attenzione, col lungo trattare diligentemente la matita, il pennello, lo scalpello ed il bulino s' avvezzano l' occhio ed il polso all' esercizio in modo che trascorrono simultaneamente facili esecutori dell' intelligenza senza lasciar travedere nelle loro produzioni un' orma di quello stento e di quelle fatiche che tanto del bello detraggono al loro apparire. Ci sorprende, ed inarchiamo le ciglia nell' osservare un lavoro ben condotto da un fabbro o da un manifattore, ne lodiamo la materia ben tornita, gli angoli ben conservati, l' esattezza delle forme, la finezza del tessuto e del trapunto; ci alletta in somma il prestigio della bellezza; ma non riflettiamo a quelle mani che ne furono le esecutrici, le quali incallirono sulla lima, sulla spuola e sul pettine, perchè toglierebbero molta parte di quel piacevole sentimento che in noi si desta.

Accoppiato il possesso della meccanica all' intelligenza acquistata colla meditazione e col raziocinio, si giunge a produrre l' illusione

con facilità, ad eseguire con franchezza, in una parola al pieno possesso dell' arte. Io non citerovvi in appoggio della mia proposizione le tante decantate linee di Protogene e di Apelle, soggetto di nobil gara e di tanto romore fra l'antichità, perchè, per quanto ne dicessi, non potrei trasportare l' immaginazione vostra a que' tempi: condurrovvi in vece ad esaminare le opere di que' maestri i quali furono diligenti ed accurati ne' giovanili loro studj, e che non si stancarono di investigare la natura ed imitarla perfino nelle minutissime sue parti. Vi riscontrerete con quant' artificio, con qual incantesimo, con quale facilità e bravura siano esse trattate. Una girata di pennello segna una ciocca di capelli con altrettanta verità come se fossero filati ad uno ad uno, le palpebre co' loro segmenti con due tocchi sono indicate, una grossezza di colore espressamente lasciata produce l' effetto delle rughe dell' epiderme, un frizzo ardito porta la trasparenza nelle adjacenti tinte, tutto in somma è verità con pochi mezzi e con istraordinario sapere. Ma a chi è dato di possedere un tanto magisterio? A un Tiziano, che la scuola frequentò del diligente Gian Bellino; a un Tintoretto, che allievo del primo emancipossi per emularlo;

ad un Paolo Calliari, ch' ebbe a maestri il Caroto e Girolamo dai Libri, pittori accuratissimi; a un Giorgione, a un Bassano, ai Caracci, ai loro allievi, ad una schiera d' uomini celebri, i quali avanti di avvezzarsi al tocco libero e franco, fecero precedere uno studio indefesso e la diligenza.

Giovani alunni! parmi d' avervi dimostrato il pregiudizio che ne ridonda dal trascurare questa dote, ed i vantaggi ch' ella procaccia a chi se ne fa seguace. Sovvengavi però che tra la somma facilità e la somma diligenza v' ha un confine, dal quale non dovete allontanarvi, poichè cadreste da un lato nel difetto della rilassatezza e della soverchia trascuraggine, per l' altro sareste accagionati di secchezza e di stento. Elaborate le vostre opere, se volete che contrastino coll' edacità de' secoli, e che passino ai posteri. Per quei parti che la natura destina alla longevità, ella v' impiega un più lungo processo: quindi l' annosa quercia tarda nell' abbarbicare le sue radici, innalza poi rigogliosa i robusti tronchi a contrastare cogli aquiloni. Così lunga vita vive l' elefante, ed il moscerino non vede bene spesso che due lune. Allorquando sarete provetti nell' arte, ed essendo in grado di condurre le vostre opere con una esecuzione

naturale e non istentata, facile e non laboriosa, vi si presenteranno le occasioni di far mostra de' vostri talenti, badate a non ispendere tutto quanto il capitale nella preparazione di un cartone, minutamente tratteggiando con la lenta matita le parti tutte, tranne che non prendiate a farlo espressamente per puro studio; poichè diversamente la fantasia e la lena sarebbero esaurite a danno del dipinto, in cui non lascereste di che desiderare. Vi sia di norma su questo avvertimento il cartone che servì al principe della pittura per una delle più vaste e luminose sue produzioni (*), posto nella Biblioteca Ambrosiana dal benemerito cardinale Federico Borromeo per l'istruzione de' suoi concittadini. Esso vi additerà il retto sentiero da tenersi, in quel grande esemplare vi scorgerete marcate le masse principali, ed in quei larghi e talvolta reiterati dintorni vi troverete reso conto di tutto quanto il sapere e della somma intelligenza nell' arte. Che se acquistato avendo una facilità ad operare, il ricco commettente non calcolando le vostre vigilie e i giovanili vostri sudori in gran copia sparsi, porrà in bilancia il tempo che avrete

(*) La scuola d'Atene.

impiegato, e non il pregio del lavoro; se quel prezioso metallo che l'industria trasse dalle viscere della terra e sceverò dalle scorie, e ch' essere dovrebbe profuso ad incoraggiarla, sarà piuttosto custodito nelle avare arche dell' ignorante possessore, che largo compenso alle vostre fatiche, vi rincori e vi conforti il pensiero della gloria del vostro nome e di quello della vostra patria, che è il pascolo più diletto delle anime gentili. E Urbino e Correggio sarebbero città ignote ai due emisferi, e non indicate che dal topografo, se non avessero data la culla a Raffaello e ad Antonio Allegri; così la pittura non verrebbe per antonomasia chiamata la divina arte d' Apelle.

Sarebbe ora di mio istituto il far qualche cenno de' vostri annuali studj; ma che dovrò io dire agli spettatori de' vostri trionfi? quali lodi potrò io aggiungere ai favorevoli giudizj che gli accompagnano? In mezzo però alle palme ed agli onori che già da qualche anno siete avvezzi a riportare in concorrenza cogli esteri, io dovrò richiamare l'attenzion vostra sulla corona la più cospicua, la quale quantunque cinga una fronte italiana, non è tuttavia un trofeo che innalzar possa la scuola nostra. Conviene pur confessarlo che la pittura,

sia mancanza di fautori, di mecenati e di occasioni di operare, non produce finora quei risultati che si desidererebbero, se non isplendidissimi, commisurati almeno ai progressi delle altre arti. Giovani pittori, a voi pertanto mi rivolgo, e siami permessa una digressione, la quale quantunque sparga alquanto di amarezza un giorno destinato all' esultanza, e rimembri una perdita non bastevolmente compianta, pure non tornerà vota d' effetto, qualora la consideriate dettata dall' amore e dal desiderio de' vostri progressi. Se vi sta a cuore lo splendore della patria vostra, rammemoratevi ch' ella è orfana e priva del suo più bell' ornamento, che Andrea Appiani non è più. Affrettatevi a ristorarla di questo lutto: vi siano guida sicura per giungere a sì fatto scopo le orme ch' egli ha impresse. Vi giovi il sovvenirvi che allorquando infuriava più che mai in queste contrade il falso gusto e la corrotta maniera dello scorso secolo, egli colla scorta del solo suo genio mise argine a tanta foga, tolse all' avvilimento questa nobil arte, e la ricondusse al bello stile ed al primitivo splendore mediante l' indefesso studio sull' antico, e copiando con esattezza ed imitando allo scrupolo le più diligenti finezze dei disegni del Vinci, del Buonarotti e del Sanzio esistenti

nell' Ambrosiana. Che le sue opere siano una pietra di paragone co' vostri sforzi, e possano esse, mentre colpiranno mai sempre di maraviglia e di ammirazione, sommuovere in voi quel pianto che scorreva sul ciglio del giovine monarca macedone al racconto delle gesta del genitore Filippo.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1818.

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Un teatro diurno a scene mobili.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Lo sa perfin chi acconcia le ciabatte - Che non può trionfar chi non combatte* = Male immaginata e cattiva la distribuzione della pianta, i lumi non sufficienti all' uso ed alle condizioni del programma: la decorazione esterna non è priva di merito.

2.° = *È questa delle Belle Arti la reggia - Leggiadro a' sensi, e della mente assalto* = Mancante d' intelligenza, di proporzione e di principj d' architettura.

3.° = *Io spero invano* = La pianta è regolare, ma non è abbastanza provveduto dei comodi necessarj voluti dal programma, e non sono bene immaginati i lumi per rischiarare la scena: l' alzata esterna dell' edificio è generalmente bella e lodevole. Ponderati quindi i pregi ed i difetti di questo disegno, la Commissione a maggioranza di voti non vi trovò un merito bastante per aggiudicargli il premio.

PITTURA.

Programma = La lucerna di Anassagora.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Non habet infelix Numitor, quod mittat amico Quintiliæ, quod donet, habet* =

2.° = *Semplice ed uno il tuo soggetto sia* =

3.° = *Ove la gloria alle bell' opre è sprone* =

4.° = *Turpe fuit vinci, quam contendisse decorum est* = Quantunque parzialmente non siano destituiti di qualche merito, pure in generale appalesano che i loro autori non sono ancora bastantemente esperti ne' principj fondamentali dell' arte onde avventurarsi con probabilità di successo in questa difficile gara.

5.° = *On apprend par expérience* = La composizione, il partito del chiaroscuro, e principalmente la testa di Anassagora, la quale è ben dipinta, non sono senza merito; ma il tozzo e la pesantezza che domina nella proporzione delle figure, il tuono alquanto ferrigno in molte parti del colorito, e una durezza di esecuzione lo escludono dal premio.

6.° = *Povera e nuda vai, filosofia* = La buona composizione, il partito della luce bene maneggiato, il tocco pastoso e libero del pennello, la verità, l' espressione ed una certa accuratezza di disegno sono qualità tutte che fanno sorpassare al notabile difetto fra piccoli altri di aver soverchiamente sagrificata la figura di Pericle; fu quindi giudicato meritevole del premio, e se ne trovò autore

Il signor Odorico Politi, di Udine.

SCULTURA.

Programma = La nota sfida di Apollo con Marsia.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Se il Frigio Marsia suonator di flauto, ecc.* = A malgrado che la figura di Minerva sia alquanto meschina e poco nobilmente collocata, e che alcune parti siano soverchiamente risentite,

la Commissione ha trovato degno del premio quest' unico bassorilievo pel buono stile che vi domina, per la bella distribuzione e per la diligente ed accurata esecuzione. Se ne trovò autore

Il signor Abbondio Sangiorgio, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

Programma = L' intaglio in rame di un' opera di buon autore, non mai per l' addietro lodevolmente incisa.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Felix sic ausus* =

2.° = *Surrexitque Moyses et defensis puellis adaquavit oves earum* = La prima di queste stampe, benchè monotona di taglio, di tuoni locali e di chiaroscuro, non fu defraudata delle vere lodi che l'autore si è meritato per la franchezza con cui è condotta e pei miglioramenti fatti al disegno che gli ha servito di tipo. La seconda, ad onta che la tinta dell'aria vicina all'orizzonte sia alquanto forte, fu coronata dalla Commissione per la nitidezza dell' intaglio, per la varietà ed il brio dell' esecuzione, per l' imitazione dell' originale e per l' intelligenza delle parti. Se n' è trovato autore

Il signor Pietro Anderloni, bresciano, membro dell' I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

Programma = La morte di Camilla descritta nel lib. XI dell' Eneide.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Altro diletto che imparar non trovo* = Questo disegno, lodevole per un bel fondo, per la totalità dell' effetto e per la rappresentazione d' una vera mischia, avrebbe riportata la palma, se la Commissione non vi avesse riscontrato plagj troppo evidenti, che le discipline accademiche non ammettono.

2.° = *Vedi a che perigliosa e mortal guerra, ecc.* = Ad onta di alcune parti lodevoli nella composizione, si è trovato inferiore al primo nell' esecuzione.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma = Un monumento alla memoria del celebre letterato e poeta Parini, da applicarsi ad una pubblica parete.

N.° 1.° coll' epigrafe = *La tema trattenne il volo mio* = Non mancante di merito in

qualche parte della composizione, e mediocre nell' esecuzione.

2.° = *Non est ingenii cymba gravanda mei* = La Commissione ha premiato questo disegno per essere ben composto, di buono stile e di bella esecuzione; avrebbe però desiderato che i candelabri fossero meno pesanti. Se n' è trovato autore

Il signor Francesco Durelli, milanese.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione,

Il signor Domenico Comerio, milanese.
Accessit Il signor Luigi Cerasoli, milanese.

Per gli ordini architettonici,

Il signor Vitale Sala, milanese.
Accessit Il signor Carlo Renzanico, di Treviglio.

FIGURA IN DISEGNO E PLASTICA.

Per l' invenzione in plastica,

Il signor Luigi Marchesi, di Saltrio.
Accessit Il signor Francesco Somaini, svizzero.

Sala del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno,

Il signor Napoleone Mellini, milanese.
Accessit Il signor Natale Muratti, di Varese.

Per l' azione aggruppata in plastica,

Il signor Francesco Somaini, svizzero.

Per l' azione semplice,

Il signor Domenico Casanova, svizzero.
Il signor Ismaele Ferrari, milanese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,

Il signor Domenico Casanova, svizzero.
Accessit Il signor Ismaele Ferrari, milanese.

Per la statua in plastica,

Il signor Francesco Somaini, svizzero.
Accessit Il signor Luigi Marchesi, di Saltrio.

Pel disegno dalla statua,

Il signor Giovanni Majocchi, milanese.
Accessit Il signor Girolamo Pogliani, milanese.

Pel busto disegnato,

Il signor Vitale Sala, milanese.
Accessit Il signor Giovanni Croce, milanese.

Pel busto in plastica,

Il signor Giuseppe Monti, milanese.
Accessit Il signor Giovanni Fantoni, bresciano.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo,

Il signor GIOVANNI PAGANI, milanese.
Accessit Il signor CARLO COZZI, da Cavalasca.

Disegnatori del nudo dalla stampa,

Il signor CARLO BELOSI, milanese.
Accessit Il signor LUIGI VIMERCATI, milanese.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione,

Il signor GAETANO CACCIANIGA, milanese.
Accessit Il signor GIOVANNI ALLEGRINI, luganese.

Disegnatori dal rilievo,

Il signor IGNAZIO MANZONI, milanese.
Il signor LUIGI VEGGINI, milanese.
Accessit Il signor DESIDERIO DE ANTONJ, di Domodossola.

Disegnatori dalla stampa,

Il signor Sigismondo Nappi, milanese.
Accessit Il signor Giacinto Orsellini, genovese.

Prospettiva.

Il signor Luigi Cerasoli, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI

NELLE SALE DELL' I. R. ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Piccolo ritratto a olio, del signor Domenico Casanova, svizzero.

Copia di una Madonna a olio, mezza figura, del signor Napoleone Mellini.

Simile, ed un piccolo ritratto, del signor Ismaele Ferrari.

Copia d'un bassorilievo antico rappresentante Andromeda liberata da Perseo, del signor Abbondio Sangiorgio.

Ritratto di donna, mezza figura, dappresso un quadro di Paris Bordon, eseguito a matita, del signor Giovanni Pagani.

Due piccoli ritratti ed una testa di vecchio in lapis, del signor Girolamo Pogliani.

Pezzo d' ornamento cavato dalla stampa e condotto all' acquerello, del signor Luigi Castellini.

Fogliame disegnato dalla stampa, del signor Aurelio Alfieri.

Simile, del signor Dionigi Bareggi.

Foglia d'ulivo di capitello antico dalla stampa, del signor Francesco Bigatti.

Originc del capitello corintio, disegno a lapis dalla stampa, del sig. Desiderio Castiglione.

Testa di capro con fogliami, disegno dalla stampa, del signor Federico Moja.

Idem, disegno a matita, del signor Giuseppe Barchetta.

Pezzo d' ornamento disegnato dalla stampa, del signor Giacomo Martinelli.

2.ª SALA.

Operc de' grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª e 4.ª SALA.

Opere dei Professori, degli Artisti e dei Pensionati.

Due quadretti a olio di forma ovale, rappresentanti il ratto di Proserpina e l' Aurora che rapisce Cefalo, del fu signor Cavaliere Andrea Appiani.

Rinaldo che si bea in Armida con un Amore, osservati da Ubaldo e Carlo, quadro a olio, ed un ritratto parimente a olio, del signor Giuseppe Mazzola, professore di colorito dell' Imperiale Regia Accademia di Milano.

Prova di una stampa non finita, rappresentante lo sposalizio della B. V., il di cui disegno è tratto da un quadro di Raffaello, del signor Cav. Giuseppe Longhi, professore d' incisione nell' I. R. Accademia.

Prova di una stampa non finita, rappresentante l' adultera dappresso un quadro di Tiziano, del signor Pietro Anderloni, incisore, membro dell' I. R. Accademia.

Prima prova d' una stampa rappresentante S. Anna colla Vergine ed il divino Infante, tratta dal quadro eseguito dal Salaino sul disegno di Leonardo da Vinci, del signor Giuseppe Benaglia, incisore, membro dell' I. R. Accademia.

Teseo e Piritoo che arrivati sul confine della Laconia giuocano Elena da loro rapita in Sparta mentre danzava nel tempio di Diana Orzia, figure al naturale, quadro a olio, del sig. Pelagio Palagi, membro dell' I. R. Accademia.

Tre ritratti a olio, mezze figure grandi al vero, del suddetto.

S. Severo, Vescovo di Ravenna, che vestito degli abiti pontificali e mosso da celeste visione sta per scendere nella tomba alla presenza di numerosa turba di spettatori, figure grandi al vero, quadro a olio, del signor Gioachimo Serangeli, socio corrispondente del R. Istituto di Francia.

Ritratto a olio di donna in atto di cantare, mezza figura alla grandezza naturale, del suddetto.

Due miniature sopra avorio rappresentanti un quadro di famiglia, e Bradamante nella grotta di Merlino con la maga Melissa che le mostra tutti gli eroi che da lei devono discendere, del sig. Gio. Battista Cigola, bresciano.

Le suddette miniature sono racchiuse in due cornici di bronzo dorato a ornamenti, eseguite l' una dal signor Michele Cardani, milanese, argentiere, l' altra dal signor Innocente Zirotti, milanese.

Ritratto in miniatura, del signor Giacomo Tumicelli, veronese.

Quattro ritratti a olio, ed una figura rappresentante una Vestale, della signora Onorata Panigoni, milanese.

Un S. Sebastiano, figura grande al vero, dipinta a olio, del signor Girolamo Calvi, milanese.

Copia della Madonna della seggiola di Raffaello, disegno a matita, del sig. Giovita Garavaglia, incisore.

Copia a olio d'un abbozzo del fu signor Cavaliere Giuseppe Bossi, rappresentante Amore innalzato sopra un pavese da alcuni putti, del suddetto.

Gesù bambino con S. Giovanni Battista e due Cherubini, disegno a matita tratto da un quadro di Carlo Maratta, del suddetto.

Quadretto a olio rappresentante, ad imitazione de' Fiamminghi, un divertimento campestre, del signor Giovanni Migliara.

L'interno d'un chiostro con macchietta, una veduta illuminata dal chiarore di luna, ed una veduta di un fiume in cui sono condotti alcuni cavalli ad abbeverarsi, del signor Gio. Battista Dell'Acqua, milanese.

Quattro quadretti a olio rappresentanti un giardino con fabbricato annesso, l'interno d'un chiostro e l'interno di due cucine, del signor Carlo Annoni, milanese.

Tre piccoli ritratti condotti all'acquerello a colore, ed un ritratto in miniatura, del signor Marchese G. Terzi.

S. Vincenzo Ferrerio in atto di predicare, figura grande al vero per l'inpiedi, quadro a olio, del suddetto.

Ritratto a olio, mezza figura grande al vero, del signor Giuseppe De Albertis.

Una marina e due paesaggi con macchiette, eseguiti in mosaico nell' I. R. Stabilimento di S. Vincenzino.

Tre ritratti in miniatura e quattro copie in dipinto sopra pergamena di quadri di differenti autori, del sig. Giovanni Kölbler, pensionato dall' I. Governo di Vienna per la scuola di mosaico.

La B. V., mezza figura, dipinta a olio dal signor Filippo Agricola, romano.

Due paesi a olio, del signor Giuseppe Bisi, milanese.

Due paesi come sopra, del signor Lorenzo Macchi, milanese.

Tre paesaggi dipinti a tempera, del signor Giuseppe Cannella, veronese.

Lo sposalizio di Nostra Donna con molte figure, quadretto a olio, del sig. Ferdinando Castelli, milanese.

Il cenacolo di Leonardo da Vinci intagliato in legno a rilievo, del signor Giuseppe Brusa, milanese.

Quadro a olio per altare, rappresentante la Madonna col Bambino circondato da gloria in alto, al basso S. Paolo ed un altro Santo Vescovo, figure grandi al vero, del signor Roberto Langer, di Manheim.

Veduta di un *orrido* nelle vicinanze di Varallo, quadretto a olio, del signor Marco Gozzi, bergamasco.

Copia a tempera sopra pergamena d' un quadro rappresentante Francesca da Rimini, secondo la descrizione di Dante, del signor Francesco Boccaccini, toscano.

Disegno a lapis tratto da un quadro di Raffaello, conosciuto sotto il nome della Madonna di Foligno, del signor Giuseppe Mari, faentino.

Otto disegni cavati da disegni più grandi e da dipinti sì a olio che a fresco, del fu signor Cavaliere Andrea Appiani, disposti dal suddetto per essere incisi.

Disegno a matita rappresentante un S. Giovanni Battista, mezza figura tratta da un quadro del Guercino, della sig. Caterina Piolli, milanese.

Rintaglio della stampa di Edelink, detta la tenda di Dario, del signor Paolo Caronni, incisore.

Ritratto di Luigi XIV, inciso dal suddetto.

Ritratto di Federico il Grande, inciso dal signor Giuseppe Cozzi, milanese.

Due ritratti a matita e la copia di un quadro del Giorgione rappresentante Loth colle figlie, del signor Carlo Della Rocca, incisore.

Il cenacolo di Leonardo da Vinci, ridotto a bassorilievo in piccolo, del sig. FRANCESCO PUTTINATI, veneziano.

Copia d'uno studio a lapis fatto dal fu Cav. Giuseppe Bossi sopra un pezzo della battaglia di Costantino, eseguita da Giulio Romano nel Vaticano, del signor GIORGIO MESCH GERVE, del Gran Cairo.

Copia di uno studio sopra una figura dipinta da Bernardino Luino nel Santuario di Saronno, eseguito a matita dal fu Cavaliere Giuseppe Bossi, del signor ELIA SABBAG, del Gran Cairo.

La Madonna col Bambino, copia a matita dappresso il Luvino, del sig. ADO FIORONI, milanese.

L'Addolorata, mezza figura, disegno a lapis dappresso un quadro reputato di Leonardo, della signora ROSA PASSALACQUA LUCINI, milanese.

Disegno a matita rappresentante una Sibilla dappresso un quadro di Guido, della signora ANGIOLA CHIAPPA, milanese.

Quadretto a olio di composizione, rappresentante l'Annunziata dall'Angelo con gloria, del signor GUGLIELMO BELTRAMI, di Pizzighettone.

Un paese dipinto a tempera, del sig. GAETANO BURCHER, bolognese.

Una marina, quadretto a olio, del sig. Conte Guido Pennazzi, parmigiano.

Un ritratto grande al vero, eseguito a matita, ed un disegno parimente a matita, tratto da un quadro del Guercino, rappresentante Andromeda liberata da Perseo, del signor Michele Bisi, incisore.

Due ritratti a olio rappresentanti due ragazzi aggruppati che scherzano con un cane, figure al vero, del sig. Filippo Bellati, milanese.

Un ritratto a olio, mezza figura al naturale, del signor Edoardo Spiro.

Signor Sapelli, pensionato in Roma da S. M. il Re di Sardegna, suo ritratto dipinto a olio.

Due paesi a olio, del signor Conte Ambrogio Nava, milanese.

Una testa di cavallo grande al vero, scolpita in marmo dal sig. Gaetano Monti, milanese.

Modello in gesso tratto da un cavallo arabo, del suddetto.

Tre piccoli ritratti in cera, del suddetto.

Sei paesaggi rappresentanti nebbie, nevicate e marine, del signor Francesco Fidanza, romano.

Copia a olio d'un quadro del Guercino, rappresentante Agar congedata da Abramo, del signor Napoleone Mellini, milanese.

Ritratto a olio, mezza figura, del signor Abbondio Bagutti, luganese.

Una grotta con macchiette rappresentanti le seguaci di Diana ai bagni, quadretto a olio, del sig. Conte GIOACHINO D'ADDA, dilettante.

Un' Addolorata, mezza figura dipinta a olio, del signor MANZI.

Uno studio a lapis dappresso la disputa sul Sacramento di Raffaello, del suddetto.

Ritratto del celebre scultore Canova, stampato a colori con cinque rami, del signor SERGENT MARCEAU.

Opere dei Pensionati romani.

Disegno a matita rappresentante Cornelio, centurione romano, battezzato da S. Pietro in Cesarea di Palestina, saggio dell'anno 2.°, del signor ANTONIO DURELLI, milanese.

Disegno come sopra rappresentante le donne argive rapite dai Fenicj, soggetto cavato da Erodoto, saggio dell' anno 2.°, del signor FELICE CATTANEO, milanese.

Il sepolcro di Cecilia Metella quale esiste, tav. n.° VI, saggio dell'anno 2.°, del signor GIACOMO MORAGLIA, milanese.

Supplimento ai saggi degli anni 1.° e 3.°, tav. n.° IX, del signor PIETRO BOSIO, cremonese.

Supplimento ai saggi degli anni 1.°, 2.° e 3.°, tav. n.° IX, del signor GIO. BATTISTA VERGANI, bergamasco.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Albertolli Giocondo, dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Ornamenti, giubilato.

Albertolli Ferdinando, Professore d' Ornamenti.

Amati Carlo, Architetto, Professore aggiunto per la scuola d' Architettura.

Anderloni Pietro, Incisore.

Aspari Domenico, Professore degli Elementi di Figura.

Benaglia Giuseppe, Incisore.

Bossi Luigi Conte, dell' Ordine della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto.

Cagnola Luigi Marchese, Ciambellano di S. M. I. R. A., dell' Ordine della Corona di Ferro, Membro onorario dell' Istituto.

Canonica Luigi, dell' Ordine della Corona di Ferro, Architetto de' palazzi di Corte.

Castiglioni Luigi Conte, dell' Ordine di S. Stefano P. M., Membro dell' Istituto, Presidente dell' I. R. Accademia.

Cattaneo Gaetano, Pittore, Conservatore dell' I. R. Gabinetto delle Medaglie.

Fumagalli Ignazio, Pittore, Segretario aggiunto dell' I. R. Accademia.

Landriani Paolo, Architetto Pittore.

Levati Giuseppe, Professore di Prospettiva.

Longhi Giuseppe, dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Incisione, Membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Pietro, Professore d'Anatomia applicata alle arti.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore delle Gallerie.

Moglia Domenico, Professore di Disegno nell' I. R. Liceo di S. Alessandro, ed Aggiunto per la scuola d' Ornamenti.

Monti Gaetano di Ravenna, Scultore.

Moscati Pietro Conte, Membro dell' Istituto, ecc. ecc.

Paccetti Camillo, Professore di Scultura.

Palagi Palagio, Pittore d' Istoria.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Schiepatti Antonio, Pittore.

Stratico Simone Conte, degli Ordini di S. Leopoldo, della Corona di Ferro e Legion d' Onore, Membro dell' Istituto.

Taglioretti Pietro, Architetto.

Vaccani Gaetano, Pittore d' Ornamenti.

Verri Carlo Conte, dell' Ordine di Malta e della Corona di Ferro, Dilettante di Pittura.

Visconti Annibale Conte, Dilettante di Pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. il signor Principe di Metternich, Curatore dell' Imperiale Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte di Saurau, Ministro dell'Interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte Mellerio, Cancelliere del Regno Lombardo-Veneto, ecc.

S. E. il signor Conte Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, ecc.

Benvenuti, Pittore.

Camoccini, Pittore.

Canova, Scultore.

David, Pittore.

Fontaine, Architetto.
Fuger, Pittore.
Landi, Pittore.
Morghen, Incisore.
Torvalsen, Scultore.

Rossi Luigi, altre volte Accademico residente.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Bertioli, Incisore in cammei.
Bianconi, Architetto.
Bonsignori, Architetto.
Darnstedt, Incisore.
Diotti, Pittore.
Vantini, Pittore.
Voghera, Architetto.

ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

1819

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA

DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

DELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO

PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 20 agosto 1819.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1819.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

VICESEGRETARIO DELL' I. R. ACCADEMIA.

L'arte musicale dai filosofi della Grecia e da tant' altri saggi fu reputata di sì alta importanza, che nel rivedere quelle loro sentenze ognuno non può dispensarsi al primo sguardo d' essere preso dallo stupore o dal dedurre che siano state piuttosto dalla smania di singolarizzarsi, che da sano e maturo criterio suggerite. Platone riguardava la musica come la parte più essenziale dell'educazione (*), e stabilitala per fondamento d' ogni morale e

(*) Plat. de republ., lib. IV de legib. I, 3.

d'ogni politica, opinava, al dire di Tullio (1), che cangiarsi non potessero le leggi musicali senza un sovvertimento delle leggi pubbliche. Lo Stagirita di lui discepolo (2), zelatore delle stesse massime, seriamente le avvalorò, e con maggiore efficacia le espresse. Quando si legge che Terpandro (3) sedò una ribellione in Isparta col mezzo della musica, che Egisto attaccò invano la fedeltà della consorte del grande Atride (4) finchè stette a'di lei fianchi un citaredo, cui era stato raccomandato espressamente di non uscire dal modo dorico; quando il Socrate della Cina, Confucio, sosteneva essere impossibile che uno stato potesse senza musica ben regolarsi (5), non saremmo tentati a primo slancio di riguardare come gratuite simili asserzioni, ed a ritenere per favolosi sì fatti racconti? E pure se si pondereranno i maravigliosi effetti dell' armonia, base ed elemento dell' arte musicale; se rifletteremo al potere che questa esercita sopra i nostri sensi, sarà forse mestieri il convenire che

---

(1) Plato negabat posse mutari musicas leges sine mutatione legum publicarum, Cic. de legib., lib. II.

(2) Aristot. politiq., lib. VIII.

(3) Plutarc. de musica.

(4) Hom. Odiss. γ., v. 266.

(5) Le Vaïer, lettr. 146.

non a bizzarro talento fu sentenziato da quegli uomini gravi. Dominatrice delle nostre sensazioni, è per essa che siamo trasportati dal dolore al piacere, dalla tristezza all'ilarità, dallo stato di quiete, di abbandono, di trepidazione all'ardire, alla pugna, alla ferocia. Il carme in onore de' prodi spenti in battaglia ripetuto dai Bardi ed accompagnato dalle loro arpe nuove vampe accendeva nei petti de'combattenti caledonj, ed instillava insieme col valore lo spirito della distruzione.

L'analogia ed i rapporti di questa indivisibile compagna dell'ordine discorrono con tutte le cose, e quantunque siano essi in gran parte avvolti nel mistero, sussistono tuttavia e frequentemente si mostrano. Un pezzo di cristallo a superficie piana, sopra cui sia posta dell'arena, reso sonoro collo strofinare di un arco da istromento, ad evidenza ci mostra che una relazione esiste fra il suono e la linea, poichè quell'arena brulicando forma tante figure regolari quanto maggiore o minore fu l'oscillazione del suono. Giovani studiosi, a questi fenomeni tronco le mie riflessioni; ma pur avendo divisato in questo teorico ragionamento che da me esigono gli statuti di favellarvi dell'armonia, sarò costretto per l'affinità e connessione

delle idee di ricorrere al suono, e valermi degli stessi termini onde svolgere il mio argomento.

L'armonia è l'anima della natura; come tale torna un dono che la natura stessa comparte ad alcuni esseri privilegiati da lei prescelti ad imitarla. Ciò nulladimeno può conseguirsi mediante l'indefesso studio ed il continuato confronto da coloro cui natura non abbia volto totalmente il dosso. Senza armonia in tutte le produzioni umane, e particolarmente in quelle che sono figlie del genio, non v'ha prestigio di bellezza. Quando per lo contrario sia ad esse associata, non solo mirabilmente coopera a dar loro perfezionamento e risalto, ma eziandio ne vela in gran parte i difetti.

Nelle arti imitative, e segnatamente nella pittura, fa d'uopo distinguere l'armonia prodotta dalla proporzione delle forme da quella che risulta da uno o dall'aggregamento di più colori adoperati per effigiare una figura o qualsivoglia oggetto e decorazione. La prima è comune alle tre arti sorelle, ed ha leggi fisse ed indeclinabili; la seconda, abbenchè per la parte ornamentale debba conoscersi anco dall'architetto, appartiene esclusivamente alla pittura.

Essendo quest' arte, secondo la definizione che ce ne porge Leonardo, se non che composizione di luce e di tenebre insieme mista colla diversa qualità di tutti i colori semplici e composti, avviserei che l' armonia potesse non impropriamente chiamarsi una giusta applicazione di tinte giustamente degradate in luce e in ombra. Da questa degradazione, o diremmo proporzione di colore, nasce l' accordo, da cui dipende nella massima parte l' effetto compreso dai nostri sensi e l' illusione. Le proporzioni delle forme de' corpi siccome sono commensurabili, e possono ritrarsi col mezzo d' artificj e di esteriori sussidj, così è concesso anche ad un mediocre ingegno, purchè sia dotato di buon volere, di giungere a possederle. Laddove l' effetto armonico essendo prodotto dall' esatta proporzione delle tinte e quindi da un occhio ben conformato ed avvezzo a contemplare con giustatezza la natura, non può perfettamente conseguirsi se non da quelli a' quali benigna natura abbia accordato una conveniente organica disposizione.

Che l'armonia esista in natura ce lo avvertono le dissonanze stesse, il levarsi di un grido alla percossa portata al timpano dallo stridore di una lima che corroda un metallo.

lo scordato squillo d' una tromba, un rauco gorgeggio che esca da una scabra laringe; lo prova in somma un vivacissimo colore mal applicato o a strisce, o ehe, quantunque ben condotto, brilli di soverchia luce senza ragione e fuori di concerto cogli altri vicini colori. La rosa sfrondata, posta in mezzo al colore giallo vivace, perde le sue attrattive, e viceversa il giallo circondato dal roseo disgusterà l' occhio bene educato, e le pupille di questo involontariamente si chiuderanno all' affacciarsi di una vasta superficie tinta in iscarlatto non interrotto che da larghe liste di puro bianco. E quest' urto ai nervi ottici è tanto possente che obbliga talvolta tutta quanta la persona a ritorcersi, o fa sì che le mani si alzino spontanee a nascondere l' oggetto dal quale si rifugge. Sembrerà forse a taluno esagerato il mio dire, ed io eoncederò essere bensì vero che una tale contrarietà non succeda egualmente in tutti gl' individui; ma questa stessa contrarietà rafforza l' assunto mio, ed appieno eonvince che dipende da un dono naturale di organizzazione e dall' educazione che ciascuno particolarmente ha avuto il veder bene ed il saper vedere.

Noi ravvisiamo una dissonanza organica anco nei bruti di una medesima specie, alcuni de' quali mal soffrono il suono e manifestano l' avverso loro istinto o col fischio o col sibilo, o coll' urlo o co' latrati. Così per lo contrario la retina degli occhi di taluno non può tollerare la sconcordanza de' colori. Di questo dono naturale armonico noi troviamo provvisti que' giovani veramente invidiabili i quali, ignari eglino stessi del nume occulto che agisce dentro di loro, rapidamente progrediscono nell' arte liberale a cui si sono dedicati. Applicano essi alla pittura? e le leggi dell' ottica stanno nelle loro pupille; per essi l' effetto pittorico, le proporzioni delle forme, l' accordo de' colori, l' armonia in fine e quelle doti, per possedere le quali altri versa in copia i sudori, riescono sì famigliari quasi fossero nati pittori, o come se retaggio degli avi loro fosse la pittura. Si consacrano questi alla musica? e le dilicate fibre danno ad essi indizio del benchè leggiero disaccordo. Coltivano altri la poesia? e l' estro gli accende, le poetiche idee s' affollano alla loro immaginazione, sonanti scorrono i versi, ed i tesori si dischiudono loro onde salirono a tanta fama un Alighieri, un Petrarca, il ferrarese Omero, il Tasso, e ai

giorni nostri il grande Astigiano, e sia pur detto, a gloria d'Insubria, l'autore del Mattino.

Di questi esseri prediletti dotati di armoniche proporzioni non fu parca la gran madre delle cose ne' climi di una media e dolce temperatura, e dove pare che tutto combini allo sviluppamento ed alla educazione del genio. I Greci, posti sotto un cielo ridente, videro bene spesso rinnovellarsi i portenti da cui fu illusa la stessa natura; nè la nostra bella Italia, sede di armonia pur troppo limitata alle sole arti, va meno superba dei capolavori de' suoi figli.

Ma se a taluno è dato di salire con siffatto dono insensibilmente all' apice della perfezione e della gloria, non è però chiuso l'adito di aspirare ad una meta onorevole anco a coloro che non racchiudono in seno fino dalla culla semi cotanto felici. Eccetto che la natura non gli abbia biecamente guardati, non disperino di conseguire lo scopo della loro applicazione e di giungere a superarne gli ostacoli. Quella voce che ne' primordj era rauca ed appannata, che nelle sue inflessioni non destava speranza di riuscita al canto, ora dopo un lungo esercizio ed un continuato solfeggio si dispiega sonora

e signoreggia i tuoni con facilità. L'abitante dell' aperta campagna distingue ed accenna oggetti lontanissimi allo stupefatto cittadino provveduto di ottico stromento, perchè l'occhio del villico spaziò sino da che vide la luce sopra un esteso orizzonte. Gli organi acquistano attitudine coll' esercizio, e mercè il buon metodo, l' indefesso studio sopra la luce, col continuato confronto e cogli esperimenti si giunge nelle arti imitative alla prospettiva de' colori, ad acquistare l' ottica, a veder bene.

Consistendo il risultato armonico nella esatta degradazione delle tinte e nel grato consorzio de' colori fra loro, è necessario per conseguirlo che l' iniziato nella pittura volga primieramente tutta quanta l'applicazione sua a conoscere l' effetto della luce sui corpi, e ad imitarla più perfettamente che può, sia colla matita, o sia con un solo colore. Imperocchè ottenuta l' imitazione con questo mezzo, è già in possesso della parte integrale dell' armonia la perfezione del disegno. Una figura *monocroma* può essere armonica e destare l' eguale interessamento che si prova nel riguardare una figura *cromatica*, poichè i gradi delle differenti tinte conducono l'osservatore a supplire a ciò che vi manca colla

propria immaginazione, come succede delle stampe incise. Un tuono più robusto in un panneggiamento presenta l'idea di un colore vivace e più o meno bruno; un frizzo di luce rinserrato fra le ombre porge il luccicare di un metallo; così le carni, la trasparenza de' veli, i pannilini, i vapori dell'aria sono maneggiati con tinte più soavi, le quali hanno relazione coi colori dilicati e composti. Educata la pupilla all'imitazione degli effetti della luce, aggiunga pure il giovane artista le cognizioni de' colori, intraprenda l'arte di comporre le mescolanze, non si stanchi dal lungo esercizio, dalle prove, dal continuo raffrontare i suoi parti prima con quelli della natura, indi cogli altri degli uomini sommi che immortali seco lei gareggiarono, ed arriverà grado grado a carpire alla luce i suoi effetti. Troverà nell'investigare l'indole dei colori, nel mischiarli, nell'avvicinarli fra loro, i differenti rapporti, i riflessi che reciprocamente mandano e ricevono; troverà che il violaceo ha la prerogativa di accordarsi con tutti i colori, che le ombre azzurre imbruttiscono circondate dal verde, e che il maggior candore delle carni emerge allorquando confinino con un colore bruno o di eccellente oscurità.

Ma a che vado io spaziando nel vasto ed ameno campo de' colori? A che erigendomi a precettore tento io di dimostrarvi ciò che diffusamente con maggior chiarezza, eleganza e semplicità sta scritto in un trattato, il quale benchè segnatamente la pittura riguardi, racchiude anche un gran numero di precetti intorno le scienze speculative? Da Pitagora ad Aristotile, da Teofrasto a Lucrezio, e da questi sino al rifiorimento de' buoni studj in questa nostra penisola niuno tanto innoltrossi nel regno de' colori quanto Leonardo, nè verità più luminose uscirono di quelle del perspicace e divino suo ingegno. E fors' anco ai giorni nostri, in cui crediamo d' aver acquistato sul sapere tanto terreno, fors' anco, dico, dopo lunghi errori converrà per tenere il possesso di questa provincia far ritorno a quella lucida italica fonte nella quale si specchia da gran tempo la verità. Le Neutoniane dottrine sulla luce recentemente confutate da un dotto Alemanno (*) non lo erano forse già state dagli stessi principj di Leonardo? Duole però che in quell' opera veramente zeppa di erudizione i nomi tutti degli

(*) Veggasi l'opera di Goethe dedicata a S. A. la Duchessa regnante di Weimar.

autori i quali della luce trattarono, e che o fecero eco a Newton, o che tentarono di abbattere il suo sistema, siano stati per ordine cronologico inscritti, tranne quello di colui che avrebbe meritato la più ampia e distinta citazione. Fu colla scorta del trattato Vinciano ch' una infinita schiera d' insigni pittori del decimoquinto e dicimosesto secolo tramandò delle opere, le quali non hanno finora stancata l' ammirazione, ed è nel trattato Vinciano che sono consegnate le tracce che la via appianano a conseguire l' armonia. Senza di questa le opere di que' sommi non troverebbero encomiatori, perchè senza armonia non esiste bellezza. Fatevi a considerarle, sospendete l' entusiasmo, e siavi di guida per un momento la fredda analisi. Qual è il prestigio che ci infonde una grata sensazione, che ci sforza a spalancare gli occhi per vie maggiormente godere? I colori vivaci sono pur pochi e brillano nella parte alluminata che dà il maggior rilievo; tutto quanto il rimanente è mezza tinta e ombra, e sì le ombre che i chiari sono insensibilmente degradati e si perdono, ed insieme si confondono: vi domina da per tutto una quiete, e le parti ombrose degli oggetti comparativamente presentano una tinta, di cui non si saprebbe specificarne il

colore. Sostituite a queste tinte altre vivaci, ed a meno che non siano esse generalmente sostenute, cessa l'incanto, sfuma l'accordo, scompare l'armonia. Gli Orientali rinunciando per religioso costume all'imitazione del corpo umano, e quindi trascurando la contemplazione degli effetti della luce su di esso, dipingono le loro figure quasi senz'ombra, e lussureggiano ne' colori dei panneggiamenti; perciò ne' dipinti dei Cinesi e degl' Indiani ci colpisce l'abbagliante vivezza delle colorate vestimenta; ma nè l'accordo, nè il rilievo ci trattengono a contemplarli a di lungo.

Questa sospensione di gradimento non deriva se non che dalla mancanza di collegazione, da uno spiacevole contrasto e dalla dissonanza de' tuoni delle tinte. Egli è incontrastabile che dove non vi ha armonia, non solamente v'ha privazione di bellezza, ma esiste il disordine. Ed in quella guisa che l'armonia morale tiene collegata la società, e che dove non alligni, là regnano le discordie, le risse, il furore, i delitti; così anco nelle produzioni del genio, in quelle composizioni oratorie, poetiche, musicali, pittoriche, in cui non siano osservate le leggi di costei, le parole, i modi, i ritmi, i canti, i suoni, i colori vicendevolmente urtandosi

offendono l' udito, la vista, il sensorio, e generano il dispiacere.

Dissi che anco l' architettura ha la parte armonica indipendentemente dalle proporzioni degli ordini e delle parti componenti l' edificio. Le pietre bigie e cineree saranno da posporsi alle altre di tinta più calda e che tenda al gialletto, perchè quest' ultimo colore ripercuotendo maggior luce taglierà nell' aria con maggior vivacità, ciò che influirà nel dare maggior risalto alla forma totale ed alle parziali modanature del fabbricato. Una colonna di bianco marmo contrapposta ad una lesena di pietra di paragone o di altro marmo a bozze oscure sembrerà maggiore del suo diametro, perchè il bianco riceve e riflette più di qualunque altro colore i raggi luminosi. La luce che entri quasi a fior di pavimento ad illuminare le interne decorazioni, toglierà di molto all' effetto che produrrebbe sulle medesime quando si scagliasse dall' alto.

Che se l' armonia tanto detrae di bellezza alle opere in cui ella non ha sede, altrettanto ne aggiugne in quelle ove trovasi associata, contribuendo anzi colle sue prerogative ad adombrare i difetti e ad affascinare l' osservatore in modo che rapido trascorra sopra

di essi. Per non istancare l' attenzion vostra e non perdere lena nel visitare una vasta galleria, nè per citarvi una lunga serie di pittori italiani, fiamminghi ed olandesi, intrattenetevi sopra due o tre quadri. Osservate que' di Rembrand, o rappresentino essi la pietà ch' esercita il Samaritano verso dell' Israelita, o sia che il Nazzareno circondato dalle turbe evochi dal regno della morte gli spiriti e li costringa con onnipossenti parole a nuovamente animare le stesse salme mortali abbandonate, troverete gli abitatori della fimbriata Giudea foggiati all' olandese: il castigato disegnatore non vi riscontrerà le da lui indarno spesse volte ripetute forme di Scopa, di Fidia, di Agessandro, di Prassitele, non le venuste fisonomie di Raffaello, non le sorridenti grazie dell' Allegri, non le svelte e leggiadre membra del Parmigiano e di tant' altri che alle greche fonti attinsero la bellezza; sarà disgustato dagli adiposi impellicciati archimandriti, dalle rugose decrepite matrone avvolte in nera gramaglia; sarà nauseato in fine da membra esili, benchè al vero conformi, appiccate a tozze moli di carne. Con tutto ciò le mosse sono naturalissime, l' espressione viva, l' aggruppamento pittoresco: soprattutto poi la scena non può

essere più vera; la luce la irradia con tanta evidenza e naturalezza, che sembra a chi la guarda di far parte della scena stessa e di conversare con quelle figure: le tinte succose, trasparenti, vere, a quando a quando luminose secondo il bisogno lo richiede e nulla più, sempre degradate in accordo seducono e trattengono talmente a diletto, che le mende scompajono, e ne succede l'incanto creato dall' armonia. Eccovi una tavola dell'aggraziato Correggio. Se dovessimo sottoporla ad un rigoroso esame e procedere coll' archipenzolo alla mano, confrontandola senza prevenzione colle forme greche e col bello ideale, quotidiano argomento alla dissertazione e dell'accigliato archeologo e dell'imberbe alunno testè emancipato dai portici del liceo, oh quanto avremmo di che rilevare! ma prescindendo dagli arditi e veramente maravigliosi scorci e dai vezzi inimitabili, quel tinteggiare sfumato, quelle masse conservate, il rilievo delle figure, l'aria interposta fra gli oggetti, per il che appajono quali propriamente si veggono, quella luce maneggiata con tanto artificio illudono, impongono, comandano l'ammirazione, fanno istupidire. A rimpetto di questa tavola molte altre pregevoli ne sono offuscate. E quale incognita

cagione produce tanto ammaliamento e siffatto entusiasmo? altro che l'armonia.

Sì l'armonia, la costante alleata della bellezza, prepotentemente signoreggia la nostra sensibilità; ella scuote dal fondo dell'anima i nostri affetti, allevia gli affanni, presiede all'ordine, inspira l'amore. Tutto risente il suo potere: il generoso cavallo che oda il suono annunziatore della pugna nitrisce, imbianca il morso, i crini innalza, e divorando la terra si slancia nella mischia: il prigioniero cantando non sente il peso delle catene che lo stringono, ed intanto le ore trascorrono: alla vista di sè stesso o di un suo simile riprodotto sopra una tela si compiace e stupisce e l'idiota e l'uomo istrutto: allorchè sulle scene il suono accompagna la mimica ed il canto, noi ci abbandoniamo all'estasi, e per essa secondo la disposizione degli affetti siamo condotti al sentimento di una dolce melanconia, al pianto, al riso, al terrore, e forse per qualche parte consonante d'interna od esteriore conformazione di organi siamo spinti all'amore ed alla simpatia.

Giovani alunni, io v'accennai brevemente, per quanto lo permise il vasto tema, l'importanza di questo elemento sì necessario all'artista onde ottenere plauso colle sue

produzioni. Posti sotto un cielo amico, assistiti da una felice disposizione naturale e dai mezzi non comuni somministrati dalla Sovrana munificenza, voi calcate una terra madre di incliti ingegni. Fate che l'armonia sia la divisa delle vostre opere; che non s'incontrino in esse miste all' orizzonte dell' agghiacciata Groenlandia le infocate sponde del Negro. Non sia indarno il ripetervi ciò che spesso e quotidianamente avrete udito dalla bocca de' vostri professori, di calcolare cioè i gradi della vostra tavolozza. Badate che la natura ha lumi più vivaci ed ombre più tenebrose, perciò siate guardinghi nello spendere i mezzi di cui potete disporre. Nè vi lasciate affascinare da que' seducenti scrittori (1) i quali pretesero che ad alcuni maestri nella difficil arte di dipingere fossero norma i modi musicali de' Greci, perchè, a malgrado de' portentosi affetti che susciti in noi la musica, non arrivereste senza un occhio bene educato alla natura ed all' armonia del colorito a rappresentare la foga di una battaglia coll' udire una sinfonia composta sul modo frigio (2), nè

(1) Elogio di Mengs scritto dal Milizia.

(2) Apul. floridor., lib. I.

la compassionevole situazione di Artemisia col solo soccorso del lamentoso lidio.

Da questo luogo, or compie un anno, io annunziai in occasione altrettanto festosa e solenne pei nostri studj quanto favore accordasse ad essi in mezzo alle gravi sue cure il provvido Monarca che ci regge, onde animarli e promuoverne l'incremento, e di quali speranze andar dovessimo lieti per l'immancabile sua protezione. Ora è da quì che con sentimento di riconoscenza comune a' miei colleghi e a tutti gli artisti debbo confermare le stesse asserzioni comprovandole. Dalla sua munificenza furono concessi ai voti di questo Corpo accademico, ed ora adornano le sale di questo palazzo, due monumenti di patria nostra gloria, un cartone del Bossi ed un quadro dell'Appiani. Avremmo noi prima d'ora fatte sentire le nostre voci, e proclamato questo debito di gratitudine verso di Cesare, se a noi soli fosse esteso il beneficio. A voi pure, giovani alunni, che il premio attendete del vostro valore, spetta il partecipare a questo sentimento. Se è per noi decoroso e compiacente il poter mostrare quanto valevano que' due preclari ingegni, è per voi d'istruzione il poter contemplare i saggi della loro abilità. Essere poi debbono di grata

memoria entrambi, perchè se al nostro Corpo appartenevano, a voi pure profusero e lumi e dottrine sull'arte, vi furono cortesi di consigli, sorrisero a' vostri tentativi, gl'incoraggiarono. Riconoscenti dunque affrontate nuove difficoltà, raddoppiate l'ardore nello studio; i vostri professori raddoppieranno di zelo, ed i reciproci sforzi saranno accetti a Cesare. O umanissimo Principe (*), che sì degnamente lo rappresentate, e che colla vostra presenza irradiate questa pompa, nuovo ardore infondendo nell'animo di questi giovani onde distinguersi, voi accogliete questi proponimenti, e fate che più graditi pervengano al trono dell'Augusto vostro Fratello.

(*) La funzione, oltre di essere stata onorata della presenza di S. A. I. l'Arciduca Vicerè, fu assistita da S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo e dalle altre primarie Autorità civili e militari.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1819.

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Un grande albergo per una città popolosa.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Se rimase un Ettor mesto e perdente, ecc.* = Buona e giudiziosa la distribuzione della pianta; si trova però scarsa la luce dei camerini annessi al grande appartamento. Le elevazioni sono di buono stile, e bene maneggiati ed applicati gli ordini al soggetto: la porta d'ingresso eccede in proporzione della larghezza: bella e lodevole è l' esecuzione.

2.° = *Hoc opus, hic labor* = La composizione e distribuzione della pianta poco ingegnosa; poca economia nelle dimensioni dei muri: la decorazione in generale non lodevole.

3.° = *Nè sì, nè no il cuor mi suona intero* = Nella composizione della pianta non manca di merito, ma l'autore ha oltrepassato le dimensioni del programma.

4.° = *Descriptas servare vices, operumque colores* = La pianta è regolare, e lodevole n'è la distribuzione, essendo l'edificio provveduto di tutti i comodi. Le elevazioni e lo stile non corrispondono agl' indicati pregi.

5.° = *Chi ha timor di fallir nulla opra mai* = La pianta è regolare: le soverchie suddivisioni nella distribuzione del piano terreno cagionano la strettezza dei siti di servigio. Le elevazioni in generale sono di buono stile e bene eseguite.

6.° e 7.° = *Sit quod vis, simplex dumtaxat et unum* = La pianta sì dell' uno che dell'altro progetto è regolare, bene distribuita e provveduta de' necessarj comodi: generalmente vi domina un buono stile. Nel N.° 6.° le proporzioni di alcune parti sono alquanto alterate; l'autore però nel progetto N.° 7.° ha maneggiato gli ordini architettonici con accortezza e convenevolezza, segnatamente nei cortili interni. Nella facciata N.° 7.° i laterali al corpo di mezzo si sarebbero desiderati più semplici: l'esecuzione è sufficiente.

8.° = *Nihil crescit sola imitatione* = Nella pianta, quantunque bene imaginata, si trova inopportuna la collocazione delle botteghe colla strettezza de' luoghi indispensabili agli usi ed al servigio dell' edifizio. Lo spazio destinato per le rimesse è troppo limitato in proporzione della grandiosità dell' albergo, e le scuderie sotterranee si trovano mancanti della necessaria ventilazione. Le alzate in generale sono di buono stile, e la semplicità della decorazione è adattata al soggetto.

9.° = *Lieto ti rimembra – Come opportuno nei maggior cimenti, ecc.* = La pianta, benchè regolare, manca di tutti i luoghi principali di servizio, e l' autore non si è attenuto al programma coll' avere indicato il collocamento di essi fuori dell' area prescritta: i disegni sono altresì mancanti di ombreggiatura.

10.° *Ambitiosa recide ornamenta* = La pianta è poco felice; la facciata nella sua totalità pecca di monotonia, quantunque le parti siano di buono stile: diligente n' è l' esecuzione.

La Commissione in mezzo alle lodi meritatesi da pressochè tutti i concorrenti trovò che i progetti N. 1.° e 5.° contrastavansi la palma, quindi dopo il confronto de' rispettivi pregi diede la preferenza coll' attribuire il

premio al N.° 1.° portante l'epigrafe = *Se rimase un Ettor mesto e perdente, ecc.* = Se ne trovò autore

Il signor Giulio Aluisetti, milanese ed allievo dell' I. R. Accademia.

PITTURA.

Programma = Raffaello Sanzio da Urbino presentato da Bramante al Pontefice Giulio II.

La Commissione nell'unico quadro coll'epigrafe = *Ecco l'idea del nobil genio e del bel volto, in cui – Tanto natura de' suoi don ponea, ecc.* = lodata la composizione semplice ed adattata al soggetto, non ravvisò una sufficiente unione di altri meriti per aggiudicarlo degno di premio.

SCULTURA.

Programma = Cefalo e Procri.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Intanto con maniere alme e divote – Spira l'alma infelice nel mio volto* =

A malgrado della non poca trascuraggine rilevata, sia in alcune proporzioni, sia nelle forme, la Commissione premiò quest'unico gruppo pel trovato assolutamente nuovo,

bello, espressivo, e per la lodevole esecuzione di alcune parti, segnatamente nel getto di alcune pieghe. Se ne trovò autore

Il signor Luigi Marchesi, di Saltrio, dociliato in Milano ed allievo dell'I. R. Accademia.

INCISIONE.

A questo ramo sono mancati i concorrenti.

DISEGNO DI FIGURA.

Programma. La zuffa fra i Greci e i Trojani intorno al cadavere di Patroclo.

N.° 1.° coll' epigrafe = *A molti su quel corpo istesso – Il Telamonio acciar tolse la vita* =

La Commissione vi trovò commendevole la composizione, la prospettiva aerea del fondo ed il brio di alcuni accessorj, ma l'assoluta mancanza di proporzioni, di assieme e di forme l' hanno distolta dall'aggiudicargli il premio.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma = Un' anfora con bacile riccamente ornata.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Di spumante liquor sia colmo il vaso* = Manca la pianta dimostrante l' ornamento del bacile voluto dal programma; la forma del vaso non è adattata all' uso; l' esecuzione mediocre.

2.° = *Non son già l'ali al gran desio conformi* = L' anfora è di conveniente forma, il bacile troppo piccolo in proporzione, e di forma non lodevole; l' esecuzione buona, e di buono stile gli ornamenti.

3.° = *Fui vago di mercar fama ed onore* = Bella l' invenzione del bacile, ma troppo monotoni gli ornamenti; la forma dell' anfora non ha lo stesso merito; l' esecuzione lascia desiderare una maggior facilità di contorni.

4.° = *Se di un tanto lavor premio non prendo - Miglior coll'esercizio almen mi rendo* =

Quantunque abbia trovata la base dell'anfora troppo ristretta in proporzione del corpo, pure la Commissione ha premiato questo disegno per le forme generalmente lodevoli, per gli adattati ornamenti, e per l' ottima e spiritosa esecuzione. Se ne trovò autore

Il signor Carlo Fontana, di Cresogno, provincia di Como, già allievo di quest' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI

ARCHITETTURA.

Per l'invenzione,

Il sig. Carlo Renzanico, di Treviglio.
Accessit { Il sig. Ottavio Peregrini, di Valcuvia.
Il sig. Ladislao Rupp, di Vienna. }

Per gli ordini architettonici,

Il sig. Gaetano Caccianiga, milanese.
Accessit Il sig. Angelo Marutti, milanese

FIGURA IN DISEGNO E PLASTICA.

Per l'invenzione in disegno,

Il sig. Pasquale Vianelli, veneziano.
Accessit Il sig. Vitale Sala, milanese.

Per l'invenzione in plastica,

Il sig. Francesco Somaini, svizzero.
Accessit Il sig. Alessandro Puttinati, veronese.

Sala del nudo.

Per l'azione semplice,

Il sig. Vitale Sala, milanese.
Accessit Il sig. Gio. M. Valentini, di S. M. maggiore.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,

Il sig. Luigi Bridi, milanese.
Accessit Il sig. Gio. Battista Majocchi, milanese.

Pel disegno dalla statua,

Il sig. Santino Trolli, di Laveno, provincia di Como.
Accessit Il sig. Vitale Sala, milanese.

Pel busto disegnato,

Il sig. Carlo Bellosio, milanese.
Accessit Il sig. Carlo Cozzi, svizzero.

Pel busto in plastica,

Il sig. Giovanni Fantoni, bresciano.
Il sig. Alessandro Puttinati, veronese.
Accessit { Il sig. Giovanni Piazza, di Viggiù.
Il sig. Francesco Rueff, milanese. }

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Carlo Corti, milanese.
Accessit Il sig. Gaetano Bonati, veneziano.

Disegnatori del nudo dalla stampa,

Il sig. Carlo Terrazza, milanese.
Accessit Il sig. Sigismondo Nappi, milanese.

Scuola d' ornamenti.

Per l'invenzione,

Il sig. Giovanni Allegrini, luganese.
Accessit Il sig. Paolo Lanfossi, pavese.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Luigi Castellini, bergamasco.
Il sig. Francesco Spiegl, di Vienna.
Accessit { Il sig. Giovanni Bertini, milanese.
Il sig. Federico Moja, milanese. }

Disegnatori dalla stampa,

Il sig. Aurelio Alfieri, milanese.
Accessit Il sig. Dionigi Bareggi, milanese.

Prospettiva.

Il sig. Carlo Renzanigo, di Treviglio.
Accessit Il sig. Giacomo Bussi, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI

NELLE SALE DELL' I. R. ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Due ritratti a olio, del signor Ismaele Ferrario, milanese.

Una copia di una Madonna col Bambino tratta da un quadro di Pompeo Battoni, del signor Ignazio Manzoni, milanese.

Una copia a lapis d'una Madonna di Sassoferrato, del signor Giuseppe Barchetta, milanese.

Disegno d'un ritratto da Rubens, del signor Michele Tresoldi.

Diversi disegni cavati dal rilievo, da stampe e da altri disegni, del signor Carlo Negri, milanese.

Copia di due disegni del defunto Cav. professore Bossi, eseguiti a matita, del signor Giuseppe Bossi, milanese.

Copia di un disegno rappresentante la Flora Capitolina, del signor DESIDERIO CESARI, milanese.

Una copia a matita di un quadro del Guercino rappresentante l'Eterno Padre in atto di benedire, del signor ALESSANDRO ANGELI.

Architettura e Prospettiva.

Un anfiteatro, tavole tre, del signor FRANCESCO DURELLI, milanese.

Una casa ad uso di un professore di scultura, disegno d'invenzione, del signor LADISLAO RUPP, di Vienna.

Una magnifica sala per accademie scientifico-musicali e per altre funzioni, del signor GIUSEPPE TAZZINI, milanese.

Tempio in Antis, secondo Vitruvio, ridotto a chiesa cristiana, del signor LORENZO ANNONI, comasco.

Saggio prospettico, del signor GIOVANNI OGGIONI, milanese.

Disegni di trabeazioni, dei signori CARLO FONTANA, ADRIANO GAZZARI, ARCANGELO CANDIANI, ANGELO MARUTTI, GIOVANNI OGGIONI.

Ornamenti.

Disegni di composizione eseguiti nella scuola: una tazza, un'ara, un orologio a pendolo, del signor PAOLO LANFOSSI.

Varj pezzi d'ornamenti disegnati dal rilievo ed eseguiti all'acquerello, dei signori Francesco Spiegl, di Vienna, Galdino Tagliabue, Giovanni Bertini, Pietro Aloardi, Antonio Curioni, Battista Airaghi, Aquilino Ripamonti, Giovanni Bertini e Giuseppe Turri.

Disegni dalla stampa trattati a matita dai signori Luigi Finetti, Dionigi Bareggi, Giovanni Barozzi, Carlo Terrazza, Antonio Curioni e Napoleone Gavioli, parmigiano.

2.ª SALA.

Opere dei grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª e 4.ª SALA.

Opere dei Professori, degli Artisti e dei Pensionati.

Il ritratto di Washington inciso dal signor Cav. Giuseppe Longhi, professore d'incisione nell' I. R. Accademia di Milano.

Una statua in marmo grande al vero, rappresentante Ganimede con Giove trasformato in aquila, del signor Camillo Pacetti, professore di scultura nell' I. R. Accademia di Milano.

Disegno all' acquerello e ristauro degli ornamenti di una cornice del tempo e della

maniera di Raffaello, scolpita in legno pei Duchi d'Urbino, ora posseduta da S. E. il signor Duca Francesco Melzi D'Eril, del signor Ferdinando Albertolli, professore d'ornamenti nell'I. R. Accademia di Milano.

Progetto di un trono pel Regno Lombardo-Veneto, dipinto a tempra, del suddetto.

Prova di una stampa non finita, rappresentante l'adultera dappresso un quadro di Tiziano, del signor Pietro Anderloni, incisore, M.° dell'I. R. Accademia di Milano.

Il duomo di Milano, disegno scenografico, del signor Francesco Durelli, aggiunto al professore di prospettiva nell'I. R. Accademia di Milano.

Una sacra famiglia del Guercino, incisa dal signor Francesco Rosaspina, professore nell'Accademia pontificia di Bologna.

La vanità e la modestia, miniatura dappresso un quadro di Bernardino Luino esistente in Roma, del signor Francesco Emanuele Scotto.

La Maddalena del Correggio, miniatura, del signor Giovanni Francesco Boccaccini.

Quadro a olio rappresentante un vaso con fiori, del signor Giacomo Acqua, veneto.

Un paese con varie macchiette dipinte a olio, del sig. Marchese Conte Gioachimo D'Adda, dilettante.

Disegno scenografico d'un sotterraneo all'acquerello, del signor CARLO GOZZI, bergamasco.

Due piccoli ritratti a matita, del signor Don CARLO CORTE.

Un ritratto in marmo, del signor GIUSEPPE FABBRIS, scultore.

Copietta a lapis d'una Madonna di Sassoferrato, del sig. GIACOMO GENIANI, di Varallo.

Veduta d'una parte del lago esistente nella villa di Torre Picenardi sul Cremonese, e di un monumento ivi eretto per ricordare una visita fatta da S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, ricamo a colori ed eseguito sul linone a picciol punto, della signora Marchesa IPPOLITA ARALDI MACIO, di Cremona.

Una veduta del ponte di S. Guglielmo sulla strada della Spluga, ed una marina dipinte a olio, del signor TESSA.

Veduta del piano d'Erba dipinta a olio, del signor FRANCESCO CARCANO, dilettante.

Veduta interna dello spedale maggiore di Milano, disegno all'acquerello, del signor GIULIO ALUISETTI.

Tre paesi a tempera e due a olio, del signor GIUSEPPE CANNELLA, veronese.

Due paesi all'acquerello e due a penna, della signora CLARA STRIGELLI.

Sette medaglie in rame rappresentanti ritratti, del signor LUIGI COSSA, incisore.

Cinque ritratti in cera, e tre in gesso, due de' quali grandi al naturale, del signor GAETANO MONTI, scultore, milanese.

Un leone ritratto dal vero, ridotto alla quarta parte della grandezza originale, modello in gesso, del suddetto.

Una mischia di combattenti dipinta a tempera, del signor Conte AMBROGIO ANNONI, dilettante.

Due rappresentazioni di fatti d'armi eseguite in creta a tutto e basso rilievo, del signor GAETANO PAPPINI, bresciano, dilettante.

Disegno a lapis dalla stampa rappresentante Ercole e Lica, gruppo di Canova, del signor ELIA SABBAG, del Gran Cairo.

Idem dalla stampa rappresentante Teseo che ammazza un centauro, del signor GIORGIO MESCH GERUE, del Gran Cairo.

Disegno da un nudo inciso, del sig. NICOLA MISABICHI, della Siria.

Disegno dalla stampa rappresentante Amore e Psiche di Canova, del signor RAFAELE MISABICHI, della Siria.

Quattro medaglie in rame ed il cenacolo di Leonardo da Vinci ridotto a basso rilievo in piccolo parimente in rame, del signor FRANCESCO PUTTINATI, veronese.

Un paesaggio a olio, ed una copia d' un quadro a olio di Roos, del signor ERCOLE COMERIO.

Un cartone disposto per un quadro rappresentante la Tabita risuscitata da S. Pietro in Joppe, del fu signor Marchese Conte TERZI, di Bergamo.

Copia a lapis d' un quadro di David Tenier rappresentante un baccanale, del sig. LUIGI CLERICHETTI, milanese.

Copia a lapis d' un quadro dello Schedone rappresentante l' elemosina a poveri, della signora Contessa MARIA BORROMEO, nata D'ADDA.

Copia a lapis dappresso un quadro di Leonardo da Vinci rappresentante la Nostra Donna che sostiene il Putto, della signora Marchesa CAMILLA LITTA LOMELLINI.

Due copie a lapis, una dappresso l'Albani rappresentante l'Addolorata, l'altra dappresso Bernardino Luino rappresentante S. Giovanni che abbraccia l'agnello, della signora Donna ROSA PASSALACQUA.

Due mezze figure a olio, della signora CAROLINA CORBEAUX, di Brusselles.

Due paesi a olio, del signor MARCO GOZZI.

Tre ritratti a olio, uno de' quali istoriato con cavallo e fondo a paese, della signora BIANCA MILESI.

Due copie a olio rappresentanti l'una Agar congedata da Abramo del Guercino, l'altra una Santa martire con un angelo di Giulio Cesare Procaccini, della signora Onorata Panigoni.

Ritratto in plastica a basso rilievo, della signora Anna Berini, romana.

Una testa in miniatura, della suddetta.

Testa di Cristo incoronato di spine tratta da un quadro di Guido, ricamo in seta a modo di stampa, della signora Donna Giulia Olivazzi.

Una miniatura rappresentante Diana e Ateone, della signora Angela Grassini Marchetti.

Due paesaggi a olio, del signor Giovanni Monti, di Ferrara.

Tre paesi all'acquerello a colore, del signor Augusto Eckerlin.

Due quadri a olio rappresentanti l'uno la Madonna col Bambino e gloria d'angeli, l'altro la Madonna col Bambino e S. Giuseppe, del fu Francesco Corneliani.

Quadretto rappresentante alcune antichità con fondo a paese illuminate dal chiarore di luna, del sig. Gio. Battista Dell'Acqua.

Un ritratto a olio, mezza figura grande al vero, del signor Pietro Narducci.

L'Annunziata dall'Angelo in due separati quadretti a olio, del signor Giacomo Pedroni.

David penitente, figura intera grande al vero dipinta a olio, saggio dell' anno III, del signor ANTONIO DURELLI, pensionato per la pittura in Roma.

Una Madonna col Bambino, tre quarti di figura grande al vero, dipinta a olio, saggio dell' anno III, del signor FELICE CATTANEO, pensionato per la pittura in Roma.

Il tempio d' Antonino e Faustina quale esiste e ristaurato, del sig. GIACOMO MORAGLIA, pensionato per l'architettura in Roma.

Una cornice ornata, disegno all' acquerello, del signor GIULIO LAVELLI, milanese.

Una Madonna col Bambino e S. Giovanni, quadro a olio, del signor FILIPPO AGRICOLA, romano.

Progetto d' una modificazione all' ordine dorico, modello in gesso, del signor AGOSTINO GERLI.

Quadro a olio rappresentante Psiche trasportata da Zefiro, del signor GIOACHIMO SERANGELI, membro corrispondente del R. Istituto di Francia.

Due ritratti a olio, del suddetto.

Saffo in atto di esporre le sue pene al simulacro d' Amore, quadro a olio, del signor GIUSEPPE GRAFFONARA, di Riva, socio dell' Accademia di pittura in Verona e pensionato cesareo in Roma.

S. Giovanni che abbraccia un agnello, quadretto a olio, del signor Girolamo Calvi.

Ritratto a olio, del signor Filippo Bellati.

Un disegno all'acquerello rappresentante il Padre Eterno dappresso il Guercino, del signor Mauro Gandolfi.

Un disegno d'invenzione rappresentante un sogno lieto dell'autore, eseguito all'acquerello a colori, del suddetto.

Un disegno all'acquerello dappresso il quadro del Correggio esistente in Parma e conosciuto sotto il nome di S. Girolamo, del suddetto.

Un disegno come sopra d'invenzione rappresentante Amore che dorme, del suddetto.

Giuditta col teschio di Oloferne disegnata dappresso un quadro di Cristofano Allori, ed incisa dal suddetto.

Una Venere con Amore, quadretto a olio, del signor Edoardo Spiro, ungherese.

Paese a olio, del signor Giuseppe Bisi.

Un ritratto disegnato a matita, del signor Michele Bisi, incisore.

Quattro paesi a olio, del signor Conte Ambrogio Annoni.

MEMBRI

DELL'I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente, il signor Conte Castiglioni Luigi, dell'Ordine di S. Stefano P. M. e dell' I. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto, il signor Ignazio Fumagalli, Pittore, ora f. f. di Professore Segretario.

Albertolli Cavaliere Giocondo, Professore emerito.

Albertolli Ferdinando, Professore d'Ornamenti.

Amati Carlo, f. f. di Professore d'Architettura.

Anderloni Pietro, Incisore.

Aspari Domenico, Professore di Elementi di Figura.

Benaglia Giuseppe, Incisore.

Bossi Conte Luigi, Membro dell'Istituto, ecc.

Cagnola Marchese Luigi, Ciambellano di S. M. I. R., Membro onorario dell' Istituto.

Canonica Cavaliere Luigi, Architetto de' Palazzi di Corte.

Cattaneo Gaetano, Pittore e Direttore dell' I. R. Gabinetto Numismatico.

Landriani Paolo, Architetto Pittore scenico.

Levati Giuseppe, Professore di Prospettiva.

Longhi Cavaliere Giuseppe, Professore d' Incisione e Membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Pietro, Professore d'Anatomia applicata alle Arti.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore alle II. RR. Gallerie.

Moglia Domenico, Aggiunto per la Scuola d' Ornamenti.

Monti Gaetano di Ravenna, Scultore.

Moscati Conte Pietro, Presidente dell' Istituto, ecc.

Pacetti Camillo, Professore di Scultura.

Palagi Pelagio, Pittore d' Istoria.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Schiepati Antonio, Pittore.

Stratico Conte Simone, Presidente dell' Istituto, ecc.

Taglioretti Pietro, Architetto.

Vaccani Gaetano, Pittore d' Ornamenti.

Verri Conte Carlo, Dilettante di Pittura.

Visconti Conte Annibale, Dilettante di Pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. il signor Principe di Metternich, Curatore dell' Imperiale Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte di Saurau, Ministro dell' Interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte Mellerio, Ciambellano di S. M. I. R. A., ecc.

S. E. il signor Conte di Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, ecc.

Benvenuti, Pittore.

Camoccini, Pittore.

Canova, Scultore.

David, Pittore.

Fontaine, Architetto.

Fucer, Pittore.

Landi, Pittore.

Morghen, Incisore.
Thorvaldsen, Scultore.

Rossi Luigi, altre volte Accademico residente.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Bertioli, Incisore in cammei.
Bianconi, Architetto.
Bonsignori, Architetto.
Darnstedt, Incisore.
Diotti, Pittore.
Vantini, Pittore.
Voghera, Architetto.
Beltrami, Incisore in cammei.

ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA

DELL'IMPERIALE REGIO PALAZZO

DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

DELL'IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO

PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 29 agosto 1820.

MILANO

DALL'IMP. REGIA STAMPERIA

1820.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

VICESEGRETARIO DELL' I. R. ACCADEMIA.

L'investigare le origini di queste nobili discipline, le Arti del disegno, appartiene alla storia, ed opera ella è del filosofo e del dotto archeologo: il riconoscere le fonti della loro bellezza debb' essere l'occupazione dell'artefice, perchè il vanto della loro remota antichità non aumenta il pregio di cui ora vanno altere. Che l'Asia sia stata la culla delle prime popolazioni; che i tipi primigenj di queste arti siano usciti dagl' Indiani, dai Fenicj, dai Cinesi e dagli Egizj; che dai loro geroglifici, da cifre non pur anco interpretate,

da rozze rappresentazioni di animali, da adorati mostri, dalle spelonche e dai miniati Lari ne derivassero il Partenone, la Venere di Coo, il Giove di Fidia, tutto ciò è argomento di vasta e profonda erudizione; ma non forma l'oggetto principale delle ricerche dell' artista. E chi non sa che tutte le produzioni dello spirito umano, prima di attingere quel grado di perfezionamento di cui sono suscettive, furono grette e meschine? E v'ha chi ignori che associate esse alle vicende dell' umana razza ne corsero l' eguale fortuna, e che salite quindi gradatamente ad uno stato di floridezza, caddero in simil modo nella barbarie, e da questa all' incivilimento risorsero? Nè le arti del disegno, che parti pur sono del genio, balzar poterono dal cerebro del Tonante armate di tutto punto, come adombrolle l' antica mitologia, feconda madre di fole e di delirj. Avanti ch' elleno mostrare potessero vigorose, e sviluppare l' imponente loro carattere di sublimità e di allettamento, mostraronsi nella loro debolezza, e percorsero le loro differenti età in quella stessa guisa che l'uomo dai primi vagiti passa a balbettare, indi all' articolazione, poscia educato al pieno possesso della favella svolge le idee, e persuade o colla ragione o colla

eloquenza. Giovani alunni! noi trovammo l'arte non solo già adulta, ma sfarzosa e nel più grande splendore; e noi siamo debitori agli avanzi della colta antichità, all' industria, all' amore della gloria degli avi nostri se abbiamo sott' occhio degli archetipi in cui è infusa la vita. O sia che prendiamo ad imitarli, o che li contempliamo, la nostra possa vien meno, e scuotere ci sentiamo fino al fondo dell' anima dal sublime che da essi emana. Al sublime quindi, che tanto entusiasmo infonde nei gentili intelletti, volger deve l' artista lo sguardo e la mente quando d'alti pensamenti sia invaso, e quando non aspiri che ad una fama fugace. Quantunque non poche penne siansi tinte per quest' idolo affascinante, pure o per essere state condotte da chi non conosceva l' esercizio di queste arti lasciarono dei vôti da riempiere, o per divergenza di opinioni, o per definizioni soverchiamente astratte e metafisiche, il che più rileva, trassero sovente in errore i giovanili ingegni. Non già ch' io m' attenti e presuma con tale asserzione di portare la face della verità, e dilucidare una materia di tanto momento; ma da artista e senza punto consultare le mie forze a petto dell' elevatezza di questo medesimo subbietto accrescerò il

numero di que' che lo hanno trattato, coll' esporvi sul sublime le mie riflessioni.

Essendo il sublime un aggregato di molti elementi, abuserei inurbanamente della vostra sofferenza se tutto quanto il concetto io abbracciassi nel teorico ragionamento che per istituto debbo tenervi in quest' oggi. Limiterommi perciò a favellarvi della sola espressione, la quale nella pittura e scultura n' è la parte più integrale del sublime, perchè senza di essa le opere di queste due arti imitatrici riescono mute, manuali ed insignificanti.

Al pittore per conseguire nelle sue opere la verità dell' espressione fa d' uopo ch' egli preferisca di consultare più la natura che l' antico, differentemente dello statuario, il quale otterrà lo stesso scopo coll' attenersi più scrupolosamente ai greci modelli, non ommettendo anch' egli lo studio della natura.

Il definire l' espressione nel senso più esteso troppo lungi mi condurrebbe dal mio proponimento, poichè in termini dell' arte racchiude lo stato attivo e passivo della nostra anima, del nostro corpo, delle passioni tutte e de' movimenti. Presa quindi nel senso più stretto, sembra che la significazione di questa parola si restringa alle arie di testa ed al giuoco della fisonomia. L' azione non è che

la conseguenza dell' espressione, ed essendo secondaria, si riporta a ciò che si opera per mezzo della positura o pei movimenti del corpo. I tratti del viso, più ch' altro, palesano le nostre sensazioni, le nostre abitudini, le nostre intenzioni. Uno che sia addolorato o rivolgerà gli occhi al cielo, o aprirà la bocca esclamando; oppure abbasserà tratto tratto lo sguardo a terra umido di pianto, e comprimerà le labbra quasi soffocando internamente il tormento che non vorrebbe celarsi, e ciò a misura de' principj morali che in lui agiscono, cioè se di forza o debolezza di animo. Così la giovialità, la malinconia, il diletto, la pena, la calma, l'agitazione, l'odio, l'amore, l'indolenza, il furore, la mansuetudine, la disperazione si manifestano sul volto con quella alterazione o col riposo di què muscoli e tendini, col raggrinzamento della cute, per mezzo in somma di quegli ordigni che la più grande meccanica, la Natura, ha all' effetto congegnati.

Ma sento già rispondermi: per venire in fama deve il pittore attendere alla bellezza; la bellezza esclude le alterazioni, ed i Greci la ritrassero per eccellenza, conseguentemente loro esser devono i di lui precettori e le stelle che lo devono condurre. Al che io

soggiungo che altr' è bellezza di forme, altr' è verità di espressione; ambidue requisiti necessarj per ottenere nelle arti imitative il sublime. Massima poi sicura dell' arte ella è che senza espressione la bellezza sarebbe insignificante, come senza bellezza l' espressione sarebbe disaggradevole. È dall' azione e reazione di queste due qualità, dal consorzio e dall' accordo di queste proprietà discordanti che emerge la bellezza che tocca e che interessa. Non v' ha contrasto in quanto al primo de' requisiti che non giungerà l' artefice a dare bellezza alle forme, quando non ricorra ai greci esemplari, e se pure vi giugnerà senza siffatto sussidio, sarà per vie ardue, con indicibili sforzi e per doni, direi quasi, soprannaturali. Relativamente al secondo, considerata l' espressione nel senso più stretto, deve il pittore, per non andare errato e cadere nel falso, appigliarsi all' archetipo sovrano, la Natura. Non perchè i greci esemplari siano destituiti di una parte tanto indispensabile per farsi ammirare, ma perchè pochi sono essi in confronto dell' indefinita estensione de' rapporti che ha l' espressione, e perchè tutti i modelli greci alla scultura appartengono.

La maggior parte de' lavori di greco scalpello che sottratta alla distruzione del tempo e degli uomini siaci rimasta in eredità, si riduce a tronchi simulacri d' Iddj, di Eroi divinizzati, di uomini che nelle armi, nelle magistrature e nella filosofia si distinsero; consiste in bassirilievi e frammenti, la di cui rappresentazione riguarda i riti, le pompe ed i costumi di quel popolo colto. Eppure possegga il pittore tutto quanto questo tesoro, lo abbia egli minutamente considerato e copiato; ma allorchè gli avverrà di dover dipingere i singhiozzi e l' abbattimento di Agar nell' atto che si congeda da Abramo, troverà egli fra tanto corredo d' imitazione una testa che più confaccia al sentimento, che sia più acconcia ed espressiva di quella che ritrasse il Guercino nel suo quadro che adorna queste gallerie? Il numero degli esempi ond' io potrei rafforzare l' argomento è troppo grande per soffermarmi più oltre in citazioni, nè il paragone reggerebbe fra un pezzo di marmo effigiato ed una superficie piana parimente effigiata, la quale non solo le forme, ma le altre qualità della natura rappresenta.

Ci ha una notabile diversità fra la pittura e la scultura, ed ognuno che abbia qualche

tatto pratico in queste arti ne rimane di leggieri convinto, perchè di diverso meccanismo ed artificio amendue si servono per l'imitazione. Posto il modello naturale sotto lo sguardo, trova il pittore coi colori disposti sulla sua tavolozza i varj tuoni delle tinte imitanti quella cute sotto di cui scorre il sangue, quella trasparenza e lucidezza che riceve l'umore cristallino degli occhi, quella gradazione di vermiglio di cui sono incarnate le labbra secondo le differenti età, la variata e lucida tinta che presentano gli ondulanti od arricciuti capelli; trova in fine il rossore verginale, la sparutezza dell'inopia, il pallore della morte. Assistito viceversa lo statuario di minori mezzi, e costretto a maneggiare una materia che non si presta alla sottigliezza, trasparenza e varietà della natura, vi supplisce artificiosamente, riducendo lisce alcune parti, altre gregge espressamente trattando, procura con trafori di ottenere leggerezza, altera alquanto gli sporti e le incassature, ed ommette tutto ciò che percosso dalla luce in tutti i punti diminuirebbe o distruggerebbe l'effetto del suo lavoro. In fatti sostituisca il pittore al modello naturale una testa grecamente scolpita, ed avrà sott'occhio eleganti e ben tornite forme; ma

oltre la privazione delle tinte cercherà invano e ciglia e pupille dotate dalla natura di una grande mobilità, perchè destinate precipuamente all'espressione. Oh potessimo noi contemplare que' prodigi di greco pennello tanto decantati dalla storia dell' arte, il Gialiso di Protogene, che salvò dal saccheggio una città, le Alcmene e le Elene di Zeusi, la battaglia di Maratona dipinta nel Pecile di Atene da Polignoto, le produzioni di Parrasio, di Apelle e di Etione, che la delizia ed insieme la magnificenza formarono di Alessandro, di tanti Monarchi e di tante città! noi saremmo allora appieno convinti del divario che corre fra le due arti, sebbene sorelle; noi potremmo allora, oso dirlo, prendendo a copiare quelle opere, arrischiarci a porre in un cale la sovrana maestra. Ma sgraziatamente più non esistono: col lungo volgere degli anni tutto scomparve, e gl'incrostati encausti di Pompeja e di Ercolano salvati dalla distruzione da un agente distruttore, quantunque siano ammirandi ed evidenti testimonj del valore di uomini sommi, non ci compensano però di una perdita infinitamente maggiore; d'altronde poi l'Apennino e un lungo spazio di terreno da noi li separano.

Non è perciò che il pittore nell' esprimere le passioni che principalmente si manifestano nella parte più nobile del corpo umano abbia a dare un bando alle reliquie di greca scultura. Egli si allontanerebbe allora dallo scopo importante, la bellezza. Anzi per quanto poche quelle reliquie elle siano a fronte dell' infinita modificazione degli affetti, per quanto la materia di cui sono elleno composte sia priva delle qualità indispensabili per la pittorica imitazione, vogliono essere tuttavia le norme che il pittore deve seguire onde ovviare quei difetti che comunemente ne' modelli naturali s' incontrano: se non che bisogna ch' egli se ne stia ben guardingo nell' applicarle. È a questo scoglio che vanno a battere i fragili intelletti. Pur troppo si scorge ben di sovente l' augusta fronte di Giove gravida del presente, del passato e dell' avvenire applicata ad un contadino o ad un miserabile, sul di cui viso dovrebbero raffigurarsi i solchi impressivi dalla fatica, dal disagio, dal rigore della sciagura: pur troppo e gli occhi bovini della Dea della sapienza e quelli dell' altera Giunone, quali li descrisse il divino Omero, si veggono incassati nell' umil fronte della Vergine di Nazaret; e pur troppo le forme taurine del domatore dei mostri sono spesso prostituite perfino ai cinedi.

La bellezza ideale non si confà a tutti i generi di espressione di cui ha bisogno il pittore. I Greci hanno effigiate le loro divinità con caratteri ad esse proprj e convenienti, e scansarono que' tratti che dar potevano indizj di passione. Il riposo dell' anima riguardato da Platone come uno stato di mezzo fra il piacere e la pena ammette una leggiere espressione, ed esclude quasi totalmente l'alterazione dei segni visibili, per cui da questo accordo e dalla reciproca elisione di questi sensi scaturisce l'alta bellezza. Laonde la tranquillità ed il riposo possono considerarsi nel tempo stesso come una conseguenza di quella compostezza e severità sì raccomandabili agli occhi de' Greci, i quali riguardavano un movimento troppo precipitato od una contorsione come contraria alle idee della costumatezza ed annunciante una specie di rusticità nelle maniere. L' idea suprema di questi principj si trova impressa in tutte le figure della divinità, di modo che le immagini di Giove ed anche quelle de' Numi subalterni sembravano esenti da passioni. Con simile sagacità operavano gli antichi artefici nella rappresentazione delle figure degli eroi, non esprimevano affezioni umane che non convenissero all' uomo saggio, il quale sa contenere il

fuoco delle passioni, e non ne lascia sfuggire che delle scintille, affinchè quelli che lo onorano e che cercano di esaminarlo, possano indovinare ciò che succede nel di lui animo. Non si scorge sul viso de' Numi e degli Eroi dell' antichità nè l'aria fina e scaltra, nè lo sguardo ironico e maligno, ma vi si scopre la calma e la confidenza accoppiate alla franchezza ed al candore. Ora se questo canone, se questa massima filosofica potrà servire proficuamente al pittore per rappresentare la divinità e tutti quegli enti che hanno con lei rapporto o a lei s' avvicinano, non sarà confacente per tutte le altre figure richieste dalla storia o dagli argomenti pieni di passioni e di affanni, perchè adottandola indistintamente in ogni volto, in ogni figura, verrebbe ad escludere la varietà, a stampare un generale carattere di fisonomie, quindi queste tornerebbero fredde ed insignificanti, di uniforme espressione, pertinenti ad una sola famiglia, fuori del verisimile.

Noi abbiamo, egli è di fatto, oltre i simulacri delle Divinità delle opere greche veramente portentose, dove l' espressione si riscontra a quel grado di sublimità che sforza ad inarcare le ciglia, e dove l' alterazione serve mirabilmente all' uopo; le quali opere

giovano infinitamente il pittore. Il punto però sta nel considerare, convien ripeterlo, l' artifizio adoperato dallo statuario, e nel saper discernere in esse la giusta proprietà di quel sentimento ch' egli ha voluto esprimere. Il fare del Laocoonte un martire della nostra religione sarebbe incorrere nel falso della espressione, perchè il martire soffre con ilarità e con rassegnazione, il Laocoonte grida, e sia detto con pace di Lessing, grida a tutto potere.

Per quanto poi il pittore debba attenersi alla nobiltà delle forme ed appigliarsi preferibilmente alle greche, ciò nondimeno gli è lecito qualche volta l' allontanarsene, il che non si addice alla scultura. Il troppo grecizzare, parlando di fisonomie, lungi dall' accrescere l' espressione, la snerva e ne toglie la verità. Imperocchè le stesse forme caricate contribuiscono col confronto a dar risalto alla bellezza ed all' espressione, in quello stesso modo che il sagace tragico al coraggio contrappone la vigliaccheria, agli affetti più dolci le furie, al candore la malignità la più nefanda. Un ceffo arcigno contrapposto ad una fisonomia nobile e delicata aumenterà scambievolmente l' espressione di amendue i caratteri. Non sono rari gli esempi di questo

partito negli uomini sommi. Il Giuda collocato da Leonardo vicino a S. Giovanni e non discosto da Cristo fa un maraviglioso contrasto colle forme divine dell' Apostolo e del Redentore; così il Domenichino nel martirio della vergine Agnese ottenne tutto quanto l' effetto del raccapriccio col volto dell' atroce e freddo carnefice preso ad imprestito da un vero sicario, e con quello della Santa tolto veramente al paradiso. Non meno i Greci stessi sentirono il magico risultato di questi contrapposti. Noi vediamo spesso nelle composizioni effigiate sopra i vasi figulini i protervi e deformi satiri frammisti alle leggiadre ninfe, e lo stesso Dio Pane sedere nell'Olimpo coi maggiori Numi.

Si persuadano una volta i sostenitori del bello ideale, che la vera sublimità consiste nel dare ai varj caratteri delle figure di cui è composta una scena pittorica la giusta loro particolare espressione; che uno che debba essere estenuato per disagi, per malori e per le afflizioni urterà all' occhio dell' uomo pensatore se con membra lacertose e ben tornite sarà rappresentato; che le opere del Mantegna, del Durero, dei Bellini e di tant' altri quattrocentisti, comechè manchino di venustà e leggiadria, contengono un maschio sapere

dal lato dell' espressione, la quale le fa anteporre alle fisonomie leziose tutte modellate ad uno stampo che scontransi sovente nei quadri della nostra età; che Raffaello, il pittore per eccellenza, coll'avere studiato quelle opere, la natura e l' antico giunse ad imprimere ai volti dei tre angioli che minacciosi sono in atto di percuotere Eliodoro quella nobiltà, divinità e quel prestigio di bellezze che stanno col rigore esatto dal loro ufficio.

Che se il pittore per voler cogliere nella giustezza e verità dell' espressione deve abbracciare la natura, vestendola più che può, secondo i casi, di greche forme, lo scultore che tenda allo stesso fine deve in vece adocchiare la natura abbracciando l' antico e non iscostandosi menomamente dalle orme che i Greci lasciarono impresse, giacchè gli somministrano un tipo nobile, più sicuro, più immediato e più adottabile in generale per le espressioni che gli occorrono. Obbligato nell' arte sua a lottare coll' opacità e pesantezza della materia, non può egli, eseguendo o statue o bassirilievi, dipartirsi da certe costanti linee, da que' profili, dall' artificio in somma che quegli uomini insigni ammaestrati dall' esperienza posero in opera con felice successo in tutte le loro produzioni.

Quest' artificio noi lo vediamo impiegato perfino ne' ritratti, in quella parte in cui lo scultore è forzato a mantenere esattamente i lineamenti ed i piani che gli presenta il volto preso ad imitare. S'egli volesse ritrarre fedelmente nel marmo e nel modello tutte le particelle come fa il pittore con maestria nel colorito, indicare minutamente tutte le rughe, retaggio della longevità, i raggrinzamenti momentanei della pelle prodotti dal riso, i minimi accidenti, finirebbe a togliere le grandi masse, ed il suo lavoro emergerebbe secco e disgustoso.

L' arte, che ha pure dei confini, dove non ha potuto giugnere per iscarsezza di mezzi a rappresentare ciò che sentiva, accrebbe, sottrasse, tentò, e quindi con aggetti ed incavi maggiori ottenne il desiderato effetto. Le antiche maschere mortuarie, abbenchè spesso solamente abbozzate e lasciate indecise con alquanti buchi, presentano sempre l' idea della malinconia e del pianto. Per convalidare quest' argomento io torno al Laocoonte, come tipo sublime in fatto di forte espressione. Se Agessandro avesse nella bocca spalancata di quel viso tutto dolore marcati i denti, avrebbe di molto sottratto all' espressione. All' opposto coll' avere

infossato quell' arco con incertezza di parti e d' incavo ha ottenuto un effetto sorprendente, maraviglioso, sublime. A vie maggiormente esprimere gli affetti dell' animo e le passioni non poco contribuisce nella scultura la consuetudine adottata per l' esempio, e sanzionata dal felice successo di escludere possibilmente il panneggiamento, poichè la visibile concorrenza di tutte le parti ad un fine, il movimento de' muscoli di tutto il corpo che combina a quella tale data attitudine accresce forza anco all' espressione e trasporta l' immaginazione dell' osservatore. Così operarono i Greci, così Michelangelo e così gli scultori sommi.

Contuttociò, ad onta che lo statuario abbia de' modelli che per essere depositarj del sommo sapere nell' arte sua gl' intimano una cieca ed indeclinabile imitazione, non deve trascurare di volgersi alla maestra di quegli stessi che li produssero. Troverà sempre in lei bellezza ed espressione che non avrebbe immaginate, e che ritraendole renderanno sempre più pregevole il suo lavoro. Il Teseo e l' Ilisso di Fidia decoranti una volta la fronte del Partenone, i di cui gessi per sovrana munificenza arricchiranno queste aule, se non fossero massi colossali, si direbbero formati sul

naturale, tanta è la natura e la verità che in essi s' incontrano, nè diverse da quelle sono le opere del vivente Lisippo.

Giovani alunni! avrei bramato di troncare le mie riflessioni su questa parte di estetica dell'arte, ripetendovi l'Oraziana sentenza che per esprimere bisogna sentire, per eccitarmi al pianto fa d'uopo che tu pianga dapprima; ma essa non basterebbe: le arti imitative, sebbene abbiano comuni i precetti colle arti descrittive, e tendano egualmente ad allettare, variano però notabilmente sui mezzi di esecuzione. Da un fanciullo o da un idiota senza coltura usciranno naturalmente nel caldo della passione de' concetti talvolta sublimi e commoventi. L'imitatore dei segni esterni prodotti dalle umane affezioni sia pure dotato di tutta la possibile immaginazione, provi pure internamente tutto il sentimento delle medesime, non potrà seguire i fugaci moti con cui si palesano, non potrà esprimerli se non avrà una profonda cognizione della macchina che agisce, se non si sarà incessantemente esercitato al disegno sui grandi modelli, se non si sarà avvezzato o colla replicata contemplazione o con istenografici ricordi sulla natura ad arrestare il rapido passaggio dei segni medesimi, come fecero

Leonardo e tant' altri celeberrimi imitatori. Per comprendere quanto sia indispensabile questa pratica onde non travedere, considerate solamente i due estremi affetti, il pianto ed il riso: sì per la gioja che pel dolore vengono compressi i vasi lacrimatoi, e stillano questi per sensi sì opposti l'eguale umore. E quanta versatilità non ha data la natura all'orbicolare delle labbra? O come la configurazione di questo muscolo diventa multiforme ai differenti impulsi che riceve dalle articolazioni, aspirazioni ed inspirazioni! Il cogliere il preciso punto d' una data espressione, il fissare la linea intermedia senza dare in caricatura, il mantenere la nobiltà, dovendo pur esprimere un sentimento che seco porta alterazione, non si addice che a que' pertinaci intelletti i quali sudarono a raffrontare sulla natura e sull' antico quelle parti da cui specialmente trapelano i diversi affetti. La configurazione del viso e delle estremità dovete considerarla come lo studio più importante, perchè non solamente, secondo Winckelmann, racchiudono la vita, il movimento, l' espressione e l' azione, ma perchè riesce più difficile eziandio a impadronirsi della forma di queste parti, la quale serve soprattutto a determinare la differenza che passa fra la bellezza e la deformità.

Voi troverete non pochi volumi che versano intorno a queste vastissime dottrine; svolgeteli e diffidate di tutti. Egli è col confronto sulla verità che s'impara a discernere il falso. Non v'incresca di seguirla e di esaminarla nel tripudio e negli affanni, e se l'animo vostro non reggesse alla terribile situazione del conte Ugolino, trattate ad esempio dell'Albano le Veneri e gli Amori; ma del pari sovvengavi che ne'soggetti di delicate affezioni si cade facilmente nel freddo. Senza espressione e senz'anima la natura è morta. O voi che vi consacraste ad imitarla! avrete ottenuto il possesso della vitalità, difficilissima nell'arte, quando nel giudizio che pronuncerà il colto osservatore sulle vostre opere ascolterete i seguenti motti: questi proprio respira; questi piange; altri pensa; quello veramente s'infuria; e sarà allora che potrete aspirare al vanto di essere creatori.

Giovani, che vittoriosi usciste da questa gara d'onore, o voi, che le palme loro quasi aveste in pugno, e voi tutti che insieme vi cimentaste tanto valorosamente! noi non sapremmo che invidiare la vostra attuale situazione. A ciascuno di noi non toccò in sorte di avere eccitamenti sì efficaci e sì luminosi. Non solo aspirare potete a questi premj, che sono sproni

all'emulazione, all' avanzamento, alle imprese spesso superiori delle forze vostre: non solo per Sovrana munificenza questa proficua instituzione è mantenuta con tutta la pompa e con tutto lo splendore, e le cariche che sono destinate alle cure ed al lustro dello Stato vi concorrono per secondarla, ma voi foste riserbati a maggiori onori (*). Una coppia eccelsa e felice, in cui stanno riposte le più care speranze ed i più alti interessi del Regno Lombardo-Veneto, si è ora degnata, sopportando la noja d'un teoretico ragionamento, di essere spettatrice de' vostri trionfi, ed applaudirà fra poco ai vostri coronati lavori. Essa è stretta per consanguineità allo stesso Monarca, lo rappresenta, è italiana. Quanto non deve crescere in tutti insieme col rispetto la riconoscenza! Con quale ardore non dovete slanciarvi ne' cimenti più difficili! Che non dovete aspettarvi allorchè provetti nell' arte sarete atti a tramandare alla posterità co' colori, collo scalpello, col bulino, con

---

(*) La funzione, oltre di essere stata onorata della presenza delle LL. AA. II. RR. l'Arciduca Vicerè e l'Arciduchessa Viceregina, fu assistita da S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo e dalle altre primarie Autorità civili e militari.

maestosi archi la liberalità del Principe, del patrizio, dell' agiato cittadino, le virtù domestiche e i grandi casi della storia! Ne dubitereste?.... Ampj tesori si versarono in Roma per innalzare tempj e monumenti, per popolarla di statue, per decorarla d' insigni pitture; e quei tesori mantengono tuttavia a Roma una specie di tributo dello straniero, che non più soggetto alla sua forza, bensì attratto dai prestigi dell' arte, accorre a visitarla; per simile dispendio suonano ancora grati all' orecchio i nomi di un Giovanni Galeazzo Visconti, di Lodovico *il moro*, di Leone X, di Lorenzo *il magnifico*, dei Gonzaga e degli Estensi, e risonerà pure quello dell' ottimo nostro Sovrano e dell' Augusto Fratello, che tanto pregia ed onora queste arti.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1820.

ARCHITETTURA.

Programma = Un Campo Santo quadrato rinchiuso da portici atti a collocarvi internamente in giro memorie e monumenti d' illustri defunti.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Facile è il giudicar l' altrui fatica* = Manca la pianta generale. L' elevazione dei porticati è lodevole, ma non si approva la distribuzione dell' ordine tanto nell' ingresso dell' edificio, quanto nell' Oratorio.

2.° = *Ci fascia aura di morte* = L' autore non si è attenuto ai limiti prescritti dal programma. Non si trova lodevole l' ingresso di forma curva: le elevazioni non sono in generale destituite di merito.

3.° = *Multi sunt vocati, pauci vero electi* = Mancante di stile e di proporzione.

4.° = *Dolce è il mirar ben da sicuro porto, ecc.* = Non si sono trovate cose degne di menzione.

5.° = *Honor alit artes* = La distribuzione della pianta e l' elevazione non sono convenienti al soggetto. Il carattere della decorazione a portici soprapposti è più adattato ad un Foro che ad un Campo Santo. In generale vi domina buono stile e bella esecuzione.

6.° = *Non si commetta al mar chi teme il vento* = La pianta è eccessivamente suddivisa ed è mancante dell' ingresso imponente prescritto dal programma. Non si saprebbe approvare l' Oratorio e per essere male illuminato, e per l' introduzione dei quattro tempietti in giro alla cupola. Si trova però lodevole l' esecuzione.

7.° = *Quieto accipiet tellus ossa inviolata sepulcro* = Nella distribuzione della pianta si sono ommessi i luoghi per collocare i distinti monumenti indicati dal programma. Gl' intercolonnj sono soverchiamente spaziosi, e la scelta dell' ordine corintio non è adattata al carattere dell' edificio.

8.° = *Di laudevoli opre maestre sian le tombe* = Malgrado l' introduzione dell' ordine

corintio in tutto quanto l'edificio, malgrado che l'abitazione del Custode dell' Oratorio sia alquanto angusta, la Commissione ha premiato questo progetto per la pianta giudiziosa e corrispondente alle prescrizioni del programma, e per l'elevazione ben condotta e di buono stile. Se ne trovò autore

Il signor Francesco Durelli, allievo dell'I. R. Accademia.

PITTURA.

Programma = Belisario cieco accoglie gli atti riconoscenti d'una rustica famiglia, da lui un tempo salvata dalla strage degli Unni. Scena descritta da Marmontel.

N.° 1.° coll'epigrafe = *O tu che forse lagrimando vai — Dell' esul cieco sopra i giorni amari, ecc.* = Si distingue per una certa vaghezza di colorito, libertà di tocco e armonia dell' effetto.

2.° = *Y a-t-il au monde un mortel plus heureux que moi?* = Ha alcune parti accuratamente trattate, principalmente nel protagonista e nelle due figure virili.

3.° = *Virtus ubicumque felix* = È il più giudizioso nella composizione, ed il più nobile nella espressione. Essendo però ciascuno

degl' indicati quadri troppo evidentemente mancante in più d' una delle qualità essenziali dell' arte, senza un discreto accordo delle quali non saprebbero gli artisti aspirare all' onorevole distinzione del premio, fu costretta la Commissione a rinunciare per quest' anno al piacere di coronare gli sforzi dei concorrenti di questo ramo importante delle Belle Arti.

SCULTURA.

Programma = Issione che nel Tartaro viene legato dalle Furie alla ruota destinata pel di lui supplizio.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Tortosque Ixionis angues — Immanemque rotam et non exsuperabile saxum* = La Commissione premiò questo unico bassorilievo, di cui si trovò autore

Il signor Abbondio Sangiorgio, allievo dell' I. R. Accademia. Vi trovò singolarmente commendevole la composizione e la disposizione de' gruppi, in generale assai bene sentite le forme e maneggiato il modello. Vi avrebbe bramata alquanto maggior espressione di forza nelle due Furie che s' apprestano a legare le braccia d' Issione, come pure maggior nobiltà nella figura di Mercurio, e l' ommissione dei due mostri introdotti, perchè poco conformi al carattere de' soggetti d' antica mitologia.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma = Una mitra, un bastone pastorale ed un faldistorio per un Arcivescovo, esclusi i riti orientali.

Dei tre disegni presentati al Concorso la Commissione premiò il N.° 1.°, portante l' epigrafe = *Parva parvus* = di cui si trovò autore

Il signor Leopoldo Lavelli, allievo dell' I. R. Accademia. Vi lodò la composizione, segnatamente del bastone pastorale, e la bella generale esecuzione, e desiderò una forma diversa nella parte inferiore della fronte del faldistorio.

Riscontrò nel N.° 2.° coll' epigrafe = *Ad altro scopo non miro che d' avanzarmi nell' arte* = il fianco del faldistorio incorrispondente alla fronte, ma nel complesso dei disegni alcune parti bene eseguite.

Nel N.° 3.° = *Chi mai comincia non finisce mai* = trovò commendevole il faldistorio incrocicchiato, e l' esecuzione in generale non priva di merito.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l'invenzione,

Il sig. Andrea Pizzala, milanese.
Accessit { Il sig. Ottavio Peregrini, di Valcuvia.
Il sig. Giovanni Oggioni, milanese. }

Per gli ordini architettonici,

Il sig. Luigi Castellini, bergamasco.
Accessit Il sig. Giovanni Ghielmetti, milanese.

FIGURA IN DISEGNO E PLASTICA.

Per l'invenzione in disegno,

Il sig. Vitale Sala, milanese.
Accessit Il sig. Ambrogio Riva, milanese.

Per l' invenzione in plastica,

Il sig. Giovanni Piazza, di Viggiù.
Accessit { Il sig. Alessandro Putinati, veronese.
Il sig. Giovanni Fantoni, bresciano. }

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno,

Il sig. Vitale Sala, milanese.
Accessit Il sig. Ismaele Ferrario, milanese.

Per l' azione semplice,

Il sig. Carlo Picozzi, milanese.
Accessit Il sig. Ambrogio Riva, milanese.

Per l' azione semplice in plastica,

Il sig. Girolamo Rusca, milanese.
Accessit Il sig. Alessandro Putinati, veronese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,

Il sig. Santo Trolli, di Laveno.
Accessit Il sig. Pietro Agostinetti, piemontese.

Pel gruppo in plastica,

Il sig. Alessandro Putinati, veronese.

Pel disegno dalla statua,

Il sig. Carlo Bellosio, milanese.
Accessit Il sig. Giovanni Kölbler, di Vienna.

Pel busto disegnato,

Il sig. Carlo Borde, bresciano.
Accessit Il sig. Carlo Corti, milanese.

Pel busto in plastica,

Il sig. Amadeo Induni, svizzero.
Accessit Il sig. Ambrogio Pinciroli, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Giovanni Cairo, di Codogno.
Accessit Il sig. Carlo Terrazza, milanese.

Disegnatori del nudo dalla stampa,

Il sig. Cristoforo Recalcati, di Sovico.
Accessit Il sig. Francesco Porta, milanese.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione,

Il sig. Francesco Spiegl, di Vienna.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Aurelio Alfieri, milanese.
Il sig. Giovanni Bertini, milanese.
Accessit Il sig. Aristomene Ghislandi, milanese.

Disegnatori dalla stampa,

Il sig. Luigi Bramati, di Vaprio.
Accessit
- Il sig. Francesco Citerio, milanese.
- Il sig. Bernardo Piccinini, milanese.
- Il sig. Carlo Sala, milanese.
- Il sig. Andrea Fleisner, bergamasco.

Prospettiva.

Il sig. Giacomo Buzzi, milanese.
Accessit Il sig. Giovanni Oggioni, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI

NELLE SALE DELL' I. R. ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Un ritratto e due teste dipinte a olio, del signor MICHELE CUSA, di Varallo.

Una testa a olio ed un cartone rappresentante il soggetto dato per concorso di pittura del corrente anno, del signor PASQUALE VIANELLI, veneziano.

Copia a olio in piccolo d' un S. Girolamo dappresso Subleyras; copia a olio d' una Madonna col Bambino tratta da un quadro di Pompeo Battoni, ed il gruppo del Laocoonte dipinto parimente a olio in chiaroscuro, del signor SANTO TROLLI, luganese.

Copia a olio in minore dimensione del quadro del Guercino rappresentante Agar congedata da Abramo; il proprio ritratto in piccolo, del signor IGNAZIO MANZONI, milanese.

Copia del quadro dell' Albano rappresentante la danza degli Amori col ratto di Proserpina; il proprio ritratto in piccolo, del signor ROCCO TOSI, di Varallo.

Copia a olio in minor dimensione del quadro del Guercino sopra descritto; copia a olio d' un ritratto di Enrico Wainer; ritratto di donna, mezza figura, del signor ANTONIO BANFI, milanese.

Il proprio ritratto a olio ed uno studio parimente a olio di alcune teste di un quadro di Benvenuto Garofano, del signor MAURIZIO ANTONIETTI, di Valsesia.

Una Madonna in piccolo, mezza figura dipinta a olio, del signor CARLO CORTI, milanese.

Il proprio ritratto a olio, del signor PIETRO NEGRI, di Varallo.

Copia a olio d' una Madonna col Bambino tratta da un quadro di Pompeo Battoni; studio di un Bambino dappresso un quadro del Morone d' Albino, del signor MICHELE CUSA, di Varallo.

Ritratto in plastica a basso rilievo, del signor Alessandro Putinati, veronese.

Una Madonna col Bambino, cartone disegnato a lapis, del signor Giuseppe Bossi, milanese.

Tre teste disegnate a matita, del signor Carlo Negri, milanese.

Due teste disegnate come sopra, del signor Aurelio Alfieri, milanese.

Testa di Bacco disegnata dal rilievo, del signor Desiderio Cesari, milanese.

Copia d' un disegno del Discobolo, del signor Luigi Migliavacca, milanese.

Copia d' una stampa, del signor Baldassare Franzi.

Architettura.

Disegno di un faro all' ingresso di un porto di mare, tavole quattro, del signor Giuseppe Tazzini, milanese.

Tempio in Antis dedotto dai precetti di Vitruvio, tavole due, del signor Giovanni Oggioni, milanese.

Una porta, un pezzo di trabeazione del Barozzi e capitello jonico disegnato in angolo, del signor Giovanni Ghielmetti, milanese.

Capitello jonico e trabeazione come sopra, del signor Francesco Luini, milanese.

Trabeazione dorica, disegno del signor LUIGI CAZZANIGA.

Atrio di Vitruvio, del signor CARLO RENZANIGO, di Treviglio.

Trabeazione dorica, del signor GIOVANNI GERLETTI.

Ornamenti.

Gran festone tratto dall' antico, disegnato all' acquerello, e della stessa grandezza dell' originale, del signor FRANCESCO SPIEGL, di Vienna.

Varj pezzi d' ornamenti disegnati dal rilievo, ed eseguiti parte in acquerello, e parte a matita, dei signori ANTONIO CURIONI, GIO. BATTISTA AIRAGHI e LUIGI BORINI.

Disegni dalla stampa trattati a matita dai signori FRANCESCO CITERIO, GIOVANNI MARCIONNI, GIUSEPPE PAGANI, GIO. BATTISTA CARDANI, ANDREA FLEISNER.

2.ª SALA.

Opere dei grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª e 4.ª SALA e GALLERIE.

Opere dei Professori, degli Artisti, dei Pensionati e dei Dilettanti.

Ritratto in marmo del defunto pittore Andrea Appiani, eseguito dal signor Camillo Pacetti, professore di scultura nell' I. R. Accademia di Milano, per ordinazione della stessa Accademia.

La stampa del quadro di Raffaello esistente nell' I. R. Pinacoteca, rappresentante lo Sposalizio di M. V., del signor Cavaliere Giuseppe Longhi, professore d' incisione nell' I. R. Accademia di Milano.

Disegno all' acquerello e fuliggine lumeggiato di biacca, rappresentante Matteo Visconti che, abbandonata la solitudine di Nogarola, si presenta in Asti ad Enrico VII, vince l' animo di quell' Augusto e pone i fondamenti della famiglia Viscontea, del signor Pelagio Palagi, membro dell' I. R. Accademia.

La Virtù che porge la corona al Merito in presenza dell' Ignoranza delusa, figure di grandezza naturale, mezza luna a olio, del suddetto: *posseduta dal signor Conte Bertalazone d' Arache.*

Una Madonna che sta leggendo un papiro, mezza figura a olio, del suddetto: *appartenente al signor Cavaliere Francesco Arese.*

Madonna in atto devoto, mezza figura a olio, del suddetto: *posseduta dal signor Gaetano Cattaneo, direttore dell' I. R. Gabinetto Numismatico.*

Ritratto a olio, del suddetto: *posseduto dal signor Carlo De Castiglia.*

Ritratto di donna a olio, del suddetto: *posseduto dalla famiglia Ciani.*

Il sagrificio di Polissena alla tomba d'Achille, figure minori del naturale, quadro a olio, del suddetto: *eseguito pel signor Bolzesi di Cremona.*

Pietro Rossi, signore di Parma, spogliato dei suoi dominj dagli Scaligeri, signori di Verona, mentre è invitato nel castello di Pontremoli, di cui stava a difensore, ad assumere il comando dell' esercito veneto, il quale doveva muoversi contro i di lui proprj nemici, viene scongiurato con lagrime dalla moglie e da due figlie a non accettare l'impresa, quadro a olio, del signor Francesco Hayez, veneziano, membro di quell' I. R. Accademia e corrispondente di questa di Milano: *ora posseduto dal signor Marchese Giorgio Pallavicini.*

Un ritratto a olio grande al vero, figura intera istoriata con altre due, del signor Gioachino Serangeli, romano, membro

dell' I. R. Accademia di Milano e corrispondente del R. Istituto di Francia: *eseguito per ordinazione dello Spedale di Milano.*

Ritratto a olio di donna, figura intera, del suddetto: *in possesso della famiglia Cantù.*

Un disegno a matita tratto da un quadro di Andrea Appiani rappresentante una Madonna col Bambino, del signor Pietro Anderloni, incisore, membro dell' I. R. Accademia di Milano.

Un disegno a matita tratto da un quadro di Calisto da Lodi rappresentante Cristo che porta la croce, mezza figura, del suddetto.

Disegno prospettico all' acquerello della cella ove sta riposta l' arca di S. Carlo, del signor Francesco Durelli, aggiunto al professore di prospettiva nell' I. R. Accademia di Milano.

Quadro a olio rappresentante l' Angelo Custode, figura colossale, che indica ad un' anima la via del paradiso, del signor Conte Carlo Verri, membro dell' I. R. Accademia: *destinato dall' autore in dono alla Chiesa di Ornago.*

Disegno a matita tratto da un quadro di Andrea Appiani rappresentante il Padre Eterno portato dagli Angeli, che benedice l' incontro di Giacobbe con Rachele, del

signor GIOVITA GARAVAGLIA, pavese, incisore e socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano.

Due paesaggi a olio, del signor GIACOMO LIUZZI, reggiano, socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano.

Fabbricato ad uso di un Istituto di scienze e lettere, disegno composto di otto tavole, quarto saggio, del signor GIACOMO MORAGLIA, milanese, pensionato per l' architettura in Roma.

Quadro a olio rappresentante Faustolo che consegna a Larenzia di lui moglie Remo e Romolo, da lui trovati alle sponde del Tevere, del signor FELICE CATTANEO, milanese, pensionato per la pittura in Roma.

Angelica e Medoro mentre stanno incidendo i loro nomi sopra le piante, figure grandi al naturale, quadro a olio, del signor GIUSEPPE BEZZUOLI, di Firenze: *appartenente al signor Conte Saule Alari.*

Veduta del fiume Adda al disotto di Paderno, dipinta a olio dal signor MARCO GOZZI per ordinazione dell' I. R. Governo.

Sotterraneo con macchiette rappresentanti l'ultima scena della tragedia intitolata il Conte di Comminge, illuminate dalla luce de' cerei: dal sotterraneo stesso si vede una parte

del Chiostro della Trappa illuminato dalla luce del sole, del signor Giovanni Migliara: *in proprietà della signora Marchesa Beatrice Trivulzio.*

Undici piccoli quadretti prospettici a olio, di forma circolare, rappresentanti varj fabbricati con macchiette illuminati da luci diverse, del suddetto: *in proprietà del signor Marchese Gian Giacomo Trivulzio.*

Veduta di un monumento posto in un grande atrio, a cui si ha accesso da un portico, e da cui si vede un cortile, quadro a olio con macchiette, maneggiato con effetto di un raggio di sole, del suddetto: *appartenente al signor Conte Bertalazone d'Arache di Torino.*

Quadretto prospettico a olio, rappresentante alcuni monumenti che veggonsi in Verona, del suddetto: *di proprietà del signor Marchese di Caraman, ambasciatore di Francia a Vienna.*

Veduta a olio dell'interno di un claustro con macchiette rappresentanti alcuni monaci intenti a diversi uffizj, del suddetto: *n'è possessore il signor Antonio Patrizio, ragioniere.*

Veduta della città di Como e di parte di Borgo Vico, quadro a olio, del signor Giuseppe Bisi.

Paese a olio, del signor GIUSEPPE BISI, con macchiette rappresentanti un bagno di Ninfe, eseguite dal di lui fratello.

Una pastorella che abbraccia un capro, mezza figura a olio, del signor Cav. DE LAMPI figlio, membro di varie accademie: *appartenente alla signora Contessa Caterina Passalacqua, vedova Visconti.*

Una Madonna, mezza figura a olio, del suddetto: *posseduta dal sig. professore Crivelli.*

Una Sacra Famiglia, quadretto a olio, del signor CARLO PRAYER, milanese, professore di pittura nell' A. Accademia di Carrara.

Copia a olio tratta da un quadro di Andrea Appiani rappresentante Giove, che coronato dalle Ore e seduto accanto a Giunone riceve l' ambrosia da Ganimede, del signor ANTONIO DE ANTONJ, ristauratore dell'I. R. Pinacoteca.

Due paesi a olio, del signor Don GIOVANNI PADULLI.

Paese a olio, del signor LORENZO MACCHI.

Due paesi a olio, un effetto di luna ed un' aurora, del signor ANTONIO PESTAGALLI.

Un ritratto a olio e copia d' un quadretto parimente a olio rappresentante la Maddalena moribonda, assistita da due Angeli, del signor FRANCESCO RUGA.

Effetto di sole in una stanza terrena di un chiostro con due monache, del signor Gio. Battista Dell' Acqua.

Disegno a matita del basso rilievo di Michelangelo rappresentante la Pietà, della signora Caterina Piotti.

Veduta a olio di un casino da campagna e delle sue adjacenze, del signor Antonio Canevari, ingegnere d'acque e strade.

Due quadri a olio rappresentanti diversi uccelli, del signor Fedele Albertolli.

Progetto d'un nuovo capitello dorico, modello, del signor Agostino Gerli.

Due busti in plastica e due ritratti a basso rilievo, del signor Gioachino Guelfi, di Rimino.

Una miniatura, la Madonna col Bambino ed il proprio ritratto disegnato a lapis, del signor Aurelio Colombo.

Progetto di un teatro diurno, tavole quattro, del signor Sisto Caniani.

Disegno d'un ponte con arco trionfale, del signor ingegnere Federico Scotti.

Copia in lapis di una stampa rappresentante un *Ecce Homo* dappresso Guido, del signor Don Pietro Bagatti.

Ritratto a lapis, mezza figura, della signora Donna Teresa Caldarini.

Due teste a olio più grandi del naturale, rappresentanti Eraclito e Democrito, del sig. Paolo Araldi, di Casalmaggiore.

Copie a matita di due ritratti dipinti dal fu Cav. Andrea Appiani, e di un altro di Wandick, del signor Gio. Battista Reina.

Paesetto in mosaico, del signor Giovanni Morelli, bresciano.

Veduta della grotta del Piombo, quadretto a olio del signor Don Francesco Carcano.

Quattro paesi a olio con macchiette, un disegno da un quadro rappresentante la Carità, del signor Ercole Comerio.

Sei paesi coloriti all' acquerello, del signor Augusto Eckerlin.

Un paese a olio, del signor M. C. Gioachino D'Adda.

Adone con un cane, mezza figura a olio, del signor Giacomo Pedroni.

Ritratto di donna a olio, mezza figura, del signor Ferdinando Castelli.

S. Pietro, figura dipinta a olio, del signor Filippo Villa.

Due Madonne col Bambino, l' una figura intera piccola, l' altra mezza e grande al naturale, quadri a olio, del signor Guglielmo Beltrami.

Tre paesetti dipinti a olio, della signora Donna Maria Pensa.

Una Maddalena, mezza figura in miniatura, ed un ritratto a basso rilievo in plastica, della signora Anna Berini, romana.

Copia in miniatura d'un quadro del Correggio conoseiuto sotto il nome di S. Giorgio, del signor Gio. Battista Bassi.

Un ritratto a olio, mezza figura, del signor Eduardo Spiro.

Copia a olio di un ritratto del Morone, della signora Carolina Corbeaux, di Brusselles.

Copia del quadro di Andrea Appiani esistente nell' I. R. Pinacoteca, rappresentante Giove che riceve l'ambrosia da Ganimede, della signora Onorata Panigoni.

Due ritratti a olio, della suddetta.

Disegno d'una testa di *Ecce Homo*, e copia in rieamo d'un quadretto a colori, della signora Fiorenza Mery Amati.

Paesetto a ricamo imitante un disegno a penna, della signora Elena Agudio.

Fiori a rieamo come sopra, della signora Teresa Annoni.

Due uccelli in ricamo come sopra, della signora Giuditta Pensa.

Disegno a lapis d'un paesetto, della signora Briseide Manna.

Due paesi a olio copiati da tempere, del signor Michele Maestrani.

Copia a olio d'una testa dell'Albano, del signor Sigismondo Hausegger.

Due paesetti all'acquerello, e due a penna, della signora Donna Clara Caimi Strigelli.

Il ritratto di Raffaello da Urbino in miniatura, della signora Contessa Marianna Bonardini, di Rinalduccio.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente, il signor Conte CASTIGLIONI LUIGI, Ciambellano di S. M. I. R. A., dell' Ordine di S. Stefano P. M. e dell' Imp. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto, il signor IGNAZIO FUMAGALLI, Pittore, ora f. f. di Professore Segretario.

ALBERTOLLI Cavaliere GIOCONDO, Professore emerito.

ALBERTOLLI FERDINANDO, Professore d' Ornamenti.

AMATI CARLO, f. f. di Professore d'Architettura.

ANDERLONI PIETRO, Incisore.

ASPARI DOMENICO, Professore di Elementi di Figura.

BENAGLIA GIUSEPPE, Incisore.

Bossi Conte Luigi, Membro dell'Istituto, ecc.

Cagnola Marchese Luigi, Ciambellano di S. M. I. R., Membro onorario dell'Istituto.

Canonica Cavaliere Luigi, Architetto de' Palazzi di Corte.

Cattaneo Gaetano, Pittore e Direttore dell'I. R. Gabinetto Numismatico.

Landriani Paolo, Architetto Pittore scenico.

Levati Giuseppe, Professore di Prospettiva.

Longhi Cavaliere Giuseppe, Professore d'Incisione e Membro onorario dell'Istituto.

Magistretti Pietro, Professore d'Anatomia applicata alle Arti.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore alle II. RR. Gallerie.

Moglia Domenico, Aggiunto per la Scuola d'Ornamenti.

Monti Gaetano di Ravenna, Scultore.

Moscati Conte Pietro, Presidente dell'Istituto, ecc.

Pacetti Camillo, Professore di Scultura.

Palaci Pelagio, Pittore d'Istoria.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Serangeli Gioachino, Pittore, Membro corrispondente del Regio Istituto di Francia.

Stratico Conte Simone, Presidente dell'Istituto, ecc.

Taglioretti Pietro, Architetto.
Vaccani Gaetano, Pittore d'Ornamenti.
Verri Conte Carlo, Dilettante di Pittura.
Visconti Conte Annibale, Dilettante di Pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. il signor Principe di Metternich, Curatore dell'Imperiale Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte di Saurau, Ministro dell'Interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.

S. E. il signor Conte Mellerio, Ciambellano di S. M. I. R. A., ecc.

S. E. il signor Conte di Strassoldo, Presidente dell'I. R. Governo, ecc.

Benvenuti, Pittore.
Camoccini, Pittore.

Canova, Scultore.
David, Pittore.
Fontaine, Architetto.
Fuger, Pittore.
Landi, Pittore.
Morghen, Incisore.
Thorvaldsen, Scultore.

Rossi Luigi, altre volte Accademico residente.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Bianconi, Architetto.
Bonsignori, Architetto.
Darnstedt, Incisore.
Diotti, Pittore.
Vantini, Pittore.
Voghera, Architetto.
Beltrami, Incisore in cammei.
Liuzzi, Paesista.
Garavaglia, Incisore.
Anderloni Faustino, Incisore.
Hayez, Pittore, Membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

ATTI

DELL'I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA DELL'IMPERIALE REGIO PALAZZO DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ
DELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO
PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 23 agosto 1821.

MILANO
DALL' IMP. REGIA STAMPERIA
1821.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

VICESEGRETARIO DELL' I. R. ACCADEMIA.

Se v' ha una dote che ad evidenza l' uomo compensi della sua naturale caducità, e che ne sublimi la condizione, ella è certamente quell' attitudine di cui fu fornito a poter trovare cose nuove e ad ingentilire le già conosciute a pro de' suoi simili. Sentita che egli abbia per la comunicazione dello scibile la forza di questa prerogativa, che lo distingue dai bruti incapaci d' inventare arti e portarle oltre il limite del loro istinto, a quale elevatezza non sospinge la sua immaginazione, di quante opere portentose non diventa

egli il fabbro, di quali vantaggi non va assistito, quanta non si attrae d' ammirazione! Per questa prerogativa egli vive oltre il sepolcro. La storia dello spirito umano ce ne attesta la verità, giacchè accanto alle sue aberrazioni e vertigini ci mostra pure una serie di trionfi e di glorie. Le statue, i doni, le illustri memorie, gl' incensi, la venerazione, l' apoteosi e ciò che in somma costituisce l' omaggio consacrato alla divinità era il guiderdone che il grato animo degli antichi popoli preparava alle menti industriose che gli giovassero di nuove arti, o più oltre spingessero le scoperte e le cognizioni. E sebbene siffatta costumanza, a mano a mano che gli uomini progredirono verso l' incivilimento, trovisi talvolta macchiata dall' ingratitudine, e quindi sia pervenuta fino a noi con aspetto meno lusinghiero, tuttavia non può dirsi affatto spenta negli spiriti gentili. Allorchè interviene al dotto, investigando i polverosi avanzi della remota antichità, di scoprire un nome di privilegiato ingegno ch' abbia arricchito i suoi contemporanei di qualche utile strumento, di qualche comodo o di una scienza od arte, risente in sè una viva trepidazione, anela il momento di parteciparlo ad altrui e di

consegnarlo per gli scritti alla posterità. Nè quì solo s' arresta anco a' tempi nostri il sentimento di riconoscenza verso que' benemeriti individui che l' umano sapere allargarono. Cari e ripetuti risuonano ancora sulle nostre labbra i nomi loro, ne sappiamo buon grado agli storici ch' ebbero cura di registrarli, riteniamo e citiamo con compiacenza i particolari del viver loro, ne additiamo le superstiti loro immagini onde imprimere più profondamente le idee delle loro virtù, e vorremmo pur anco imitare i modi onde i grandi poeti ci tramandarono i nomi medesimi di lodi adorni sulle loro cetre immortali. In tutte le età, presso tutti i popoli le produzioni dell' ingegno ebbero culto ed ara, e plausi ed onori. Virgilio ci presentò ne' campi elisi la schiera degl' inventori cinta il capo di bianche bende, e distinta come nel merito, così nel grado da tutte le ombre volgari; e non dissimile dal cantore dell' Eneide il severo Alighieri assegnò col carme beate sedi a quegli uomini studiosi che volsero e cimentarono l' intelletto alle più utili imprese.

Giovani alunni, ad onta che le nobili arti a cui vi dedicaste vadano già altere di veri prodigi, non disperate di giungere a conseguire fama, distinzioni ed onori. Il prestigio

di esse dipende in gran parte dall' immaginativa e dall' interminabile combinazione degli oggetti naturali, laonde non sono esaurite le fonti delle nobili inspirazioni e de' peregrini concetti, dischiuso sta tuttora il cammino della gloria per que' generosi che la gloria respirano, palme vi rimangono ancora a cogliere, e voi potete con quella prerogativa che vi concesse natura, e con pertinace applicazione aspirare a meritarvi una rimembranza fra' posteri. Io vi trattenni lo scorso anno intorno una parte del sublime, la speciale espressione del viso, e le tracce vi additai onde conseguirla; col favellarvi della invenzione e della composizione, assunto al certo superiore ai deboli miei lumi, voi avrete un compendio di pensieri d' un artista sulla espressione generale.

Posti che abbiate i fondamenti de' vostri studj colla squisita esecuzione e sicurezza del disegno, l' invenzione e la composizione vogliono a buon diritto essere reputate come le parti più nobili dell' edificio che su quelli dovete innalzare, giacchè per queste l' artefice si fa creatore, e manifesta palesemente l' acutezza del suo ingegno. Queste parti, comechè possano con uno sforzo metafisico isolatamente considerarsi, sono in siffatta

guisa annodate di reciproci rapporti, che ognuno il quale si attentasse di analizzare gli elementi dell' una, sarebbe tratto per l' opportuna chiarezza del ragionamento ad intaccare simultaneamente quelli dell' altra. Esse costituiscono il sublime dell' espressione generale, quindi per produrlo nelle opere dell' artista è mestieri che ambedue con pari pregio e concinnità vi concorrano. E volendo io a malgrado della prenotata difficoltà tentare di distinguerle, avviso che possa considerarsi l' invenzione rispetto alla pittura e scultura qual lavoro di fantasia, e che alla composizione il titolo più convenga di raziocinio, siccome quello che agisce contemporaneamente alla prima, e della prima n' è il moderatore. Riguardo all' architettura, essendo un' arte tutta calcolo e ponderazione, si riporta intieramente alla seconda facoltà.

L' invenzione sembra doversi definire qual parto dell' immaginativa eccitata dalla scelta e dalla descrizione di un argomento, ed usando il linguaggio dell' arte, è propriamente quel getto di pensieri che fa il pittore o lo statuario sulla lavagna, sulla carta o sulla creta mentre si raffigura, o dopo aver tracciata nella propria fantasia la scena del soggetto ch' egli deve trattare. Quando l' artista

abbia educata questa sua facoltà alle idee nobili e grandiose, il getto racchiude talora di primo slancio tutto il fuoco e tutta l' anima con cui fu concepito, porta l' impronta di tutto il sublime, nè abbisogna di posteriori modificazioni, in quella stessa guisa che il poeta caldo talvolta di felice inspirazione, e seduto diremmo sull' apollineo tripode esprime con estemporaneità divini concetti che in altri momenti gli niega la Camena iteratamente invocata. Egli è appunto per questa proprietà comune alla poesia ed anco all' eloquenza che l' invenzione pittorica fu da taluno definita per la parte poetica dell' arte, e che similmente le immagini dell' oratore e del poeta per pitture vennero dai retori qualificate: egli è per quell' estro di cui sono animati ed in cui sono assorti i cultori delle arti belle e delle muse che il sentenzioso Flacco emancipolli dal precetto, ed accordò loro un' eguale licenza di espressione e di ardimento.

In mezzo però a tanta analogia di rapporti che collega le arti imitatrici colle descrittive, ed all' identicità degli effetti che producono queste figlie tutte della fantasia e del genio, in mezzo ai grandi vantaggi che reciprocamente si prestano, ha ciascuna un

modo particolare di concepire ed esprimersi. La plastica, quantunque in istretta cognazione legata o per dir meglio germana alla pittura, non può servirsi pe' suoi bassirilievi degli arditi concetti che si confanno alla piana superficie su cui l' altra distende i suoi colori, e così viceversa i piani ed i componimenti per una rappresentazione a bassorilievo (e talora l' attitudine e la movenza di una statua) non tornano bene spesso a grado se li veggiamo adombrati in una pittorica produzione. Tanto meno poi sì l' una che l' altra possono trarre un buon risultato dagli altrui pensieri, obbligate che siano a contenersi negli estremi della descrizione di un soggetto espressamente tessuta da un poeta o da chi non è artista. Che sia in arbitrio di chiunque l' immaginare un quadro è verità, ma che siffatte invenzioni riescano commendevoli senza essere rifuse a talento dall' esecutore è ciò che forma un punto di obbietto. Non tutto quanto viene descritto può essere con buon risultamento tradotto dal pennello, dalla matita o dallo scalpello, nè conservare l' eguale impronta. Abbiano pure le arti del disegno colle altre che egualmente al diletto tendono affini le idee, e comuni i precetti, si addica meritamente a

tutte quante il vocabolo di belle. E che perciò? . . . non esiste, come già dissi, fra le arti più direttamente congiunte una differenza sul modo di presentare gli oggetti? non ha forse ciascuna di esse, dirò così, una sintassi propria e particolare? il gesto compagno della parola non è talora più espressivo della parola medesima? non ha esso sovente un garbo, un giro, un lato più dell'altro leggiadro che appartiene alla invenzione, e che non si può descrivere, nè tampoco definire? Una descrizione potrà essere viva, animata, elegante, quanto si voglia sublime, sarà atta bensì a preparare l'animo dell' artista, ma non calzerà bene spesso, come si sarà supposto, ad una pittorica rappresentazione. Imperocchè per quanto paja che il pittore possa ogni cosa abbracciare ed eseguire nella sua opera, è però costretto a conservare l'unità e a tutto presentare in un sol punto di vista, a non potere che debolmente indicare i lontani oggetti, a sagrificare i più propinqui; in somma al pittore non è data la successione delle azioni, patrimonio delle arti descrittive. Il celebre sonetto del Cassiani sul ratto di Proserpina, il quale anzichè poetica suol dirsi pittorica fattura, racchiude più momenti, e volendone

uno solo co' segni grafici rappresentare, debole questo risulterebbe alla lettura del sonetto, come fredda giudicherebbesi una bella descrizione di uno de' quadri più sublimi di Raffaello che fosse ascoltata rimpetto al quadro medesimo.

L' invenzione del pittore, secondo il profondo pensatore ed artefice Reynolds « consiste nella facoltà d'informare il soggetto nel suo spirito nella maniera che meglio convenga all' arte sua, quantunque lo abbia egli cavato dai poeti, dagli storici o da una semplice tradizione; ciò che lo obbliga ad altrettanto e forse maggiore studio di quello ch' egli avrebbe impiegato inventando il tema. Perchè egli trovasi astretto a seguire le idee che ha ricevute, e se è permesso di così esprimersi, a tradurle in un' arte diversa. Sta in questa traduzione l' invenzione del pittore, deve modellare le proprie idee nella sua immaginazione. L' idea ricevuta è grande e patetica per l' intendimento? gli rimane a considerare il modo di farla corrispondere a quanto è grande e patetico pel senso della vista, lo che esige un particolare lavoro. Quì principia ciò che chiamasi nel linguaggio pittorico invenzione, la quale racchiude non solo la composizione, l' arte di mettere il

tutto assieme ; ma ancora quella di ben disporre il fondo, l' effetto del chiaroscuro, l' attitudine di tutte le figure, la collocazione di tutti gli oggetti che si trovano nel quadro, e che formano una parte di questo tutto. »

Così Reynolds. Io torno al mio proponimento, ed investigando la proprietà ed essenza di questa parte del sublime considerata semplicemente qual lavoro della fantasia, opinerei che il titolo d' invenzione si addica alla novità del pensiero. Al vocabolo di novità non s' accigli il filosofo, sospenda il lodatore de' trascorsi tempi l' indeclinabile suo giudizio. So pur troppo che la novità confina spesso coll' errore ; ma non è men vero in pari tempo che le andiamo debitori della maggiore estensione de' nostri lumi, e che bene spesso ha trionfato de' pregiudizj e della stessa persecuzione. Prescindendo dal caso in cui l' artefice immagina a talento un' azione, o desume una nuova probabile circostanza del soggetto ch' egli attigne dalla storia o dalla mitologia, la novità del pensiero consiste nell' afferrare un partito da altri intentato rappresentando l' eguale argomento, e nel porgere, dirò a maggior chiarezza, la cosa stessa sotto un aspetto differente. Il

concetto poi tocca il sublime allorquando ha per iscorta la grandiosità, l' elevatezza, l'eleganza, la rarità; esso diventa insipido se poco o nulla si dilunga dall' ordinario; non dispiace talora se alquanto s' avvicina alla bizzarria; disgusta in fine se dà in istravaganze, o se manifesta una puerilità o grettezza d' idee. La novità del pensiero è varietà, e l' uomo da questa viene naturalmente attratto. Ciò che è nuovo è vario e seduce; ciò che è nuovo e sublime lusinga non solamente la vista, ma soddisfa allo spirito ed ottiene il voto delle persone che finamente esercitano le intellettuali facoltà.

A dimostrare quanto sia vasto il campo nella pittura e nella plastica per l'esercizio della fantasia, e di quanta novità e varietà di concetti sia specialmente suscettiva la prima, basterà ch' io accenni ad esempio un solo soggetto. La famiglia di Nazaret, peregrina in Egitto, visitata dai congiunti in Giudea, simbolo della tenerezza de' genitori, dell' innocenza e dello scherzo de' pargoletti, dell' amistà e concordia de' parenti, fu argomento il più prediletto a tutt' i pittori che opere produssero dal decimoquarto secolo sino a' giorni nostri. Eppure mille volte rappresentato e riprodotto in infinite e

sempre variate attitudini, è sempre argomento inesausto di nuovi trovati, di nuove combinazioni, di nuovi aggruppamenti. Quante mosse non presenta natura in un corpo animato! Che non trova la fantasia? Quando abbia costei robuste le ali e tenda al sublime, di tutto concentrandosi va in traccia, tutto chiama a contribuzione, di tutti gli elementi si serve, tutto mette in opera onde produrre varietà, espressione, sorpresa. Essa arresta i più fugaci ed animati moti, e gli annoda ai più placidi e semplici, rischiara ed ottenebra nel quadro a suo talento l'orrizzonte, scherza talora colla luce naturale, ora coll' artificiale, contrappone le figure a quanto la Grecia innalzò di maestoso cogli edificj, introduce a quando a quando una vasta pianura da fiumi bagnata, e che ha il cielo per confine, o con verticale prospettiva fa che vi torreggino i lontani monti; per essa il terreno è aprico o ricoperto di fiori, o si estende fosco sotto le verdeggianti volte di rigogliose piante non tocche dalla falce, ora... Che più... obbliga tutto quanto il creato e l' ideale, e li fa concorrere, secondo il comporta la scena, al ridente, al patetico, al maraviglioso, al terribile. Infiniti sarebbero gli esempi; io sarò parco nelle

citazioni. La luce che investe l'Angelo liberatore dell' Apostolo Pietro, e che abbaglia i custodi del carcere, immaginata dal divino Raffaello, un raggio solare che da fessa nube gravida di tempesta scende a riscaldare la fronte del macero anacoreta adagiato sull' aspro deserto, lavoro del tragico Salvator Rosa, sono parti che scuotono l'anima, che trasportano di peso a quelle situazioni, che sublimano la mente di chi li riguarda.

Non tutte le tre arti sorelle però possono giovarsi di simili requisiti, nè esercitare, come già dissi, questa prerogativa. L'architettura, ristretta all' invariabile semplicità de' suoi elementi immobili ed innanimati, non può che limitarsi allo studio subordinato alle leggi di procurare le nuove e possibili combinazioni degli elementi stessi sempre immutabili. Alcuni architetti acquistaronsi una rinomanza con una nuova maniera d' architettura; ma nel secolo in cui viviamo i nomi dei Borromini, dei Guarini e di tant' altri non si ricordano se non per indicare l'epoca della corruzione e de' delirj in quest' arte.

Ma se fa d' uopo che l'architettura, onde non traviare ed incorrere nella licenza, stiasene rinchiusa fra i geometrici cancelli, e componga le sue moli, combinando gli

ordini e le simmetrie greche e romane; al pittore ed allo statuario non è concesso di vagare senz' urto della ragione oltre i confini del verisimile. La fantasia non imbrigliata dalla ragione li condurrebbe al vaneggiamento, quindi fabbricherebbero chimere, partorirebbero aborti. Di trovare la novità, grandeggiare nel pensiero, gettarlo già sublime all' altrui percezione con bell' ordine, leggiadria, chiarezza e verità non è dato che ai sovrumani. Quantunque quegli straordinarj ingegni predisposti e destinati dalla natura a sorprenderci avvezzi fossero pel contemporaneo esercizio del raziocinio a purificare i loro concetti nell' immaginazione, pure dovettero il più delle volte modificarli dopo averli già contrassegnati, e talora onninamente cangiarli secondo poscia porgeva loro l' estro od il criterio più depurato. I varj pentimenti che si ravvisano nelle loro opere, i loro differenti schizzi sul medesimo tema che ci rimangono e che andiamo giornalmente scoprendo, ci persuadono di questa asserzione. A vie meglio convincercene però, fatta astrazione al disegno ed all' esecuzione, riflettasi agli altri elementi che cooperano alla bellezza della produzione di un artista. Una invenzione offrirà un peregrino concetto,

fuoco di fantasia, sentimento, felice inspirazione, ma lascerà bene spesso di che bramare nel eollegamento delle sue parti benchè sublimi: ma non tutte le figure eollimeranno all' espressione principale; il protagonista sarà convenientemente colloeato, ma non brillerà di bastante luce; il suo carattere descritto dalla storia non sarà totalmente bene espresso nella sua movenza, giaechè gli uomini fieri, modesti, audaci, timidi, franehi, dissimulati, leggieri, profondi, siecome non hanno una eguale fisonomia, eosì eguale non è in loro il gesto, nè il contegno. Non si ommetta di riguardare se le masse del ehiaroscuro sono legate, se le attitudini siano tutte aggraziate, variate o bastantemente energiche; se ne' gruppi s' interponga a tempo a tempo qualche vano o qualche riposo, non si ommetta, dico, di eonsiderare tutto ciò, e si eselamerà: eome mai può la fantasia occupata dell' apparato di tutta quanta la scena contemplare sì vasta materia? L' ordine pertanto, l' opportuno eolloeamento, la bella unione, la ben maneggiata disposizione degli oggetti non è che il frutto della meditazione, dell' artificio e della ragione. Egli è, diremmo, a quest' altra intellettuale fatica che noi attribuiamo il titolo

di composizione, la quale in altro non consiste, a mio avviso, se non che nel riandare con la face della ragione sul concepimento della prima, esaminandolo da tutti i lati e sceverando dalle buone quelle parti eterogenee che vi si sono introdotte, in una parola aggiungervi quella disposizione da Orazio chiamata *lucidus ordo*. Creda pure l'iguaro volgo che tanto il pittore, quanto lo statuario, impugnati i loro stromenti, possono di primo slancio render l' uno animata di figure una tela, l' altro cavarle dalla creta e dal marmo. Noi affatichiamoci a mantenere in vigore queste discipline, onorifico retaggio dell' Italia, ora mantenuto e protetto dall' Augusto nostro Sovrano. Se sia impresa di lieve momento il comporre con garbo e leggiadria una sola figura, lo dicano quegl' ingegni maturi a cui sta a cuore l' onore dell' arte loro. Una sola figura sembra cosa semplice, e non è, perchè composta di molte parti, e queste possono essere adombrate in numerosissimi e differenti modi. Per fare che i suoi lineamenti, la sua attitudine, la movenza di tutti i membri, le pieghe, gli accessorj concorrano all' espressione che si vuol darle, e presentino nel tempo stesso un tutto aggradevole, richiedesi lavoro di fantasia, ragionamento,

replicati tentativi, improba fatica, veglia talvolta e sudori. E tanto più cresce l' impegno dell' artefice nell' effigiare un' isolata figura, in quanto che essa attrae tutta l'attenzione dell'osservatore: laddove in una scena complicata e farragginosa l' occhio di chiunque divagato dalla moltitudine va errando, nè su tutte le figure si arresta a compassarle ed a raffrontarle colla reminiscenza della natura. Essendo costoso il componimento di una sola figura, emerge quindi l' assioma che riesce più difficile l' unione di due o di tre, che l' aggregato di molte; ed in ragione dell' anzidetta difficoltà ne deriva che in molti quadri trovansi de' personaggi stranieri al soggetto, e che molte opere sono accagionate di viziosa profusione. Sia per pompa di mostrar sapere, sia per ismania d' essere considerati siccome feraci genj, abituansi ordinariamente a questo vizio gli schizzatori di professione. Gl' inesperti non sanno che stimando aggiugnere bellezza ed espressione, detraggono l' una, snervano l'altra, e diminuiscono l' effetto delle loro opere. Non altrimenti succede ad un oratore il quale di molte parole rimpinzi il suo dire, mentre egli è persuaso di commuovere l'udienza, non la ferisce che di rumorosi suoni,

ed i suoi voluminosi periodi scoppiano ripieni di vento impenetrabile all' orecchio del colto ascoltante. Egli è fuor d' ogni dubbio che la parsimonia delle figure induce difficoltà, ma essa mirabilmente serve massime nel patetico a dar forza all' espressione, e questa dote parimente non si rinviene che nel ragionato componimento. Perchè dunque possa l' artista imprimere il bello alle sue opere, è indispensabile ch' egli s' avvezzi ad associare e tenere in attività contemporaneamente le due prerogative. La fantasia rattemprata dalla riflessione non eccedendo produrrà i suoi incanti, il freddo raziocinio riscaldato dal fuoco dell' immaginazione li manterrà perenni.

Giovani alunni, io tentai di definirvi l' invenzione e la composizione senza additarvi i mezzi onde giungere a conseguire l' arte di creare e comporre. Se ciò che è sublime ed intellettuale potesse ottenersi con precetti, ammetterebbe materialità. I dettati teorici giovano quelle arti, la cui buona direzione ed il buon successo dipendono principalmente dai metodi desunti dalla pratica esperienza; a quelle che al genio ed alla libera fantasia devono la loro sublimità spesso servono d' inciampo pel loro incremento. A non pochi

ingegni furono tarpate le ali dalle sottigliezze dei Zoili e dalle metafisiche investigazioni. Mengs, Hancarville, Mendelson, Sultzer e molti altri hanno lasciati i gravi loro pensamenti sull'antico e sulle opere de' sommi cinquecentisti. Voi potete svolgerli a bell'agio, sebbene l'immaginato grappolo d'uva per la composizione, ignoto ai tempi di Raffaello, la piramide, la catena, le masse, i contrapposti ormai sono vocaboli che in tuono magistrale vengono ripetuti dal visitatore dei musei. Non è che l'imitazione de' grandi esemplari, il lungo studio e la pratica ragionata che ammaestrino sui grandi principj del disegno e sulle altre parti capitali dell' arte.

Due consigli mi sono però riserbato a porgervi, seguendo i quali, a mio credere, vi condurranno ad una meta onorata. Non accingetevi ad inventare e comporre fino a tanto che non siate al pieno possesso della squisita esecuzione, e non abbiate fatto precedere una piena conoscenza del corpo umano, delle forme e della prospettiva: altrimenti sedotti dalla compiacenza di trovarvi creatori, non avanzereste d'una linea il grado a cui foste pervenuti nel disegno, e ciò che più importa, lusingati forse da una

naturale disposizione, supponendovi aquile ardite percorrereste aerei spazj, ove non giungono gli applausi terreni, e prive le vostre opere dell'essenziale fondamento dell'arte cadrebbero nella dimenticanza e nel dispregio.

Atti che sarete all' invenzione ed alla composizione, siano a voi maestre le opere de' Greci e di que' sommi che elevarono l' arte e la divinizzarono co' loro sublimi concetti; e tutte le volte che mercè de' saggi d' ottima riuscita vi saranno offerte delle occasioni di operare, non dimenticate questa riflessione. « Come avrebbe trovato questo gruppo Agesandro? come Fidia avrebbe composta questa statua, questo bassorilievo? come il gran Raffaello, il Pussino, se trattasi di sublime, avrebbero immaginato questo quadro? quali grazie, quale effetto darebbe il Correggio a questa scena anacreontica, se d'amori è travaglio od intreccio? quale espressione avrebbero impresse a queste figure Leonardo e tant'altri eccellenti? » Perchè quei grandi uomini che noi ci proponiamo a modello si presentano alla nostra immaginazione, ci servono come di face, e c' innalzano l' anima quasi a quell' altezza che noi abbiamo concepita del loro genio, soprattutto

se la giusta idea di esso sia profondamente in noi scolpita.

Nutriti così al grande, crescerete alla gloria, contrassegnerete i pacifici fasti dell' ottimo nostro Sovrano, che in tutta l' estensione della vasta sua monarchia pari ad Augusto le scienze, le lettere e le arti accarezza, promuove, protegge; e voi potrete pretendere all' estimazione de' vostri concittadini, alle onorate memorie della patria, alla rimembranza del postero, e potrete ben anco andar superbi di conservare all' Italia il decoroso titolo di maestra delle arti.

Umanissimo Principe (*), la cui benigna sofferenza, astretto a trattare di teoriche, io cimentai col mio lungo favellare, Voi vi degnaste accompagnato dalla Serenissima vostra sposa di render anco in quest' anno più risplendente questa pompa, e colla venerata ad un tempo e gradita vostra presenza di confortare al progresso questi futuri artisti. Egregio magistrato, che presedete dispensatore de' premj, e che accogliendo con trasporto,

---

(*) La funzione preseduta da S. E. il sig. Conte di Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, venne onorata della presenza delle LL. AA. II. RR. l' Arciduca Vicerè e l'Arciduchessa Viceregina.

deponete con favore a piedi del trono tutto ciò che giova all' incremento ed allo splendore di queste amabili discipline, noi non possiamo che andare esultanti nel mirarvi testimonj dei felici successi che coronano i nostri allievi usciti da un cimento di gloria aperto agli artisti di tutte le nazioni. Le nostre scuole vantano i vincitori ne' grandi concorsi di pittura, di plastica, d' incisione e di ornamenti. Nelle minori gare furono scarsi i premj stabiliti a ricompensare il merito. Noi ne esultiamo, dissi, perchè nel render conto a Sua Maestà l' adorato nostro Sovrano dell' abbondante ricolto che queste api ingegnose trassero dai fiori che la sua munificenza mantiene in questo Istituto, attesterete che fra i regni e le provincie che compongono il vasto dominio austriaco, la Lombardia non è la seconda nel corrispondere alle paterne sue cure, ed a distinguersi nelle arti che eternano la gloria de' monarchi ed i fasti delle nazioni.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1821.

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Un conservatorio di musica pel convitto di cinquanta femmine e cento maschi.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Honor alit artes* = Destituito de' principj fondamentali dell' arte.

2.° = *Ben si suol dir non falla chi non fa* = La pianta non è mancante in generale dei comodi necessarj, ma le decorazioni delle elevazioni non si trovano bene immaginate; i tre ordini di diversa dimensione innestati nella fronte principale non sono armonici fra loro, e distruggono l' unità dell' opera: nel teatro la forma elittica del palco non è servibile all' uso della scena.

3.° = *Unum scio me nihil scire* = Alcuni pezzi arehitettoniei sono bene introdotti e deeorati; la pianta però manca in gencrale di nna bella distribuzione; la luce è searsa ne' lunghi eorritoi, nelle sale attiguc all'atrio e nelle scalc; alcuni muri posano in falso; i piani superiori sono dcpressi; le altezze delle stanzc non si trovano proporzionatc in ragione della loro larghezza.

La Commissione quindi conchiusc non esservi merito suffieiente per potcr attribuire il prcmio.

PITTURA.

Programma = Il momento in cui Barnabò Visconti, signore di Milano, incontrato da' proprj domestici che sul far della notte con fanali aceesi erano in traceia di lui, viene rieonoscinto dal contadino che nel guidarlo al eastello di Marignano aveva seeo lui famigliarmente conversato.

N.° 1.° eoll' epigrafc = *Desio di gloria alla bell' arte è sprone* = A malgrado di avere rilevato qualche durezza nelle estremità, qualehe toceo soverchiamente trascurato ed alcunc tintc di carnagione troppo forzate, la Commissione premiò questo quadro per

la composizione, per l'espressione generale, pel brio pittorico, per l'esecuzione e l'intelligenza del chiaroscuro. Se ne trovò autore

Il signor PASQUALE VIANELLI, veneziano, allievo dell'I. R. Accademia.

Non trovò privo di merito il N.° 2.° = *Questi non vide mai l'ultima sera* = per aver l'autore abbastanza espresso certa quale dignità nella figura principale, ed umiliazione nella guida. Avrebbe forse disputata la palma se vi avesse introdotto un effetto di luce e di ombra più conveniente, maggior correzione di disegno e più d'energia nella composizione.

SCULTURA.

PROGRAMMA = Entello che con un colpo di cesto fracassa il teschio al toro da lui ottenuto in premio per aver vinto Darete.

De' due gruppi in concorso, N.° 1.° contrassegnato colla lettera *O*, e N.° 2.° coll' epigrafe = *Entello vinse Darete, ecc.* = la Commissione avrebbe preferito il primo al secondo per l'aggruppamento più ingegnoso del pancraziasta col toro, ma avendo riscontrato che ambidue si bilanciano in quanto all'esecuzione, e che il primo ha espresso

piuttosto una lotta col toro che l' azione indicata da Virgilio, ha aggiudicato il premio al N.° 2.° coll' epigrafe = *Entello vinse Darete* = per la più esatta rappresentazione del soggetto. Se ne trovò autore

Il signor Gio. Battista Perabò, milanese, scultore, già allievo dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

La Commissione d' incisione premiò la sola stampa regolarmente presentata al concorso coll' epigrafe = *Benchè d' aspetto commovente e vago – Agar, vittima sei d' aspro rifiuto – Non abbia egual destin tua sculta imago* = Vi lodò la bella esecuzione e l' imitazione del carattere dell' originale: vi avrebbe bramato in alcuni luoghi maggior morbidezza, ed in alcuni altri maggior vigore di tuono. Se ne trovò autore

Il signor Samuele Jesi, da Correggio, allievo dell' I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

Programma = Gedeone e gl' Israeliti alla fontana dell' Arad.

Sebbene quest' unico disegno coll' epigrafe = *Audendum* = siasi trovato alquanto inesatto nella prospettiva lineare, nè vada esente da qualche durezza di esecuzione, e la figura del protagonista manchi non poco di proporzione, pure per la buona disposizione dei gruppi, per l' espressione dominante nel tutto ed un sufficiente effetto di chiaroscuro la Commissione lo giudicò meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Francesco Coghetti, di Bergamo, allievo di quell' Accademia Carrara.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma = Due ricchi ed eleganti ornamenti analoghi e non simili, incassati in due quadri lunghi, larghi il quinto della loro altezza.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Non son tra quelli che abbagliar la vista - Al rapito di Patmo Evangelista* = In mezzo a qualche lampo d' ingegno si riscontra nella composizione una soverchia sproporzione di oggetti: l' esecuzione è generalmente mediocre.

2.° = *Tutae modo simus* = Quantunque la composizione pecchi alquanto di monotonia, e la forma di alcuni fogliami non vada

totalmente a grado, pure la Commissione giudicò degno del premio questo disegno per l'eleganza del pensiero, per la vaghezza degli oggetti introdottivi e per la generale buona condotta. Se ne trovò autore

Il signor Giulio Lavelli, allievo dell' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione,

Il sig. Giacomo Rainoni, luganese.
Accessit Il sig. Angelo Maruti, milanese.

Per gli ordini architettonici,

Il sig. Gio. Batt. Chiappa, milanese.
Accessit Il sig. Carlo Ferrario, milanese.

FIGURA IN DISEGNO E PLASTICA.

Per l' invenzione in disegno,

Il sig. Ambrogio Riva, milanese.
Accessit Il sig. Carlo Bellosio, milanese.

Per l' invenzione in plastica,

Il sig. Gaetano Manfredini, di Bologna, alunno presso l' ufficio degl' incisori dell' I. R. Zecca.
Accessit Il sig. Giovanni Ubbicini, milanese.

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno,

Il sig. Filippo Villa, milanese.
Accessit Il sig. Antonio Bottazzi, cremonese.

Per l' azione aggruppata in plastica,

Il sig. Alessandro Puttinati, veronese.
Accessit Il sig. Giovanni Piazza, di Viggiù.

Per l' azione semplice in disegno,

Il sig. Antonio Bottazzi, cremonese.
Accessit Il sig. Carlo Bellosio, milanese.

Per l'azione semplice in plastica,

Il sig. Giovanni Piazza, di Viggiù.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,

Il sig. Carlo Bellosio, milanese.
Accessit Il sig. Carlo Corti, milanese.

Per la statua isolata in plastica,

Il sig. Giuseppe Monti, milanese.

Pel disegno dalla statua,

Il sig. Giovanni Kölbler, di Vienna.
Accessit Il sig. Giovanni Bertini, milanese.

Pel bassorilievo in plastica,

Il sig. Giovanni Fantoni, bresciano.
Accessit Il sig. Amadeo Induni, svizzero.

Pel busto disegnato,

Il sig. Cristoforo Recalcati, di Sovico.
Accessit Il sig. Carlo Negri, milanese.

Pel busto in plastica,

Il sig. Giovanni Ubbicini, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Baldassare Franzi, milanese.
Accessit Il sig. Francesco Raimondi, milanese.

Disegnatori del nudo dalla stampa,

Il sig. Aurelio Alfieri, milanese.
Accessit { Il sig. Giovanni Labus, bresciano.
Il sig. Angelo Brusa, milanese.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione,

Il sig. Antonio Curioni, milanese.
Accessit Il sig. Clemente De Agostini, di Cunardo.

Disegnatori dal rilievo,

Il sig. Giacomo Bianchi, svizzero.
Accessit { Il sig. Gio. Battista Airaghi, milanese.
Il sig. Aristomene Ghislandi, milanese.

Disegnatori dalla stampa,

Il sig. Luigi Borini, milanese.
Il sig. Cristoforo Recalcati, di Sovico.

Accessit { Il sig. Vittorio Angeli, di Nizza.
Il sig. Francesco Gianolini, di Varese.

Prospettiva.

Il sig. Giacomo Cattaneo, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI

NELLE SALE DELL' I. R. ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Un ritratto dipinto a olio, del signor Antonio Banfi, milanese.

Quadro a olio rappresentante un miracolo di S. Gottardo, del signor Michele Cusa, di Varallo.

Un ritratto ed un quadretto a olio rappresentante una Pietà, del signor Santo Trolli, di Varallo.

Due ritratti e quattro quadretti a olio rappresentanti frutti ed erbaggi, del signor Ignazio Manzoni, milanese.

Ritratto a olio, del signor GIOVANNI ANDRINA, d' Ivrea.

Basso rilievo in creta tratto dall' antico, rappresentante Andromeda liberata da Perseo, del signor GIOVANNI FANTONI, bresciano.

Il gruppo d' Ajace e Patroclo, ed un busto gigantesco d' un guerriero disegnati a matita dal signor CARLO BELLOSIO, milanese.

Quattro teste disegnate dal signor BERNARDO PICCININI, milanese.

Una testa ed il busto del Laocoonte disegnati dal signor LUIGI SANTINI, milanese.

Il gladiatore disegnato dal signor ANDREA FLAISNER, bergamasco.

L' Antinoo, del signor DESIDERIO CESARI, milanese.

Copia d' un nudo a lapis, e copia d' una testa d' aquila all' acquerello, del signor FRANCESCO CITTERIO, milanese.

Copia d' un nudo come sopra, del signor ANTONIO CASSANI, milanese.

Copia a matita d' un quadro del Durero rappresentante Cristo che porta la croce, mezza figura, del signor ANTONIO TERRENO, milanese.

Architettura.

Basilica antica ridotta a tempio cristiano, tavole quattro, del signor Ladislao Rupp, di Vienna.

Tempio in Antis dedotto dai precetti di Vitruvio, tavole due, del signor Angelo Maruti.

Simile, del signor Giuseppe Ventura, milanese.

Atrio e tablino descritti da Vitruvio, l' interno prospettico d' un oratorio, del signor Luigi Gilardoni, milanese.

Un grande fabbricato ad uso di lavatojo per una città popolosa, tavole due, del signor Carlo Renzanigo, di Treviglio.

Trabeazioni eseguite all' acquerello dai signori Ferdinando Caronesi, di Maccagno; Giuseppe Cristoforetti, di Novi; Giulio Lavelli, milanese; Luigi Scorzini, milanese; Cesare Perpenti, milanese; Antonio Gobbio, milanese; Giovanni Cairo, di Codogno, e Carlo Negri, milanese.

Ornamenti.

Un' aquila disegnata dalla stampa, del signor Luigi Borini, milanese.

Un pezzo d'ornamenti tratto da un' urna del cinquecento, e disegnato all' acquerello, del signor Carlo Sala, milanese.

Altro pezzo d'ornamenti come sopra, del signor Gio. Battista Cardani.

Testa di montone dal rilievo, del signor Aquilino Ripamonti, di Dugnano.

Diversi fogliami e pezzi d'ornamenti tratti dalle stampe, dei signori Giovanni Marcionni, del Verbano, Giuseppe Camera, milanese, Luigi Lombardi, Alessandro Merlo, Giuseppe Pagani, Leone Zuccoli, Giovanni Franchi, Ettore Guimet, Lodovico Botigio, Giovanni Tantardini, Luigi Stella e Giovanni Alessio Galletti.

2.ª SALA.

Opere dei grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª e 4.ª SALA e GALLERIE.

Opere dei Professori, degli Artisti, dei Pensionati e dei Dilettanti.

Busto in marmo rappresentante il ritratto di S. M. I. R. A., eseguito dal signor Camillo Pacetti, professore di scultura nell' I. R. Accademia.

Gio. Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, presso agli estremi del viver suo nel castello di Pavia, visitato da Carlo VIII Re di Francia, gli raccomanda la moglie ed il figlio, figure di grandezza naturale, quadro a olio, del signor Pelacio Palagi, membro dell' I. R. Accademia.

Venere che insegna a leggere ad Amore, quadro allegorico a olio, del suddetto: *appartenente al signor Giacomo Ciani.*

Due ritratti a olio, del suddetto: *posseduti dal signor Luigi Borghi e dal signor Antonio Locatelli, incisore.*

Una Madonna col Bambino, quadro a olio, del fu Cav. Andrea Appiani: *di proprietà dei Conti Passalacqua.*

Il Conte di Carmagnola, mentre sta per essere condotto al supplizio, raccomanda la sua famiglia all' amico Gonzaga, ultima scena della tragedia di Alessandro Manzoni, quadro a olio, del signor Francesco Hayez, di Venezia, membro di quell' Accademia, e corrispondente di quella di Milano: *posseduto dal signor Conte e Cavaliere Francesco Arese.*

Catmor s' arresta alla vista dell' amante Sulmalla, che addormentata sogna di lui, episodio tratto dal canto IV sul Temora di

Ossian, quadro a olio, del suddetto: *posseduto dal signor Carlo De Castiglia.*

Il giudizio di Salomone, quadro a olio, del suddetto: *in proprietà del signor Antonio Burocco.*

La riconciliazione di Venere con Psiche, quadro a olio, del signor Gioachino Seranceli: *eseguito pel signor Giuseppe Cantù, ingegnere.*

Una stampa rappresentante la Madonna col Bambino e S. Giovanni, tratta da un quadro di Vincenzo da S. Geminiano, dell' incisore signor Giovita Garavaglia, pavese, socio corrispondente dell' I. R. Accademia.

Disegno prospettico del Duomo di Milano, del signor Francesco Durelli, milanese, aggiunto al professore di prospettiva nell' I. R. Accademia.

Ottavia svenuta fra le braccia di Augusto alla presenza di Livia, Mecenate, Agrippa ed il medico Musa nel momento in cui Virgilio, leggendo il sesto libro della sua Eneide, proferisce *tu Marcellus eris*, quadro a olio, del signor Cav. Gio. Battista Wicar, francese: *posseduto dal signor Conte Alessandro Sommariva.*

Achille trattenuto sotto abiti femminili da Deidamia nella reggia di Licomede suo

padre, udendo il suono guerresco, stratagemma messo in opera da Ulisse e Diomede, si scopre a questi coll' imbrandire la lancia e lo scudo, quadro a olio, del signor FRANCESCO ALBERI, professore dell'Accademia pontificia di Bologna: *posseduto dal suddetto.*

L' interno del Duomo di Milano con macchiette, quadretto prospettico a olio, del signor GIOVANNI MIGLIARA: *eseguito pel sig. Duca Melzi d'Eril.*

L' interno d' un chiostro con macchiette, rappresentante Luigi XIV a piedi della La Vallière, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Don Giuseppe Poldi Pezzoli d'Albertone.*

Cortile d' un convento con frati, del suddetto: *in proprietà del signor Don Giulio Dugnani.*

Quadretto a olio rappresentante l' interno d' un monastero con macchiette, del suddetto: *posseduto dal signor Antonio Patrizi, ragioniere.*

Undici medaglioni a olio rappresentanti diverse vedute prospettiche d' interni ed esterni fabbricati, del suddetto: *ne sono possessori i signori Marchese Arconati, Marchese Trivulzio, Sanquirico pittore scenico, Luigi Balsami e Carl'Antonio Bertoglio.*

Un *Ecce Homo*, busto in marmo dello scultore signor GIUSEPPE FABRIS, vicentino, già alunno dell' I. R. Accademia: *eseguito pel signor Conte Don Antonio Greppi.*

Il ritratto in gesso di Vincenzo Monti, eseguito dal signor COMOLLI, torinese, professore di scultura.

Un ritratto a basso rilievo in marmo, del signor BENEDETTO CACCIATORI.

Un leone in cera, piccolo studio fatto sul naturale, e quattro piccoli ritratti a basso rilievo parimente in cera, del signor GAETANO MONTI, di Milano.

Studio in gesso di un bracco, della signora LUIGIA SCARABELLI.

Un tramonto di sole, paesaggio a olio, del signor GIUSEPPE BISI.

Un temporale, paese a olio, del suddetto: *eseguito pel signor Anselmo Ronchetti.*

Ritratto a tre matite in carta tinta, del signor MICHELE BISI.

Otto ritratti a olio, della signora BIANCA MILESI.

Un paese a olio, del signor Conte AMBROGIO NAVA.

Nove piccoli medaglioni ed un quadretto a olio rappresentanti una marina a lume di luna, l' interno di un convento e diverse

prospettive di fabbriche, con macchiette, del signor Gio. Battista Dell'Acqua.

Quattro paesaggi a olio, del signor Lorenzo Macchi.

Una Immacolata ed un ritratto a olio, del signor Giuseppe De Albertis.

Un effetto di luna, paese a olio, del signor Antonio Pestagalli.

Un ritratto a olio, del signor Francesco Boldrini, vicentino.

S. Giovanni Battista, mezza figura a olio, del suddetto.

Una Sacra Famiglia, quadretto a olio, del suddetto.

La Beata Vergine Immacolata, mezza figura a olio, del suddetto.

Quattro paesi a olio, del signor Don Giovanni Padulli.

Copie di tre paesi a olio, del signor Michele Maestrani, milanese.

Grande capitello jonico all'acquerello, del signor Francesco Spiegl, di Vienna.

Progetto di riforma della parte interna del teatro nuovo di Bologna, icnografie e sciografie, tavole cinque, del signor Francesco Santini, professore di quell' Accademia pontificia.

Due disegni scenografici all' acquerello, del suddetto.

Una veduta di Roma a olio, del signor Giuseppe Bassi, bolognese: *posseduta dal signor Marchese Trotti.*

Filottete nell' isola di Lenno, copia a olio dappresso un quadro di Hayez, del signor Sigismondo Nappi, milanese.

Il Merito incoronato e l' Ignoranza derisa, piccola copia a olio d' un quadro di Palagi, del signor Vitale Sala, milanese.

Due ritratti a olio, del signor Carlo Ruga, milanese.

Un ritratto in gesso e due miniature, della signora Anna Berini, romana.

Due ritratti a lapis tratti dalla stampa, rappresentanti Dante ed Ariosto, del signor Don Pietro Bagatti.

Quattro piccoli ritratti a olio, del signor Paolo Brioschi, milanese.

Copia a olio di una mezza lunetta di Andrea Appiani rappresentante Giove incoronato dalle Ore, e Ganimede che sta per versargli l' ambrosia, del signor Francesco Sogni, milanese.

Un piccolo ritratto a cavallo, del suddetto.

Un gallo, una gallina e diversi uccelli tratti dal naturale e coloriti all' acquerello, del signor ANTONIO GOCCI, milanese.

Ritratto a olio, del fu GIUSEPPE ERRANTE: *posseduto dal signor Pietro Taglioretti, membro dell' I. R. Accademia.*

Copia a olio d'un paese del Gozzi, del signor GIOSUÈ CATTANEO, milanese.

Copia di un quadro di Hayez, del signor FORTUNATO PAROLINI, di S. Fiorano.

Due paesi a olio, del signor Don FRANCESCO CARCANO, milanese.

Un *Ecce Homo*, mezza figura, copia a matita di un quadro di Francesco Francia, della signora C.ª ROSA LEONARDI PASSALACQUA.

Socrate che sta per bere la cicuta, figura a olio alquanto minore del naturale, del signor GIACOMO PEDRONI, milanese.

Una Musa, mezza figura a olio, del signor BASSANO URBANO, di Crema.

Ritratto a lapis, della signora CAMILLA GUISCARDI, milanese.

Copie a lapis di due ritratti d' Appiani, del signor GIO. BATTISTA REINA.

Madonna e Bambino, copia a lapis, del suddetto.

Una testa di Madonna, copia come sopra, del suddetto.

La Maddalena del Correggio, copia a olio, della signora ANGIOLA MARCHETTI GRASSINI.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente, il signor Conte Castiglioni Luigi, Ciambellano di S. M. I. R. A., dell' Ordine di S. Stefano P. M. e dell' Imp. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto, il signor Ignazio Fumagalli, Pittore, ora f. f. di Professore Segretario.

Albertolli Cavaliere Giocondo, Professore emerito.

Albertolli Ferdinando, Professore d' Ornamenti.

Amati Carlo, f. f. di Professore d'Architettura.

Anderloni Pietro, Incisore.

Aspari Domenico, Professore d' Elementi di Figura.

Benaglia Giuseppe, Incisore.

Bossi Conte Luigi, Membro dell' Istituto, ecc.

Cagnola Marchese Luigi, Ciambellano di S. M. I. R., Membro onorario dell' Istituto.

Canonica Cavaliere Luigi, Architetto de' Palazzi di Corte.

Cattaneo Gaetano, Pittore e Direttore dell' I. R. Gabinetto Numismatico.

Landriani Paolo, Architetto Pittore scenico.

Levati Giuseppe, Professore di Prospettiva.

Longhi Cavaliere Giuseppe, Professore d' Incisione e Membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Pietro, Professore d'Anatomia applicata alle Arti.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore alle II. RR. Gallerie.

Moglia Domenico, Aggiunto per la Scuola d' Ornamenti.

Monti Gaetano di Ravenna, Scultore.

Moscati Conte Pietro, Presidente dell' Istituto, ecc.

Pacetti Camillo, Professore di Scultura.

Palagi Pelagio, Pittore d' Istoria.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Serangeli Gioachino, Pittore, Membro corrispondente del Regio Istituto di Francia.

Stratico Conte Simone, Presidente dell' Istituto, ecc.

Taglioretti Pietro, Architetto.
Vaccani Gaetano, Pittore d' Ornamenti.
Verri Conte Carlo, Dilettante di Pittura.
Visconti Conte Annibale, Dilettante di Pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.
S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.
S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico.
S. A. il Principe di Metternich, Curatore dell' Imp. Accademia di Vienna, ecc. ecc.
S. E. il Feldmaresciallo Conte di Bellegarde, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, ecc. ecc.
S. E. il Conte di Saurau, Ministro dell' Interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.
S. E. il Conte Mellerio, Ciambellano di S. M. I. R. A., ecc.
S. E. il Conte di Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, ecc.
Benvenuti, Pittore.

Camoccini, Pittore.
Canova, Scultore.
David, Pittore.
Fontaine, Architetto.
Landi, Pittore.
Morghen, Incisore.
Thorvaldsen, Scultore.
Bianchi, Architetto.
Saunders, Incisore.
Wicar, Pittore.

Rossi Luigi, altre volte Accademico residente.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Bianconi, Architetto.
Bonsignori, Architetto.
Darnstedt, Incisore.
Diotti, Pittore.
Voghera, Architetto.
Beltrami, Incisore in cammei.
Liuzzi, Paesista.
Garavaglia, Incisore.
Anderloni Faustino, Incisore.
Hayez, Pittore, Membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA DELL'IMPERIALE REGIO PALAZZO DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ DELL'IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

FATTASI

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI STRASSOLDO

PRESIDENTE DEL GOVERNO IN MILANO

il giorno 27 agosto 1822.

MILANO

DALL'IMP. REGIA STAMPERIA

1822.

DISCORSO

DEL

SIG. IGNAZIO FUMAGALLI

Vicesegretario dell' I. R. Accademia

OGNI qual volta riandando le qualità fisiche e morali dell' uomo ci arrestiamo a calcolare i vantaggi che dalla grazia ridondano, considerata sotto i rapporti di dono naturale o di dote acquisita per educazione, siamo costretti a confessarne l' entità ed a proclamarne l' importanza. Tutto cede e si piega all' influenza ed alle attrattive di essa Un gesto aggraziato, una guardatura languida

o serena o vivace, un tuono omogeneo di voce, i movimenti disinvolti, i vezzi in fine ci seducono, ci allettano, e li vediamo bene di sovente, a malgrado che le nostre belle se ne adontino, anteposti alla leggiadria delle loro forme. Ignaro de' principj che producono tali sensazioni, il volgo va continuamente attribuendole a un certo non so che: il filosofo risguardando la grazia sotto varj aspetti, con differenti nomi la distingue, e talora mentre fisicamente la spregia od infinge di disprezzarla, moralmente s' affatica per possederla, perchè ne riconosce l' utilità. Imperocchè tanto è il predominio ch' essa esercita sui sensi nostri, che se isolata si trova, seduce; se assiste la ragione, fa che più possenti sieno i mezzi di persuadere; se accompagnasi qual sussidiaria all' eloquenza, la ragione stessa non di rado rimane sopraffatta. Le anime sensibili applaudiscono se la giustizia in favore della grazia mitiga il rigore del castigo, e ne sono vivamente commosse allorquando mirano sulle scene la tirannide deporre all' aspetto di essa la ferocia e spuntare gli aculei dei preparati tormenti. Nè questi soli sono gli effetti di questo elemento. La natura ride per esso, e provvida accoppiollo talora alla bellezza

onde si rinnovellasse di tempo in tempo in noi l' idea della perfezione, lo congiunse all' ingenuità e lo concesse all' infanzia acciò trovasse soccorso, assistenza e protezione nelle varie vicissitudini, ed unico o congiunto ad altri doni lo diede preferibilmente in dote al debil sesso onde possa col forte equilibrarsi e cospargere di dolcezze i sudori inseparabili dell' attività e del travaglio.

Giovani alunni, se non gli stessi vantaggi, non lievi al certo procacciansi quegl' ingegni che essendosi applicati a queste liberali discipline non trascurano di discernere e d' imitare dalla natura questa qualità onde ornarne le loro produzioni. La bellezza va debitrice in molta parte de' suoi prestigi al lenocinio della grazia. Essendomi proposto in questo giorno de' vostri fasti di ragionarvi intorno un pregio sì importante, sento che non mai, quanto in questa occasione, mi riuscì grave il dovere di mio istituto, giacchè i miei concetti disadorni di stile conveniente mal saprebbero rispondere a sì dilicato argomento.

Nelle arti del disegno e segnatamente nella pittura e nella scultura la grazia, sia dono naturale o dote artificiale, possentemente ci attrae e sublima quelle opere in cui è sparsa:

questo dono però, se non è maneggiato con circospezione, diventa pericoloso, perchè facile n' è l'abuso, e in questo caso degenerando in affettazione porta in vece deterioramento alla bellezza, scopo precipuo delle arti medesime. A dimostrarvi pertanto l' utilità di questa prerogativa e ad accennarvi insieme i pericoli cui trovasi esposto l' inesperto artista nell' approfittarne è diretto questo qualunque siasi mio dire.

Chi si occupasse di analizzare i rapporti della grazia onde dedurne una definizione, s' ingolferebbe in un vasto pelago, e dopo aver discoperto ch' essa è multiforme, versatile e relativa, finirebbe a mio avviso col conchiudere essere la grazia ciò che piace, come viene generalmente definita la bellezza. In fatti sì dell' una che dell' altra ne giudichiamo per le sensazioni, le quali sono più o meno giuste, vive o stravaganti secondo la particolare abitudine di vedere e la naturale disposizione degli organi. Un tipo che siasi formato nell' immaginazione o che sia di continuo sotto lo sguardo, un' idea che quantunque erronea venga incessantemente instillata dall' educazione, ed infinite altre cause e tendenze fanno sì che diversissime ne emergono le opinioni su questo argomento.

Il Cinese, avvezzo a pendere dal viso delle sue Veneri degli occhi oblunghi e semichiusi, a non mirare che un naso stiacciato ed una fronte artificialmente ridotta spaziosa, ripudierà le greche sembianze, e forse nauseato mal soffrirebbe i vezzi delle nostre Armide. Così nell' architettura di stile barocco erano da que' maestri reputate graziose soltanto le linee convesse che alle concave si succedevano. Nè altrimenti, moralmente parlando, agisce in noi la simpatia allorquando pronunciamo un giudizio sulle qualità di una persona, dalle di cui attrattive ci sentiamo trascinati. La prevenzione lo predomina, e l' amor proprio, che bene spesso ci fa trovare consonanti i nostri difetti ai meriti altrui, ci raffigura, ingentilisce ed ingigantisce nell'oggetto idolatrato ciò che in realtà non vi si annida, o che se vi si trovasse, a mala pena si scorgerebbe da chi ne fosse indifferente indagatore.

Per quanto però la grazia sia relativa e non sia agevole a definirsi, nondimeno sussiste, nè siamo colpiti da' suoi allettamenti, e ci affascina, adorni essa le opere della natura o quelle dell' arte. I poeti inspirati dal sentimento e più caldi del filosofo ragionatore ci lasciarono nel descrivere le passioni

una giusta idea di questa prerogativa. Ci alletta ne' loro componimenti il riscontrarvi espressi con modi i più lusinghevoli e peregrini gli affetti anco diametralmente opposti. Oh quante volte l' ilarità e la mestizia furono di fiori ammantate! E dall' epica tromba del gran Torquato non uscì forse: *E sdegnoso rigor dolce è in quel volto?* In questo solo concetto per non citarne a schiere non pare proprio, se non vado errato, che la bellezza alla grazia congiunta si mostrino e facciano sentire le delicate loro relazioni anco in uno stato di alterazione? Da siffatte idee, che in complesso contengono la definizione del bello, dedursi potrebbe essere sostanzialmente la grazia nelle arti imitatrici quella parte più seducente del bello medesimo, la quale si diffonde e si applica all' espressione, all' atteggiamento, al moto, alla composizione, all' anima, al sentimento, al tutto.

Che siavi un bello inanimato che non seduca, ce ne convincono gli artisti colle loro opere e colla scelta de' modelli ch' essi vanno facendo onde innestare le due qualità che rade volte accoppiate s' incontrano; ciò che avvalora l' asserzione delle femmine meno avvenenti, le quali sogliono accordare

talora alle loro rivali la superiorità delle forme, ma non la cedono loro per la parte della grazia e del brio. E per verità scorgonsi talvolta delle membra tornite, le quali, a malgrado di essere state educate alla piegatura ed al molleggiamento dal compassato danzatore, mostrano di non avere totalmente deposta quella durezza che ne' movimenti originariamente loro impresse la natura. Laddove ben sovente incontransi de' corpi che sebbene pei muscoli alquanto esili non presentino eleganti contorni, sono però flessibili, sentono l' azione e si atteggiano naturalmente a maraviglia e a tutto garbo.

Per vedere però e sentire queste delicate differenze bisogna aver l' anima e l' occhio formati dalla natura ed esercitati sui confronti, ed egli è in conseguenza di sì fine relazioni che anche fra quelle opere antiche che per consenso degli artisti belle sono dette ed assai stimate, vedute che siano dal lato seducente, emerge una diversità e gradazione di merito, quantunque partecipino del medesimo originario stile. Pareggiate voi stessi, giovani alunni, un lavoro di stile egizio eseguito da greco scalpello a' tempi d'Adriano, od un pezzo di stile eginetico colla Venere Medicea. I distintivi caratteri del primo saranno

semplicità, proporzione, castigatezza di forme, severità; nell'altra non solo riscontrerete questi pregi, ma sovrasterà al primo per tutta quanta la movenza delle membra che più leggiadra non saprebbesi immaginare: le mani sono collocate con una delicatezza e con un garbo inesprimibili; sembra che quelle svelte e molli dita abbiano a cedere al tatto ed alla compressione: la testa ha un giro che spira mollezza e voluttà: l'attitudine è quella di una Dea degli amori sì, ma di una Dea che mostra ad un tempo tutto quanto il decoro.

Sull' addotto confronto però cade qualche eccezione, e già odo susurrarmi all' orecchio: Scopa, l'autore del vostro archetipo sì grazioso, dovendo appunto rappresentare la Dea del piacere, raccolse tutto quanto di vago e di venusto, di seducente potè offrirgli la natura, vi aggiunse ciò che il proprio genio educato al bello seppe inspirargli, e ne compose quel tutto che al simulacro della madre delle grazie si confacesse. Ma questo obbietto non iscema punto la verità della mia asserzione, poichè se, posta da banda la Venere Medicea, fosse istituito il medesimo paragone coll'Apollo di Belvedere, con quello di Firenze, colle Palladi, colle Giunoni e con

tant' altre, se vi aggrada, di questa sfera, non dissimile ne sarebbe il risultamento.

Egli è impossibile, ben mi avveggo, di decomporre la squisitezza del bello separandone quelle parti che ne formano il nesso; ma senza ricorrere all' etere metafisico o ad altri principj reagenti non sarà difficile dilucidare la materia. Si esamini con occhio avvezzo a distinguere il bello dell' arte un quadro della seconda o terza maniera di Raffaello, ed un quadro del Perugino o del Francia, o, se si vuole, di tutti que' grandi maestri contemporanei che resero immortale l' epoca in cui vissero, ed analizzando e bilanciando il prodotto dell' esame si otterrà un di più in Raffaello, o diremmo un' essenza più preziosa, la quale non è attribuibile che alla grazia ed alla maggior venustà. Di fatto per purezza di contorni, vivacità di colorito, riservatezza di luce, rilievo, magisterio d'arte emergerà un equilibrio di concorrenza, ma dall' analisi dell' opera dell' Urbinate si avrà sempre un prodotto maggiore di pregi, perchè si trova in essa un' eleganza maggiore, uno stile tutto più nobile, vago e grazioso: è semplice e grande nel tempo stesso, robusto, non duro; le mosse generali delle attitudini e parziali delle membra sono più gentili, non

ammanierate; l'artifizio del chiaroscuro non soverchiamente ricercato, ma vero: in fine perchè queste differenze sebbene sottili formano appunto quel prestigio per cui brilla il Sanzio qual astro più luminoso, o come si espresse un elegante scrittore, risulta il gran taumaturgo della pittura.

Non basta però al mio proponimento. Vi ha un bello tutto grazioso, veramente dono naturale, che quantunque non racchiuso in greche linee si fa ammirare, e talvolta giunge ad ammaliare a segno da farsi ad esse anteporre. Il Correggio, che a' giorni nostri da taluno non è venerato in ragione delle somme lodi che risonavano un tempo e forse anco negletto da quelli che dansi oggidì alla pittura, perchè troppo invischiati di dottrine ideali che finora sembrano aver troncate le speranze di vedere produzioni che s'avvicinino a quelle di quest'uomo insigne, il Correggio è quel desso cui la natura dischiuse a preferenza i tesori delle sue grazie, ed a cui porse fine lenti per poterli contemplare. Nudrito dalla sola vista degli esemplari che gli si presentavano, estrasse da quelli il sorriso, i grand' occhi, il girare de' volti, i vezzi tutti con cui atteggiansi le Veneri e gli Amori, scoperse un intentato cammino,

lo percorse, si fe' grande, originale, e col possesso di grazie fino allora sconosciute, coll' artifizio del suo chiaroscuro, co' grandiosi scorti accrebbe all' arte nuove bellezze e nuovi incanti. Non meno proclive alla grazia per istinto il Parmigianino abbraccia da prima lo stile correggesco, indi scosso dall' eleganza e venustà delle opere del divin Raffaello vedute in Roma le imita, fa un impasto di ambedue i gusti, unendovi la naturale propensione per la sveltezza delle figure, e maestro vien proclamato di leggiadria. Cesare Procaccini, emulo de' Caracci, pittore di nervo e grandioso ne' partiti, inclinato anch' esso al garbo, prende a norma gli originali dell' Allegri, e le grazie sorridono sulle sue tele. Ma a che vi trattengo con viete citazioni, quando fra i domestici esempi uno recente e luminoso ci sta dinanzi, il quale ci convince di questo dono innato ed esclusivo? La natura non privilegiò forse il nostro Andrea Appiani in modo che non trovasi opera di lui, benchè eseguita nei suoi primi anni, in cui non traluca quel garbo che poscia adulto raffinò e trasfuse perfino in tutti i ritratti? Non c'è testa da lui segnata anco con poche linee che non abbia una voltata ed un giro elegante; rara quella

mano che non posi o si muova con grazia; non v' ha tenero affetto che non sia soavemente espresso; non figura di lui che non ridesti la greca venusta, la nobiltà e la leggiadria. Eppure questo pittore sì gentile, la di cui perdita, conviene ripeterlo, non sarà sì prontamente riparata, non fu assistito che dal puro suo genio. Egli tentò i primi passi nell' arte in un' epoca in cui preferivasi la maniera del Lanzano al bello stile del Raffaello lombardo. Guidato dalla face del proprio intelletto a diradare le tenebre, e spinto da una felice inspirazione a rimettere in isplendore la pittura nella sua patria, quali studj non affrontò, quali non sostenne ardue fatiche? Non fu che calcando orme diverse da quelle che segnavano in allora i suoi contemporanei, ch' ei divenne signore di quelle qualità che ora formano la delizia degli ammiratori delle sue opere. La preziosa suppellettile d' arte raccolta dal munifico Cardinale Federico Borromeo nell' Ambrosiana fu da lui svolta, contemplata e ricopiata. Parma lo vide fisso, concentrato e tutto assorto bearsi nelle meraviglie del Correggio: in Roma ed in Firenze a lui bastò poco più di un anno per gustare que' capi d' opera, e di quanti tesori tornasse arricchito

in patria lo dimostrò colle pubbliche e private sue opere. Della sua attitudine però d' infondere la grazia a tutto ciò che operava non andò debitore alle sole dottrine acquistate sull' arte; l' animo suo gentile, la coltura dello spirito, che amabile lo resero in società, e le proprie forme, che i pittori per legge naturale propendono a rappresentare, non poco vi contribuirono. Quantunque possa a taluno sembrare strana quest' ultima proposizione, pure non torna inconsentanea alla verità. Siccome in quasi tutti gli uomini i gesti, i movimenti, le azioni tutte, sebbene rattemperate dall' educazione, rade volte non ismentiscono le qualità dell' animo; così le produzioni degli artisti manifestano bene spesso non solo gli affetti loro ed il loro modo di sentirli, ma eziandio anche la loro corporea conformazione, talchè chi munito di fino sguardo e penetrante criterio si occupasse di tener conto di siffatte osservazioni, potrebbe da esse dedurne ed istituire una scienza forse più certa di quella ond' ebbero fama i Della Porta, i Gals e i Lavatres. Fu d' animo gentile Raffaello, formoso di persona, cortese cogli emuli suoi, e Raffaello toccò l' apice dell' eleganza: il Correggio, per quanto ne scrissero i biografi, impresse il proprio carattere alle sue figure, e per

l' eguale principio avviene che molti artefici sforzansi in vano di coprire nelle opere loro quella ruvida corteccia in che gli avvolse la natura. Ma abbastanza mi trattenni sui meriti e sugli elogi di un nostro concittadino più che non lo richiedeva il tenore dell' argomento: non avrò sperse però le mie parole, perchè gli esempi famigliari di virtù servono di maggiore eccitamento a seguirla.

Sia la grazia un dono ingenito, sia una prerogativa che artificialmente si consegua mercè di una disposizione ad uniformarsi a que' tipi che la contengono, indicibili sono i vantaggi che da essa se ne ritraggono, giacchè quelle cose nelle quali si ravvisa prepotentemente influiscono sulla nostra sensazione e sopra i nostri giudizj. Impressa la riscontriamo ne' marmi greci, e c' invita ad adorarla; collegata colle altre esimie doti di Rafaele, le sublima e ci sforza ad acclamarlo pittore sovrano: più sorridente e nuda in Correggio ottiene tutt' i nostri suffragi e ci rapisce; contaminata da qualche macchia in altri artefici, le copre di un velo e ci seduce; circondata da difetti, li minora, ci costringe ancora ad ammirarla, ci rende indulgenti, ne disputiamo per essa. Effetti sì vantaggiosi certamente non furono sconosciuti ai più celebri artisti. Se nelle opere

de' Caracci, de' loro allievi e competitori andar dovessimo in traccia dell' attica purità dello stile, stupiremmo in vero come siasene fin quì alzato tanto grido per questi pittori: eppure i Caracci, i loro allievi e gli emuli loro non cesseranno di riscuotere laudi finchè durerà il buon gusto della pittura. E perchè? perchè il loro fare è una mescolanza di stile Correggesco, di Paolo Veronese e talvolta di Raffaello, perchè le loro composizioni, il loro disegno, il loro colorito sono ripieni di brio e di lepore, perchè assaporarono quanto c' è di gusto, di bella maniera, di facile, di grandioso e di bell' artificio in tutti gli altri pittori.

Questo elemento però, che tanto prestigio e tanta malía induce nelle arti, e che di tanto avvalora le produzioni che lo contengono, quando non sia ristretto entro limitati confini, genera un effetto totalmente contrario. Quel ruscello che colla frescura delle sue acque mantiene verdi e smaltate di ognora rinascenti fiori le sponde che dolcemente lambisce, se avviene che di sovrabbondante umore s' accresca il suo alveo, più rapido discorre, straripa, e torbido e limaccioso offusca e distrugge quelle bellezze che invitavano a riguardarlo. Non altrimenti succede della grazia nella pittura e nella scultura.

Siccome essa consiste in un circoscritto contorno un poco più addentro o all' infuori, in quel poco più o poco meno di gradazione di chiaroscuro, in quella proporzione più o meno svelta, in quel prolungamento od accorciamento di parti, in quella maggiore o minore indicazione di espressione o di moto; così se non si passeggia, per meglio esprimermi, sopra un filo o non si regge all'equilibrio già azzardoso, si cade in affettazione. Quindi subentra o la smania di accrescere o diminuire, quindi col troppo anatomizzare, col cercare movimenti e contrasti, le bellezze scompajono onninamente, ed in vece di linee, di forme, di attitudini, di espressioni grate a vedersi scaturiscono lezie, smorfie, contorsioni, e talvolta ridicolaggini. A questi passi perigliosi trovaronsi talora anche gli uomini grandi; ma tolga il Cielo che per convalidare l'asserzione sfuggitami io quì mi associi all' autore dell' arte del vedere, rilevando con acre sarcasmo qualche macchia che vedesi così nel sole come nelle opere anco immortali. Dirò solamente che la preziosità delle grazie nelle arti è in ragione della difficoltà di maneggiarle o di saperle conservare; dirò che anche i genj più sublimi allettati da queste sirene troppo qualche volta ad esse si avvicinarono, che per

soverchio ardimento non ristettero dal rispettare que' confini, oltre i quali cessano di serbarsi immacolate; e dirò finalmente che i loro tentativi fruttarono ad essi deboli censure, non già diminuzione di fama. Il Correggio fu da taluno accagionato di alquanta leziosaggine e di troppo ricercato movimento: *un po' di grazia del Parmigianino* sta ne' dettami che Agostino Caracci racchiuse in un sonetto e prescrisse onde giungere alla sublimità dell' arte: ed è poi un quesito da sciogliersi, se Raffaello non rapito da immatura morte sarebbesi mantenuto nel seggio più luminoso, dappoichè le mosse e la fierezza di Michelangelo avevano già incominciato a sedurlo.

Che se caddero talvolta gli uomini sommi ed originali nel rintracciare il raffinamento della bellezza, un esito infelice sortirono le imprese di non pochi imitatori. Nervo, cartilagini, muscoli risentiti fino ne' corpi femminili e ne' putti, piedi alquanto corti, mani sempre imperiosamente prone e voltate all' indentro cogl' indici uncinati onde vie più pronunciarne i carpi, colli d' ordinario corti sopra late spalle furono i modi, fu la supposta graziosità di cui si compiacque il fiero e minaccioso Buonarroti, o a meglio dire fu quell' aroma ch' egli profuse a

piene mani nelle sue figure, e che assaggiato da teneri palati vi produsse un guasto nel sensorio. Le papille nervee ne furono punte in modo che più gustare non poterono quanto v' era di più semplice e soave. Ma lasciando il linguaggio figurato, tutto ciò che quantunque alquanto urtato e risentito in Buonarroti non è privo di certa qual grazia tutta sua, ed anzi ammirasi, imitato da chi non possedette gli altri grandi elementi di quell' ingegno, diventò insoffribile. E siccome i seguaci di una maniera tendono d'ordinario ad alterarla, così le spalle tutte divennero quali Virgilio le vide a Pandaro, le mani furono tutte poste come in posizione sul clavicembalo, i moti furono convulsivi. Che ciò avvenisse ce lo attestano le produzioni dei Golzj, degli Spranger e di tant' altri, deturpate tutte quante di somiglianti stravaganze e ridicolaggini. Nè diversa fortuna per senso opposto riscontriamo aver corso coloro che diedersi senza scorta di vigor d' arte (e ciò che più ammonta di senno) esclusivamente a ritrarre le Veneri e lo stile de' pittori graziosi. Laddove i primi per soverchia forza ed eccessiva smania furono dalla ragione proscritti e destinati all' obblio; questi per debolezza parteciparono alla stessa sorte, giacchè sdolcinati, sbiaditi e languidi in tutte

le opere loro atteggiarono e dipinsero colle stesse tinte l'odio implacabile di Annibale, i vezzi di Cleopatra e l'austerità del Cinico di Laerte.

Egli è dunque certissimo, e parmi d'avervi dimostrato che la grazia è una dote atta per sè stessa a procurare infiniti vantaggi, e che facile n'è il traviamento nell'esercitarla. Giovani alunni, questa facoltà che si sente e non si definisce, non va soggetta a norme, a teoriche, a precetti (*). Chi però agogna a possederla, fa d'uopo che, oltre il dono della naturale disposizione, alimenti in sè l'amore dell'arte e del sapere, e che ingentilisca lo spirito, educandolo con idee nobili e generose. Socrate scolpì le grazie, ne fu il zelatore e ne prescrisse particolarmente il culto al suo Alcibiade, che l'idolo fu della Grecia. La Grecia stessa e i popoli più colti eressero altari a queste divinità, perchè conobbero che, senza il soccorso di esse, rozze sarebbero specialmente le arti belle, inamabili le lettere e le scienze, non esisterebbe il piacere, languirebbe l'umanità, spento sarebbe l'amore. Non la sola

---

(*) *Cette faculté délicate et céleste, qui semble trop subtile pour supporter même les chaines de la définition, ne peut être soumise à aucune règle.* BURKE.

antichità quindi sentì il bisogno di tributare loro incensi, ma i monarchi, i pontefici, le nazioni più civilizzate gareggiarono mai sempre con possenti mezzi a promuoverne il culto. Quali e quante siano le sollecitudini di S. M. l'augustissimo nostro Sovrano per queste dive ve lo attestano questi luminosi incoraggiamenti, questo splendore accresciuto dalla presenza dell' umanissimo Vicerè (*) e della Serenissima di lui compagna, seguace di queste dive medesime, ve le guarentiscono le cure dell'egregio Magistrato che si compiace di coronare i vostri sudori. Giovani alunni, vi dedicherete voi con ardore ne' vostri lavori al culto delle Grazie, che inseparabili dalla bellezza sono il simbolo delle arti nostre? Ah sì, voi dimostraste e nelle grandi e nelle piccole gare quanta sia in voi la brama di distinguervi, di non rendervi indegni della protezione Sovrana e di pretendere alla stima ed all' amore de' vostri istruttori e de' vostri concittadini.

(*) La funzione, oltre di essere stata onorata dalla presenza delle LL. AA. II. RR. l'Arciduca Vicerè e l'Arciduchessa Viceregina, e preseduta da S. E. il sig. Conte di Strassoldo, fu assistita da S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo e dalle altre primarie Autorità civili e militari.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1822.

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Un magnifico edifizio per una dogana da erigersi in una città capitale non marittima.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Utinam* = Regolare la pianta e buone alcune parti nel corpo di mezzo; si è trovato però che nella distribuzione dell' area il concorrente avrebbe potuto più opportunamente provvedere ai comodi ed ai servigi dei locali più essenziali, se, collocato il corpo delle guardie di finanza, avesse ommesso l'altro inutile quartiere con iscuderie per un distaccamento di cavalleria. Le decorazioni poi tanto esterne quanto interne mancano di armonia, e mancano i dettagli in una scala maggiore.

2.° = *Quod potui ex me feci ipse magister ego* = La pianta è regolare, ma mancante della necessaria grandezza per gli emporj voluti

dal programma. Le decorazioni interne dimostrano una disposizione nel concorrente a formarsi col tempo buon architetto; nelle esterne la Commissione non ha potuto approvare la porta principale d' ingresso, siccome imitazione di esempi non approvabili.

3.° = *Laus Deo* = La pianta è ben immaginata e distribuita, numerosi sono i magazzini intorno al gran cortile, ma alcuni troppo piccioli per le merci indicate nella relazione. L' emporio giudiziosamente collocato, ma gl' intercolonnj troppo stretti verso il cortile grande, e le rampe di comunicazione ai piccioli cortili rendono incomoda l' introduzione delle mercanzie nel detto emporio. Lodevole è il pensiero del recinto immaginato per vie più guarentire l' edificio da qualunque accidente. La decorazione sebbene sia vaga, ed il complesso presenti della novità, tuttavia trovasi un misto tra la severità degli ordini ed il resto delle decorazioni che lascia a desiderare quella eguaglianza di stile che distingue le opere dei buoni maestri.

4.° = *Chi per sublime onor talor s' adopra* = La pianta è regolare, gli emporj, la sala daziaria, la scala, l' abitazion del direttore e del custode sono convenientemente collocati: numerosissimi i magazzini di deposito.

L' alzato esterno presenta una linea troppo estesa, egualmente troppo esteso è l' avancorpo di mezzo, ed inutile l' attico che lo distingue anche internamente. Le decorazioni sì interne che esterne sono di buono stile, per cui valutati i pregi indicati nella pianta, e posto a confronto col N.° 3.°, la Commissione dopo qualche discussione lo giudicò meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Carlo Renzanigo di Treviglio, allievo dell' I. R. Accademia.

PITTURA.

Programma = La partenza d' Ovidio per l' esilio.

De' sette quadri posti in concorso la Commissione ha giudicati mancanti nelle parti più essenziali dell'arte i N.i 3.° e 6.°, amendue colla medesima epigrafe = *Uxor amans flentem, flens acrius, ipsa tenebat etc.* = il N.° 2.° = *Ignoscenda quidem* = ed il N.° 7.° = *Dum repeto noctem, qua tot mihi cara reliqui etc.*

Ha trovato nel N.° 1.° = *Conjux humeris abeuntis inhærens* = qualche merito di composizione ed alcune parti eseguite con sufficiente verità di effetto, ma troppo sagrificate le parti alla totalità dell' effetto medesimo.

e soverchiamente trascurato il metodo del dipinto.

Ha trovato il N.° 5.° = *Vo rinforzando in me la brama antica* = abbastanza ben composto e bene espresso il dolore della partenza, non che assai bene distribuita la luce della fiaccola, ma vi ha riscontrate alcune figure non bilanciate secondo l'attitudine loro, varie sproporzioni nelle parti delle figure medesime e poca nobiltà nel carattere delle due figure principali.

N.° 4.° = *Ter limen tetigi: ter sum revocatus: et ipse etc.* = La Commissione, a malgrado di alcuni difetti nell'attitudine della consorte d'Ovidio, di qualche monotonia nel carattere di alcune teste e di qualche mancanza nella prospettiva lineare del fondo, lo ha trovato degno del premio per la perizia maggiore nel disegno, per l'espressione conveniente al momento preso a rappresentare, per lo stile più deciso di antichità nelle parti tutte, pei grandiosi partiti delle pieghe, per l'accuratezza del dipinto e in fine pel fondo ben immaginato. Se ne trovò autore

Il signor Giovanni Tebaldi parmigiano, pensionato a Roma da S. M. la Duchessa di Parma.

SCULTURA.

Programma = La famiglia di Niobe saettata da Apollo e Diana, basso rilievo.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Deh moviti a pietà, contrario nembo ecc.* = N.° 2.° = *A lui t'appressa pur, che non ingrato ecc.* = La Commissione, dopo uno scrupoloso esame di questi due bassi rilievi, si è trovata nella più forte dubbietà nell' assegnare il premio per aver dovuto riconoscere in amendue pregi tali a dar diritto a questa onorevole distinzione: ha trovato nel 1.° maggior vivezza di espressione, maggior perizia nel far trionfare le figure principali del soggetto; nel 2.° maggior intelligenza del genere di basso rilievo e del carattere delle antiche sculture. In entrambi però molta nobiltà di stile, sicurezza di disegno e maestria d' arte. Avendo quindi proposto un duplice premio, l' I. R. Governo, dedito ad incoraggiare colla sua munificenza le belle produzioni, si compiacque di accordarlo in vista della specialità del caso e del voto unanime dell' Accademia. Se ne trovarono autori

I signori Francesco Somaini svizzero, domiciliato in Milano, e Giovanni Piazza di Viggiù, entrambi allievi dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Se la sorte mi fosse amica* = La Commissione ha premiata quest' unica stampa rappresentante Venere che abbraccia Amore, tratta da un quadro del fu cav. Andrea Appiani, pel brillante intaglio e per la generale intelligenza e buona condotta di tutto il lavoro; ha opinato però che si accrescerebbe il pregio di essa se più tondeggiate fossero le cosce della Venere, e più rammorbidite la spalla d'Amore e le teste di ambedue le figure. Se ne trovò autore

Il signor Michele Bisi milanese, già allievo dell' I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

Programma = I funerali di Patroclo descritti da Omero.

N.° 1.° coll'epigrafe = *Addio, Patroclo, addio ecc.* = Qualche attitudine è ben trovata, ma la composizione slegata, e il protagonista collocato nel luogo meno dignitoso, e le figure generalmente mancanti di proporzione dimostrano nel concorrente uno sforzo immaturo.

2.° = *E batte a tutti - Per desiderio della palma il core* = La Commissione premiò questo

disegno per la bella composizione, per l'espressione del soggetto, per la generale correzione ed eleganza dello stile, e per l'esatta osservanza de' costumi: avrebbe però desiderato che la figura d'Achille, benchè addolorato, fosse atteggiata più convenientemente al suo carattere, e che la prospettiva aerea in molte parti fosse più conservata. Se ne trovò autore

Il signor Vitale Sala milanese, allievo di quest' I. R. Accademia.

ORNAMENTI.

Programma = Una lucerna di metallo ad uno o più lumi da collocarsi sopra una tavola.

N.° 1.° coll' epigrafe = *O poverella mia, come se' rozza* = La Commissione premiò quest' unico disegno per l' eleganza totale della composizione, pel brio e per la squisitezza dell' esecuzione: vi ha però desiderato meno grande il vaso recipiente. Se ne trovò autore

Il signor Giacomo Cattaneo milanese, allievo di quest' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l'invenzione

Il sig. Antonio Buttazzoni, di Trieste.
Il sig. Giuseppe Cristoforetti, di Novi.

Per gli ordini architettonici

Il sig. Antonio Luzzi, milanese.
Accessit Il sig. Giuseppe Barchetta, svizzero.

FIGURA IN DISEGNO E PLASTICA.

Per l' invenzione in disegno

Il sig. Carlo Bellosio, milanese.

Per l' invenzione in plastica

Il sig. Alessandro Puttinati, veronese.
Accessit Il sig. Giovanni Ubicini, milanese.

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno

Il sig. Sigismondo Nappi, milanese.
Accessit Il sig. Carlo Bellosio, milanese.

Per l' azione aggruppata in plastica

Il sig. Girolamo Rusca, milanese.
Accessit Il sig. Gaetano Manfredini, bolognese.

Per l' azione semplice in plastica

Il sig. Gaetano Manfredini, bolognese.
Accessit Il sig. Giovanni Fantoni, bresciano.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato

Il sig. Pietro Negri, di Varallo.
Accessit Il sig. Carlo Corti, milanese.

Per la statua isolata in plastica

Il sig. Giovanni Fantoni, di Brescia.

Pel disegno dalla statua

Il sig. Giuseppe Bossi, milanese.
Accessit Il sig. Cristoforo Recalcati, di Sovico.

Pel busto in plastica

Il sig. Luigi Scorzini, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Aurelio Alfieri, milanese.
Accessit Il sig. Giovanni Labus, bresciano.

Disegnatori del nudo dalla stampa

Il sig. Luigi Borini, milanese.
Accessit Il sig. Francesco Anelli, di Desenzano.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione

Il sig. Antonio Salmoirago, milanese.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Carlo Sala, milanese.
Accessit Il sig. Sebastiano Frerri, cremasco.

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Paolo Bernardi, di Boulogne.
Il sig. Onorato Andina, d'Argegno, prov. di Como.
Accessit { Il sig. Francesco Gianolini, comasco.
Il sig. Giovanni Cagnola, milanese.

Prospettiva.

Il sig. Giacomo Rainoni, luganese.
Accessit Il sig. Antonio Luzzi, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI NELLE SALE

DELL' IMP. REGIA ACCADEMIA.

1.ª SALA.

Oltre le opere de' Concorsi, vi sono i seguenti lavori degli Allievi delle scuole:

Pittura e Scultura.

Un bascià a cavallo con suo seguito, quadretto a olio, del signor Rocco Tosi, di Silavegna.

Il martirio di S. Pietro, quadretto a olio, del suddetto.

Sette disegni di figura tolti dalla stampa o dai disegni da varj scolari degli elementi di figura.

Basso rilievo in creta del gruppo dell'Ajace, tratto dal gruppo antico, del signor Giovanni Fantoni.

Una testa in rilievo in creta d' una musa, copia dall' antico, del signor CESARE DESIDERIO.

Architettura e Prospettiva.

Progetto di un faro, icnografia, ortografia e sciografia, del signor FRANCESCO LUINI, luganese.

Simile di un tempio cristiano, tavole tre come sopra, del signor GIOVANNI GHIELMETTI.

Disegno di un tempio esastilo, tavole tre come sopra, del signor GIUSEPPE MARTINETTI.

Simile di un tempio ottastilo perittero ridotto a chiesa cattolica, tavole tre come sopra, del signor FERDINANDO CARONESI.

Simile di parte di un cortile corintio con dettagli, del suddetto.

Progetto di una casa per un pittore d' istoria, tavole tre, del signor LUIGI GILARDONI.

Trabeazione corintia, del signor GIUSEPPE MARTINETTI.

Simile, del signor CESARE PERPENTI.

Trabeazione ionica, del signor GIOVANNI GALLI.

Simile fuori d' angolo, del signor AMBROGIO SCROSATI.

Simile, del signor Antonio Luzzi.

Simile, del signor Gio Battista Chiappa.

Intercolonnio ionico, sola trabeazione, del signor Luigi Pedrazzi.

Simile, del signor Giorgio Manzi.

Fregio, cornice ed attico corintio, del signor Giuseppe Brioschi.

Disegno prospettico dell'anfiteatro della Piazza d'armi, del signor Antonio Luzzi.

Ornamenti.

Festone dal rilievo, disegno all'acquerello, del signor Antonio Farneroni.

Cornucopia dal rilievo, disegno all'acquerello, del signor Angelo Moja.

Fogliami dal rilievo, disegno a lapis, del signor Gallarati Giovanni.

Simile, disegno a lapis, del signor Francesco Citterio, milanese.

Simile, disegno all'acquerello, del signor Alessandro Merlo, milanese.

Festone, disegno all'acquerello dal rilievo, del signor Carlo Sala, milanese.

N.° 21 disegni a lapis e all'acquerello tratti dalla stampa da varj scolari della scuola degli ornamenti.

Fogliame all'acquerello dal rilievo, del signor Masella Giuseppe.

2.ª SALA.

Opere dei grandi Concorsi, pei quali si vedano i giudizj.

3.ª e 4.ª SALA.

Opere dei Professori, degli Artisti e dei Dilettanti.

Ajace Oileo naufrago s'aggrappa ad uno scoglio imprecando gli Dei, quadro a olio, del signor Francesco Hayez, professore di pittura nell' I. R. Accademia.

Un nobile palermitano vendica nella persona di un soldato angioino per nome Drouet l' oltraggio fatto al decoró della propria sorella promessa sposa, dal qual fatto accaduto in Monreale l' anno 1282 ebbe principio la strage de' Francesi in tutta l' isola, quadro a olio, del suddettò: *appartenente alla signora Marchesa Visconti d' Aragona.*

Lo stesso soggetto ridotto in minore estensione, rappresentato in diverso momento, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Paolo Caronni, incisore.*

Una picciola Leda, del suddetto, quadretto all' olio: *appartenente al signor Antonio Chiesa Molinari.*

Quattro ritratti a olio, del suddetto.

I fratelli d' Imelda de' Lambertazzi, ghibellini, sorprendono furibondi con nudi stili il guelfo Bonifacio Geremei, amante della loro sorella, che erasi introdotto nelle di lei stanze a visitarla, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Marco Artaria, di Manheim.*

Il riposo in Egitto, quadretto a olio, del suddetto: *appartenente al signor Pietro Vincenzo Brambilla.*

Ritratti di due putti ignudi, quadro a olio, del signor Pelagio Palagi, membro dell' I. R. Accademia: *appartenente al signor Camperio.*

Isabella d'Aragona, moglie di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, si getta ai piedi di Carlo VIII raccomandando il figlio e la famiglia aragonese in occasione della visita fatta da quel Sovrano al di lei consorte moribondo, figure grandi al vero, quadro a olio, del suddetto: *appartenente a S. E. il signor Conte Giacomo Mellerio.*

Una Madonna, mezza figura colle mani giunte, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Ciani.*

Pirro che strappa Polissena dalle mani di Ecuba dopo avere ucciso Priamo; Andromaca si rifugge presso l'ara di Ettore, tentando di nascondere Astianatte; Cassandra predice le sventure dell' armata greca nel ritorno dalla guerra di Troja, quadro a olio, del signor Gioachino Serangeli, membro dell' I. R. Accademia di Milano ed onorario del reale Istituto di Francia.

Ritratto femminile, mezza figura a olio, del suddetto.

Interno d' una chiesa d' architettura gotica con una processione, quadro a olio, del signor Giovanni Migliara, membro dell'I. R. Accademia: *appartenente al signor Conte Paolo Tosi, bresciano.*

Interno di un antro con Trappisti ed episodio rappresentante la fine delle avventure di Adelaide e Comingio, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Ferdinando Turini.*

Parte di un interno di un convento di frati Franceseani con macchiette, quadro a olio, del suddetto: *di proprietà della signora Contessa Passalacqua.*

Undici medaglioni all' olio rappresentanti diverse vedute prospettiche d' interni ed esterni fabbricati, paesi con macchiette,

del suddetto: *appartenenti ai signori Antonio Chiesa Molinari, Conte Pio Bolognino, Marchese Gian Giacomo Trivulzio, Avvocato Imperatori e Giovanni Battista dell'Acqua.*

Tre quadretti prospettici, a olio, del suddetto: *appartenenti al signor Conte Cicogna.*

Un *Ecce Agnus Dei* di mezza figura, tratto da un quadro di Bernardino Luino, inciso dal signor PIETRO ANDERLONI, membro dell' I. R. Accademia.

Un Cristo che porta la croce, mezza figura, tratto da un quadro di Callisto da Lodi, incisione del suddetto.

Ritratto del poeta Porta, incisione del suddetto.

Un'Addolorata, mezza figura, quadro a olio, del signor Cavaliere GASPARE LANDI, professore di pittura dell'Accademia di S. Luca a Roma e socio onorario dell' I. R. Accademia di Milano.

Idea di un tempio della Vittoria all' uso antico, pianta, alzato e spaccato, progetto all' acquerello, del signor THOMAS LEVESTON DONALDSON, inglese, membro corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano.

Ritratto a pastello, del signor ADO FIORONI.

Sei miniature rappresentanti, la prima la Fortuna, la seconda la Madonna, la terza il ritratto di Raffaello, la quarta S. Giuseppe col Bambino, e le altre due Ninfe che si bagnano, del signor Terenzio Console.

Un cardellino ed una vedutina in mosaico, della signora Donna Luigia Prata.

Ritratto in miniatura, del signor Giuseppe Elena.

Tre piccioli ritratti a basso rilievo in bronzo dorato tratti dal vivo, del signor Giambortolo Conté.

Veduta di Como, copia a olio, del signor Luigi Villeneuve, milanese.

Oreste perseguitato dalle Furie, quadro a olio, del signor Ignazio Manzoni, milanese.

Una picciola Madonna, mezza figura, copia a olio, del signor Ambrogio Scrosati, milanese.

Una Madonna col Bambino, copia a olio, del suddetto.

Giove incoronato dalle Ore, copia a olio della mezza lunetta d' Appiani, eseguita dal signor Pietro Negri, di Varallo.

Simile, del signor Pio Araldi, di Casalmaggiore.

Vaso di fiori, quadretto a olio, del signor PIETRO TURRI, milanese.

Ritratto a olio eseguito dal signor CARLO PRAYER: *appartenente al signor Polloni.*

Quattro paesi a tempera, del signor GIUSEPPE CANELLA, veronese: *appartenenti al signor Amos Grancini.*

Cartone rappresentante il Parnaso copiato dal cartone del fu Cavaliere Giuseppe Bossi, del signor AMBROGIO RIVA, milanese.

Una Baccante tratta da un quadro della signora Angelica Kaffuman, incisione del signor IGNAZIO ALTINI.

Ristauro di un torso frammentato antico rappresentante Psiche, eseguito in gesso dalla signora ANNA BERINI.

Testa di una Santa M. Maddalena, a pastello, della signora Baronessa BALABIO.

Simile di un' Addolorata, a pastello, della suddetta.

La Madonna ed il Bambino, copia a olio tratta dal quadro della Sacra famiglia di Battoni, del signor DOMENICO CATTANEO, svizzero.

Copia a olio del Filottete del signor Francesco Hayez, eseguita dal signor VITALE SALA, milanese.

Ritrovamento di Mosè nel Nilo, abbozzo a olio, del signor GIOVANNI LOCARNO.

S. Giovanni Evangelista, mezza figura, copia a lapis tratta da un quadro di scuola leonardesca, del signor PIETRO BAGATTI.

Veduta dell' isola Sermione sul lago di Garda, quadretto a olio, del signor BASILETTI, di Brescia.

Un' Addolorata, piccolo quadretto in miniatura, del signor PIETRO BAGATTI.

Copia a olio di un S. Giovanni Battista del signor Hayez, eseguita dal signor SIGISMONDO NAPPI, milanese.

Simile della mezzalunetta del signor Palagi rappresentante il merito premiato e l' ignoranza delusa, eseguita dal suddetto.

Simile dell' Adultera di Agostino Caracci, eseguita dal signor GIOVANNI ANDRINA, d' Ivrea.

Il ratto di Proserpina, quadro a olio, del signor FILIPPO VILLA, di Venegono inferiore.

La deposizione di Cristo, stampa colorita tratta da un quadro di Daniele Crespi, del signor GIUSEPPE LAZZARETTI, di Bassano.

Undici ritratti in cera, del signor DEMOCRITO GANDOLFI.

Interno della chiesa di S. Marco in Venezia, quadretto a olio, del signor Giuseppe Borsatto, professore d'ornamenti dell'I. R. Accademia nella detta città.

Veduta della piazza di S. Marco in occasione di un' inondazione, quadretto a olio, del suddetto: *appartenente a S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré.*

Ritratto in marmo del coreografo Salvatore Viganò, scolpito dal signor Luigi Bartolini, di Firenze.

Un ritratto in marmo eseguito dal signor Gioachino Guelfi: *di proprietà della signora Donna Giuseppa Goltara Pezzoli d'Albertone.*

Tre ritratti in gesso in forma d'Erma dei professori Oriani, Tamburini e Volta, eseguiti dal signor Giovanni Battista Comolli, già professore della R. Accademia Torinese.

Testa di un leone in istucco tratta dal vivo, e grande al naturale, del signor Gaetano Monti, di Milano.

Due piccoli ritratti in cera, del suddetto.

Due ritratti a lapis ed altri otto in miniatura, della signora Camilla Guiscardi, di Genova.

Una Maddalena, disegno a lapis tratto da un quadro dell' Albani, del signor Carlo Francesco Longhi, milanese.

Due ritratti a olio, mezze figure grandi al vero, del signor Filippo Pistrucci, romano.

Disegno a lapis rappresentante un convoglio militare di feriti, del signor Conte Ambrogio Annoni.

Lo stesso soggetto ridotto in piccolo e dipinto a tempera, del suddetto.

Due ritratti all' olio, del signor Beltrami.

La morte di Didone, incisione tratta da un quadro di Cipriani, della signora Caterina Piotti.

Copia a olio del quadro del Laocoonte del signor Hayez, eseguita dal signor Fortunato Parolini, di S. Fiorano.

La copia in miniatura dello sposalizio della Madonna di Raffaello, eseguita dal signor Antonio Romanini.

Copie in miniatura dell' Agar del Guercino, e di una Madonna col Bambino di Altobello Meloni, eseguite dalla signora Fanny Romanini.

La Madonna col Bambino, quadro a olio, della signora Teresa Caldarini.

Scompartimento d' una volta con ornamenti allusivi a Nettuno, eseguito all' acquerello dal signor Aristomene Ghislandi.

Ganimede rapito da Giove in forma d' aquila, quadro a olio, del signor Francesco Boldrini.

Una Leda, quadro come sopra, del suddetto.

Un Amorino che guida un cigno, come sopra, del suddetto.

Due fanciulli rappresentanti l' innocenza ed il timore, come sopra, del suddetto.

Un ritratto a olio, del suddetto.

Ritratto in marmo del poeta Porta in forma d' Erma, eseguito dal signor Pompeo Marchesi.

Un paese a olio, del signor Conte Giovanni Padulli.

Una Madonna col Bambino e S. Giovanni Battista, quadro a olio, del signor Domenico Casanova.

Il Conte di Carmagnola viene tolto dalla prigione per essere tradotto al supplizio, secondo la tragedia del signor Don Alessandro Manzoni, quadro a olio, del signor Ferdinando Castelli.

L' avanzo del tempio di Venere, la casa di Orazio a Tivoli, l' arco di Giano, vedute a olio, del signor Andrea Raulin, di Parigi.

Due disegni a lapis rappresentanti, l' uno Cristo che porta la croce tratto da un quadro di Francesco Francia, l' altro da una Immacolata del signor Palagi, ed il ritratto d'Alfieri in miniatura tratto da un quadro del signor Fabre, eseguiti dal signor Antonio Locatelli, d'Alvisopoli.

Un'Addolorata, disegno a matita da un quadro d'Albano, eseguito dal signor Don Carlo Corte.

Ritratto femminile per intiero, dipinto a olio, della signora Giuseppa Crippa Sepolini, milanese.

Ritratto a olio, mezza figura, del signor Vitale Sala, milanese.

Un paese a olio, del signor Michele Maestrani, milanese.

L' interno d' un monastero con macchiette, quadretto del signor Giovanni Battista dell' Acqua: *appartenente al signor Patrizio.*

Veduta d' un mulino illuminato dalla luna, del suddetto: *appartenente al signor Antonio Chiesa Molinari.*

Ponte sul canal Naviglio, veduta dipinta a olio, del suddetto: *appartenente al signor Alessandro Sanquirico.*

Due paesi a olio, del signor Lorenzo Macchi.

Due vedute a olio della Porta Nuova di Milano, del suddetto.

Tre ritratti femminili, due a lapis di piccola dimensione, l'altro a olio grande al vero, del signor Pietro Narducci.

Caduta d' acqua con levata di sole, del signor Antonio Pestagalli.

Una piccola Madonna, mezza figura con mani giunte in atto di orare, quadretto a olio, del signor Girolamo Calvi.

Angelica che medica le piaghe di Medoro, quadro a olio, del suddetto.

Carlo V che raccoglie il pennello caduto a Tiziano mentre questo pittore stava facendogli il ritratto, quadro come sopra, del suddetto.

Paesaggio rappresentante una boschereccia coll' episodio della morte di Zerbino descritta dall' Ariosto, quadro a olio, del signor Giuseppe Bisi.

Veduta della villa Sommariva sul lago di Como, quadro a olio, del suddetto: *appartenente al signor Conte Alessandro Sommariva.*

Ritratto femminile, mezza figura, disegnato a varj colori dal signor Michele Bisi.

Tre paesi a olio, del signor Conte Ambrogio Nava.

Sei disegni a lapis, quattro tratti da quadri a tempera di Andrea Appiani, uno da un quadro di Nicola Poussin, un altro da un quadro di Raffaello, eseguiti dal signor Vincenzo Raggio.

Il trionfo di Davide del Domenichino disegnato a lapis dal signor Francesco Durelli, aggiunto temporario alla scuola degli elementi di figura.

Ritratto femminile per intiero a olio, del signor Giovanni Battista Gigola: *appartenente alla signora Contessa Verri Borromeo.*

Due miniature, una rappresentante un Amorino portato in trionfo dalle Grazie, l' altro Amore che riscalda Anacreonte, del suddetto.

Il noce di Benevento, disegno all'acquerello, del signor Augusto Eckerlin.

Paese a olio con episodio rappresentante Attendolo Sforza che si arruola alla milizia, della signora Anna Matteini, fiorentina.

Veduta prospettica dell' interno del Duomo di Milano, eseguita all' acquerello, del signor Francesco Taccani.

Ornamenti di un' urna del cinquecento, disegno all'acquerello tratto dal rilievo, del signor Francesco Spiegl, viennese.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente, il signor Conte Castiglioni Luigi, Ciambellano di S. M. I. R. A., dell' Ordine di S. Stefano P. M. e dell' Imp. Ordine Austriaco della Corona di ferro, membro dell' Istituto.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto, il signor Ignazio Fumagalli, pittore, ora f. f. di Professore Segretario.

Albertolli Cavaliere Giocondo, professore emerito.

Albertolli Ferdinando, professore d' ornamenti.

Amati Carlo, f. f. di professore d'architettura.

Anderloni Pietro, incisore.

Aspari Domenico, professore d' elementi di figura.

Bossi Conte Luigi, membro dell' Istituto, ecc.

Cagnola Marchese Luigi, Ciambellano di S. M. I. R., membro onorario dell' Istituto.

Canonica Cavaliere Luigi, architetto de' palazzi di Corte.

Cattaneo Gaetano, pittore e direttore dell' I. R. Gabinetto numismatico.

Hayez Francesco, pittore e professore supplente, membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

Landriani Paolo, architetto pittore scenico.

Levati Giuseppe, professore di prospettiva.

Longhi Cavaliere Giuseppe, professore d' incisione e membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Pietro, professore d' anatomia applicata alle arti.

Manfredini Luigi, scultore e coniatore.

Mazzola Giuseppe, professore di colorito, Ispettore alle II. RR. Gallerie.

Migliara Giovanni, pittore.

Moglia Domenico, Aggiunto per la scuola d' ornamenti e professore di disegno nell' I. R. Liceo di S. Alessandro.

Monti Gaetano di Ravenna, scultore.

Moscati Conte Pietro, Presidente dell' Istituto, ecc.

Pacetti Camillo, professore di scultura.

Palagi Pelagio, pittore d' istoria.

Sabatelli Luigi, professore di pittura.

SERANGELI GIOACHINO, pittore, membro corrispondente del Regio Istituto di Francia.
STRATICO Conte SIMONE, Presidente dell'Istituto, ecc.
TAGLIORETTI PIETRO, architetto.
VACCANI GAETANO, pittore d'ornamenti.
VERRI Conte CARLO, dilettante di pittura.
VISCONTI Conte ANNIBALE, dilettante di pittura.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA.

S. A. I. R. L'ARCIDUCA RANIERI, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. R. il PRINCIPE EREDITARIO DI DANIMARCA CRISTIANO FEDERICO.
S. A. il PRINCIPE DI METTERNICH, Curatore dell' Imp. Accademia di Vienna, ecc. ecc.
S. E. il FELDMARESCIALLO CONTE DI BELLEGARDE, Maggiordomo maggiore di S. A. I. il Principe ereditario, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di ferro, ecc. ecc.
S. E. il CONTE DI SAURAU, Ministro dell' interno e Supremo Cancelliere, ecc. ecc.
S. E. il CONTE MELLERIO, Ciambellano di S. M. I. R. A., ecc.

S. E. il Conte di Strassoldo, Presidente dell' I. R. Governo, ecc.

Benvenuti Cavaliere Pietro, professore di pittura nell'Accademia di Firenze.

Bianchi Cav. Pietro, architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.

Camuccini Cavaliere Vincenzo, professore di pittura nell'Accademia di S. Luca.

Canova Cav. Antonio Marchese d' Ischia, scultore, Principe dell'Accademia di San Luca in Roma.

David Cavaliere Giacomo Luigi, pittore.

Desnnoyers Cavaliere Augusto, incisore, membro del R. Istituto di Francia.

Fontaine Cavaliere P. F. L., architetto di S. M. il Re di Francia.

Landi Cav. Gaspare, professore di pittura dell'Accademia di S. Luca.

Lawrens Cavaliere Tomaso, Presidente della R. Accademia di Londra, primo pittore di S. M. Britannica, ecc.

Morghen Cavaliere Raffaello, incisore.

Rossi Cav. Luigi, altre volte accademico residente.

Saunders Giuseppe, incisore.

Thorvaldsen Cavaliere Alberto, scultore.

Wigar Cavaliere Giovanni Battista, pittore.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Anderloni Faustino, incisore, bresciano.
Beltrami Giovanni, incisore di cammei, cremonese.
Bianconi Giacomo, architetto, professore dell'Accademia Carrara in Bergamo, milanese.
Bonsignori Stefano, architetto, torinese.
Darnstedt Giovanni Adolfo, incisore, di Dresda.
Diotti Giuseppe, professore di pittura dell' Accademia Carrara in Bergamo, di Casalmaggiore.
Fabbris Giuseppe, scultore, di Bassano.
Garavaglia Giovita, incisore, pavese.
Liuzzi Giacomo, pittore paesista, di Reggio.
Leverton Donaldson Tomaso, architetto, inglese.
Vantini Rodolfo, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Brescia.
Voghera Luigi, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Cremona.